

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Corso di Laurea Magistrale in Semiotica

Semiotica dei media e dei consumi

La rappresentazione dei corpi con disabilità tra stereotipi e nuovi immaginari

Relatrice: Professoressa Giovanna Cosenza

Correlatrice: Professoressa Cristina Demaria

Presentata da: Milena Vesco

Matricola: 0000928918

Sessione II

Anno accademico 2020/2021

Indice

Introduzione	5
Perché i corpi con disabilità	5
Scelta lessicale	6
Metodo e obiettivi	9
La tipologia	12
1. Corpi malati	17
1.1 Il modello biomedico e il modello sociale	17
1.2 Il mito dell'indipendenza	18
1.3 Corpi curati	20
2. Corpi infantilizzati	21
2.1 Sessualità e professionalità negate	21
2.2 Il caso Sanremo di Donato Grande	22
2.3 Intersezionalità: donna e disabile	24
3. Corpi ipergenderizzati	26
3.1 Iperfemminili: belle e desiderabili	27
3.2 Ipermaschili: prestanti e desideranti	36
4. Inspiration porn: un modello da seguire	40
5. Sportivi e sportive	43
5.1 Una sovrarappresentazione	45
5.2 Il caso Bebe Vio	46
6. Supereroi e supereroine	49
7. Corpi esibiti con orgoglio	53
8. Bonus: le protesi, una parte del corpo	57
8.1 Una carrozzina per tutto	57
8.2 Un cambio di valorizzazione	57

Conclusioni	63
Appendice	67
Appendice al capitolo 1	67
Appendice al capitolo 2	70
A Disabilandia si tromba (Cuollo, 2017), ricorrenze semantiche	70
Sulla sessualità	70
Sulla vita professionale	70
Frase sessiste e misogine	71
Appendice al capitolo 3	72
Non volevo morire vergine (Garlaschelli, 2017), ricorrenze semantiche	82
Vittimismo e dolore	82
Seduzione, sguardo maschile e oggettificazione	82
Le relazioni nel masochismo	84
Appendice al capitolo 4	92
Appendice al capitolo 5	100
Appendice al capitolo 6	110
Appendice al capitolo 7	115
Appendice al capitolo 8	123
Riferimenti bibliografici	142
Riferimenti audio e audiovisivi	148
Sitografia	153
Instagram	154
Ringraziamenti	158

*A nonno Castrenze,
a nonna Nina
e al Professore Gioia*

Introduzione

Perché i corpi con disabilità

Le rappresentazioni del corpo umano sono molto frequenti in tutti i media. Quindi, nel corso del biennio di studio per la Laurea Magistrale in Semiotica, è stato importante approfondire il modo in cui è usato il corpo umano, in particolare nella comunicazione commerciale (Cosenza, 2011). Contestualmente, il mio interesse per tutto ciò che sta ai margini della società, il non-conforme, il diverso, è stato sempre costante durante il mio percorso universitario e anche al di fuori di esso. Il corpo con disabilità combina così l'elemento più rappresentato mediaticamente (il corpo umano) con il fascino dell'alterità meno rappresentata (la disabilità).

Non è possibile, infatti, pensare a un corpo con disabilità senza avere un punto di riferimento cognitivo di corpo "normodotato". La disabilità si costituisce in opposizione all'abilità in uno schema di pensiero che fa di un corpo sano un corpo normale e di un corpo malato un corpo fuori norma, dove la norma è intesa come natura e percepita come virtù (Vadalà in Goodley, 2018, p. 78). La disabilità è quindi definita in base a un deficit rispetto a cosa una società considera positivo e desiderabile, a cosa è normale per l'immaginario umano dominante. La norma è costituita e mantenuta per via testuale, attraverso rappresentazioni e pratiche. Questo fa di ogni testo un possibile luogo di resistenza e trasformazione. La disabilità, in quanto esclusa dall'immaginario umano dominante, dovrebbe essere una preoccupazione primaria per chi studia semiotica perché ha in sé il potenziale per immaginare diversamente e, se la ignoriamo, ci lasciamo sfuggire un'occasione rappresentativa. La considerazione delle raffigurazioni della disabilità può essere infatti intesa come un "recupero dell'umano" (Goodley e Titchkosky in Goodley, 2018, p. 65) in quanto recupero di pluralità, caratteristica, spesso soffocata, della condizione umana (Cavarero, 2002, p. 513) a vantaggio di un modello culturale egemone. In questo modo la mia analisi semiotica di ciò che costituisce l'immaginario dei corpi con disabilità si propone al servizio dell'immaginazione di alternative possibili.

Intendiamo l'immaginario come una cristallizzazione del significato, mentre intendiamo l'immaginazione come una forma riflessiva di azione che può generare la possibilità di produrre qualcosa di altro rispetto all'esistente (Goodley e

Titchkosky in Goodley, 2018, p. 47). Porre al centro la disabilità ci consente di immaginare diversamente, di immaginare un senso collettivo umile e fragile del nostro bisogno di legami l'uno con l'altro (Goodley e Titchkosky in Goodley, 2018, p. 65) e questa dimensione relazionale di dipendenza reciproca svela l'inconsistenza dei miti individualisti dell'autonomia e dell'indipendenza (Cavarero, 2002, p. 512).

Scelta lessicale

“Storpi”, “handicappati”, “diversamente abili”, “portatori di handicap”, “invalidi”, “disabili”: sono tanti nomi che un tempo si usavano, o almeno si accettavano, e progressivamente sono stati cancellati e riformulati per nominare queste persone. Secondo Hughes (1994), queste cancellazioni e riscritture sono la conseguenza del senso di colpa del normodotato.

Come i nostri progenitori del Quattrocento erano ossessionati dalla creazione di santi e i nostri antenati dell'Ottocento dalla produzione di eroi [...], così in noi c'è l'assillo di individuare, celebrare e, se occorre, fabbricare vittime che abbiano un unico tratto comune: la negazione della parità con la Bestia Bionda dell'immaginazione sentimentale, il maschio bianco eterosessuale benestante. L'assortimento di vittime disponibile una decina d'anni fa [...] è venuto allargandosi fino a comprendere ogni combinazione di ciechi, paralitici e bassi di statura o, per usare i termini corretti, di non vedenti, non deambulanti e verticalmente svantaggiati. [...] L'abituale risposta americana alle disparità è di chiamarle con un altro nome, nella speranza che così spariscano. Questo modo di agire [...] devasta la lingua senza smuovere la realtà di un millimetro. Unica salvaguardia, essere concreti. [...] Vogliamo creare una sorta di Lourdes linguistica, dove il male e la sventura svaniscano con un tuffo nelle acque dell'eufemismo. L'invalido si alza forse dalla carrozzella, o ci sta più volentieri, perché qualcuno ai tempi dell'amministrazione Carter ha deciso che lui è ufficialmente un “ipocinetico”? (Hughes, 1994, pp. 33-35).

Pur condividendo in parte la posizione di Hughes, ovvero riconoscendo la necessità di non perdere di vista la concretezza e il bisogno di soluzioni politiche tangibili per eliminare le discriminazioni abiliste¹, è opportuno considerare le riflessioni sociolinguistiche sul tema. La lingua non è neutra. Simboleggia, nella sua

¹ Il concetto di “abilismo” sarà approfondito al punto 1.2.

stessa struttura, le differenze in forma gerarchizzata, dal momento che la categorizzazione linguistica si basa su un'esperienza del mondo organizzato in opposizioni e gerarchie. Le parole sono quindi il prodotto di un investimento semantico che precede la loro formazione (Demaria, 2019, p. 303-304) e allo stesso tempo hanno il potere di riconfermare o mettere in discussione il sistema di differenze che le ha generate. Nominare correttamente le persone con disabilità non è semplice "galateo politico" (Hughes, 1994, p. 41), ma politica vera. Il linguaggio non è un sistema di segni con significati fissi e immobili, ma un sistema instabile dove si disputa la gestione del significato delle parole, quali dispositivi culturali che permettono l'esercizio di un potere. Il nome è infatti la prima e più immediata forma di rappresentazione su cui mi sono trovata a riflettere.

Se nominare significa attribuire esistenza e significato a ciò che di per sé è indifferente, allora nominare diversamente comporta anche modificare quell'esistenza e quel significato. Nominare diversamente può pertanto costituire un primo passo verso l'esercizio del potere di modificare la realtà pretendendo la rinegoziazione dei nomi già attribuiti (Monceri in Goodley, 2018, p. 36).

Le più recenti riflessioni dei *disability studies* tendono a distinguere due modi accettabili e non abilisti per parlare di persone con disabilità.

La prima alternativa è definita *person-first language*. Infatti in "people with disabilities" (persone con disabilità) si pone prima la persona e poi la disabilità come una caratteristica. Il person-first language è la scelta dell'ONU e altre istituzioni governative ed è quella suggerita dal National Center on Disability and Journalism, che si occupa proprio di indicare il modo corretto di parlare di disabilità. Questa soluzione si propone di evitare la deumanizzazione delle persone con disabilità, spesso identificate unicamente con la stessa (per esempio, "la nana", "lo storpio", ecc.).

La seconda possibilità è definita *identity-first language*. Con "disabled people" (persone disabili), espressione maggiormente usata nell'attivismo e da persone disabili, si vuole rivendicare uno stato di minoranza oppressa. Un paragone molto comune è quello con l'omosessualità: esattamente come non si usa dire "persone con omosessualità" non si dovrebbe dire "persone con disabilità". La disabilità è vista come parte dell'identità di una persona, esattamente come un orientamento sessuale. Inoltre, la rivendicazione dell'uso dell'aggettivo "disabile", spogliato da

ogni connotazione negativa, è una mossa tipica della storia delle minoranze oppresse. È, per esempio, lo stesso meccanismo di rivendicazione operato con le parole “suffragetta”, “queer”, “frocio” ecc.

Premettendo che, in un contesto di comunicazione interpersonale, la scelta migliore è sempre chiedere all’interlocutore o interlocutrice interessata come preferisca essere chiamata, nella mia tesi ho scelto l’uso del *person-first language* per tre motivi.

Innanzitutto, senza svalutare il valore politico che può avere una tesi di laurea, essa resta inserita in un contesto formale e istituzionale. Per questo ritengo giusto seguire le linee guida del National Center on Disability and Journalism.

In secondo luogo, c’è una differenza fondamentale tra l’inglese “disabled people” e la sua traduzione italiana “persone disabili”. La prima espressione, infatti, significa letteralmente “persone disabilite” e pone l’accento sulla società come responsabile della “disabilitazione”. Questo spostamento di focus sul modello sociale, uno dei punti centrali dei *disability studies*, purtroppo si perde nella traduzione italiana.

Infine, mi pare sempre più appropriato parlare di “persone con disabilità” e non di “persone disabili”, perché nel secondo caso la disabilità sembra investire l’intera persona, mentre nel primo caso la disabilità è solo una caratteristica parziale e non è escluso che la stessa persona possa avere una disabilità sotto un certo aspetto e al contempo avere abilità in altro. L’espressione “persona con disabilità” sembra così estendibile a tutti gli esseri umani, in quanto ognuno di noi è disabile in qualcosa e abile in qualcos’altro. Tuttavia riusciamo a intendere a chi ci stiamo riferendo usando l’espressione “persone con disabilità”, perché condividiamo un concetto di norma che definisce in cosa è normale essere abili (per esempio, camminare, correre, fare i conti) e quali sono le disabilità ammissibili senza prendere le distanze dalla norma (per esempio, non saper giocare a scacchi, la mancanza di alcune diottrie, l’incapacità di ballare a tempo). Il fatto che la società differenzi alcune disabilità e ne ammetta nella norma altre è il frutto di valorizzazioni collettive e narrazioni condivise in cui il senso di corpi-soggetti diversi è costruito in base ai meccanismi di potere che definiscono la norma. In questo senso l’espressione “persone con disabilità” ci costringe a ricordare che le disabilità che prendiamo in considerazione sono definite da un modello sociale normativo senza il quale tutti e tutte (e nessuno di noi) potrebbe essere descritto/a da questa

espressione. Anche la scelta del *person-first language* può essere, quindi, come in questo caso, una scelta impegnata politicamente.

Metodo e obiettivi

Questa tesi di laurea è il frutto di un anno di ricerca sulla rappresentazione mediatica del corpo umano con disabilità e si riferisce alle rappresentazioni prodotte durante gli stessi mesi. Le disabilità prese in considerazione nei mesi di ricerca sono quelle fisiche percepibili visivamente, ovvero tutte le disabilità che determinano per il corpo umano una deviazione da ciò che è considerato la norma. Questa selezione include ogni caso di mancanza di arti (sia innata sia in seguito ad amputazione), tutti i tipi di malformazioni degli arti (tra cui la più diffusa focomelia), qualsiasi altro tipo di malformazione facciale o corporea e anche tutti i tipi di atrofia muscolare e paralisi, facciale o degli arti (monoplegia, paraplegia e tetraplegia), che in questo caso può essere una disabilità visibile per il mancato sviluppo delle fasce muscolari degli arti paralizzati oppure può essere resa visibile dall'uso di protesi e ausili come la più comune sedia a rotelle. Ciò che accomuna queste disabilità è l'essere immediatamente individuabili nelle immagini e negli audiovisivi, considerando anche che la raffigurazione del corpo umano e l'attenzione su di esso abbondano in tutta la comunicazione di massa.

È un'analisi basata su un corpus multimediale e trasversale. Il contesto di riferimento è stato principalmente l'Italia e le persone italiane con disabilità, ma ho passato in rassegna decine di ricerche nel campo dei *disability studies* internazionali, seguito e analizzato i profili social di più di cento influencer², attiviste e attivisti con disabilità e associazioni dedicate al tema da diversi Stati del mondo, senza rilevare differenze degne di rilievo tra la rappresentazione italiana e le rappresentazioni provenienti da altri Paesi della cultura occidentale. Tra i social media, Instagram è stata la più preziosa fonte di contenuti per diversi motivi: è un social basato su visivi e audiovisivi; consente la ricerca per hashtag; è dotato di un algoritmo in grado di proporre contenuti con temi simili a quelli che si sta cercando;

² Non esiste una definizione univoca del concetto di "influencer". Non esiste un numero preciso di follower né una tipologia di contenuti standard adatti a classificare un personaggio come influencer. Per la mia selezione ho tenuto conto di: numero di follower; presenza di contenuti in partnership con vari brand; stile comunicativo top down di chi si rivolge a un grosso seguito di sconosciuti. I link di tutti i profili social sono disponibili nella sitografia.

consente di seguire profili pubblici, senza la necessità di richieste. Oltre ai contenuti postati sui social media, ho esaminato: decine di campagne pubblicitarie italiane e post sponsorizzati (di cui immagini, video, pagine web di presentazione) che hanno scelto testimonial con disabilità; decine di audiovisivi³ nella forma di film, approfondimenti, documentari, serie tv, apparizioni televisive, interviste, Ted Talk, video pornografici e di stand up comedy; una dozzina di podcast; una decina di siti web dedicati all'assistenza; due blog; due videogiochi e una rivista. Così facendo ho avuto a disposizione un corpus di quasi un migliaio di testi.

Questo corpus così consistente e variegato è stato costruito nel corso di un anno di studi, durante il quale ho seguito il tema della disabilità su tutti i media. Inoltre i diversi algoritmi per la personalizzazione dei contenuti mi hanno aiutata ad allargare progressivamente la visione d'insieme.

Nonostante l'ampiezza del corpus, questa sarà un'analisi essenzialmente semiotica, quindi qualitativa. Il metodo della mia ricerca si ispira al lavoro di Cosenza, Colombari e Gasparri "Come la pubblicità italiana rappresenta le donne e gli uomini. Verso una metodologia di analisi semiotica degli stereotipi" (2016). Sarebbe stato impossibile riportare un'analisi dettagliata per ogni testo tenuto in considerazione. Quindi l'obiettivo è stato rintracciare le ricorrenze nella rappresentazione dei corpi con disabilità e organizzare i testi in categorie generali. Questa scelta mi permette di costruire una classificazione basata su un insieme non rigidamente predefinito di tratti semantici definitivi, ovvero contenuti e combinazioni degli stessi che siano ricorrenti a tal punto da costituire un tipo. Inoltre, le proprietà pertinenti per decidere l'appartenenza a un tipo della tipologia possono variare di volta in volta, prevedendo gradi intermedi di appartenenza e sovrapposizioni tali per cui una singola occorrenza, sulla base di tratti diversi, può fungere da esempio per più tipologie. In alcuni casi, a questo metodo classificatorio per tipologia, ho affiancato una classificazione gerarchica ad albero, perché ho rintracciato anche categorie suddivisibili in sottocategorie, come descritto nel successivo sottocapitolo "La tipologia".

Nel corso della mia ricerca transmediale ho usato come strumenti di analisi diversi concetti provenienti dalla semiotica di Greimas e in particolare il concetto di *ruoli tematici* (Greimas, 1970, 1983 e Greimas e Courtés, 1979, voci "ruolo",

³ I riferimenti precisi agli audiovisivi sono indicati in fondo alla tesi con i relativi link.

“tema”, “tematico”), il concetto di *isotopia* (Greimas, 1966), tutti i concetti che compongono quello di *struttura semio-narrativa* (Greimas, 1966, Greimas e Courtés, 1979, voci “quadrato semiotico”, “affermazione”, “negazione”, “attante”, “modalità”, “programma narrativo”, “valore” e Pozzato, 2001), la *teoria dell’enunciazione* (Greimas e Courtés, 1979, voci “enunciazione”, “enunciato”, “débrayage”, “embrayage”, “enunciante/enunciario”), il concetto di *assiologia* (Greimas e Courtés, 1979, voci “assiologia”, “valore”) e la loro combinazione.

Dalla semiotica di Umberto Eco ho usato inoltre il concetto di *lettore modello* (Eco, 1979, 1994) e, come base teorica della nozione delle scienze sociali di *stereotipo*, anche il concetto di *enciclopedia* (Eco, 1979, 1984), in quanto riguarda le competenze mediamente condivise in un certo ambito socio-culturale e in un certo momento storico, competenze che per Eco possono essere rappresentate e organizzate, per via di analisi semiotica, sotto forma di *sceneggiature comuni*. Infatti, la parola “stereotipo”, che nasce alla fine del Settecento in ambito tipografico e deriva dal greco antico *stereós* (rigido) e *týpos* (impronta), indica un insieme rigido e semplificato di credenze che un certo gruppo sociale condivide e ripete su un oggetto, uno stato di cose, un evento, un comportamento, o, come nel caso che ci riguarda, su un altro gruppo sociale considerato come un insieme unico privo di eccezioni, senza nessun approfondimento né ragionamento critico su eventuali differenze e sfumature interne (Mazzara, 1997, pp. 15-19). Similmente, una *sceneggiatura comune* per Eco è la descrizione di uno “schema di azione e di comportamento prestabilito” (Eco, 1984, p. 70) in una situazione tipica, ordinaria, e si rifà allo stesso senso di medietà sociale e culturale. Questa espressione descrive, insomma, lo “standard” in una certa cultura, in un certo momento storico, in un certo gruppo sociale, e questo standard si può ricavare applicando l’analisi semiotica a un corpus testuale idoneo agli obiettivi dell’analisi. Le sceneggiature, a furia di ripetersi, possono irrigidirsi fino al punto da diventare stereotipi (ovvero impronte rigide e ripetitive, come suggerisce l’etimologia) e, come tali, possono dar adito a pregiudizi negativi e addirittura discriminatori nei confronti del gruppo sociale a cui sono rivolti (Cosenza, Colombari, Gasparri, 2016, p. 330). In effetti Mazzara (1997, p. 16) sottolinea anche che gli stereotipi svolgono per l’individuo una funzione di tipo difensivo perché, contribuendo al mantenimento di una cultura e di determinate forme di organizzazione sociale, garantiscono all’individuo la salvaguardia delle posizioni da lui acquisite. Questo discorso comprende le

posizioni di privilegio rispetto a un gruppo sociale svantaggiato. Attraverso l'analisi semiotica è quindi possibile riconoscere per via testuale gli stereotipi che possono dare origine a pregiudizi o, peggio, possono contribuire al perpetuarsi di sistemi di oppressione.

Anche il già menzionato concetto di *ruolo tematico* (Greimas 1970, 1983 e Greimas e Courtés, 1979) può essere associato a quello di stereotipo e, in un certo senso, può costituirne un corrispettivo semiotico. La nozione di *ruolo tematico* può essere descritta come uno stereotipo applicato in ambito narrativo perché consiste in un personaggio ricorrente, uno standard che porta con sé una serie di aspettative. I due concetti hanno quindi in comune la ripetizione, la rigidità e il sistema di attese che segue alla loro immediata riconoscibilità.

Questi concetti sono alla base della costruzione di questa tesi, nella quale mi interessa mostrare come tipi di rappresentazioni molto comuni e ripetitivi generino ruoli tematici che le persone con disabilità si trovano a dover vestire mediaticamente e con cui si trovano a fare i conti nella vita quotidiana, a causa delle aspettative che gli stessi ruoli tematici costruiscono. In poche parole, quindi, l'obiettivo sarà elencare questi ruoli tematici e indagarne con sguardo semiotico le radici della loro costruzione mediale e gli effetti dei valori messi in campo.

La tipologia

Ho organizzato i risultati ottenuti con il mio lavoro di ricerca e analisi osservando i nuclei semantici emersi, senza tener conto di una differenziazione per medium, e cioè producendo una categorizzazione transmediale. Ho quindi individuato otto categorie di rappresentazioni dei corpi con disabilità.

Le isotopie in assoluto più frequenti sono quella della *dipendenza-indipendenza* e quella della *salute-patologia*, e stanno alla base della prima categoria della tipologia che ho individuato: i corpi malati. Il tipo di rappresentazioni che la costituiscono sono le immagini di persone con disabilità accompagnate e curate da personale socio-sanitario o figure genitoriali, con una netta predominanza di madri. Sono i e le cosiddette "caregiver": persone normodotate che si prendono cura di quelle con disabilità. Queste ultime sono spesso in posizioni rilassate, sedute o distese, abbandonate nelle mani dei/delle caregiver, che curano e manipolano i loro corpi. Caratteristica frequente è anche

l'ambientazione in luoghi interni adibiti alla cura, come abitazioni private, ospedali, centri di fisioterapia e altri studi medici. Questo tipo di rappresentazioni è presente in tutti i media e dà origine all'aspettativa sociale delle persone con disabilità malate e dipendenti, bisognose di cure.

Ancora sul tema della dipendenza si basa la seconda categoria che ho individuato: i corpi infantilizzati. Le rappresentazioni di questo caso si possono sovrapporre in parte a quelli della prima categoria illustrata, poiché la cura è un bisogno comune di bambini e persone con patologie. Tuttavia queste rappresentazioni si distinguono da quelle descritte in precedenza perché caricano di tratti infantili le persone adulte con disabilità. Le caratteristiche comuni di questa categoria creano una subalternità delle persone con disabilità rispetto alle normodotate. Per esempio, il linguaggio *maternese* o *baby talk*, solitamente usato da persone adulte che vogliono comunicare con bambini e bambine, in questi casi è usato da persone adulte normodotate con persone adulte con disabilità. Queste ultime sono spesso trattate con accondiscendenza ed escluse dalla vita professionale e sessuale, comunemente considerate prerogative delle persone adulte. Per quanto riguarda il corpus che ho analizzato, quello dei corpi infantilizzati è un tipo di rappresentazione presente specialmente negli audiovisivi in cui interagiscono persone con disabilità e normodotate. È evidente lo squilibrio di potere che pesa sulle prime, perché si nega la loro professionalità e la possibilità di avere storie sentimentali e sessuali e di partecipare pienamente alla vita sociale.

La terza categoria raccoglie le rappresentazioni con caratteristiche di genere iper-ritualizzate (nel senso di Goffman, 1979, 2010, ovvero si tratta di forme esagerate, iperboliche, della rappresentazione dei generi, di cui sono estremizzate le differenze). Ho suddiviso questa categoria in due sottocategorie: corpi iperfemminili e corpi ipermaschili. Iperfemminilità e ipermascolinità sono, infatti, effetti di senso resi da tratti diversi, che ricalcano gli stereotipi di genere. Alcuni elementi ricorrenti che iperfemminilizzano il corpo sono: abbigliamento che può variare da vestiti eleganti, a lingerie, a nudità, con frequente presenza di tessuti velati e di fiori o motivi floreali; posizioni del corpo solitario in pose sensuali mostrati nell'atto di sedurre, quindi con schiena incurvata in iperlordosi o petto proteso verso la camera, bocca socchiusa e sguardi languidi; corpi in relazione ad altri, maschili (partner e compagni di vita), in una posizione passiva e subordinata (sono corpi guardati, abbracciati, baciati, toccati), che segue il copione di genere.

L'ipermascolinità è resa, invece, con estremizzazioni di stereotipi diversi, quelli del genere maschile. Una possibilità sono i corpi solitari intenti in performance fisiche (notiamo quindi muscoli contratti, abbigliamento sportivo, nudità della parte superiore del corpo, presenza di sudore visibile o olio per muscoli). In alternativa, troviamo corpi in relazione con figure femminili, che svolgono la funzione di elemento decorativo in un'immagine che celebra un protagonista maschile. Con queste parole intendo descrivere una situazione in cui le donne che affiancano questi uomini non svolgono nessuna azione e la loro unica funzione è apparire carine e subalterne all'uomo con disabilità ipergenderizzato. Per apparire subalterne sono, ancora una volta, oggetto passivo dell'azione dell'uomo (toccate, guardate ecc.). Nel caso di questa categoria, per entrambi i generi citati, ci sono soprattutto auto-rappresentazioni che le persone con disabilità scelgono di proporre di loro stesse attraverso i cosiddetti *selfie*. Fanno eccezione le bambine con disabilità, spesso iperfemminilizzate (in modo simile a quello scelto dalle donne adulte) su profili social gestiti da chi si prende cura di loro.

Ho preso in prestito la denominazione di Stella Young "inspiration porn" (Young, 2012), per indicare la categoria delle persone con disabilità intente nel fare qualcosa di ordinario, ma inserite in una cornice narrativa che le propone come straordinari modelli di vita. L'assunto di base di queste rappresentazioni è la visione della menomazione come limite di capacità e realizzazione di una persona, ovvero come un ostacolo al raggiungimento di una vita appagante. In questo modo le persone con disabilità sono celebrate per il solo merito di esistere e sorridere. Tratti ricorrenti sono infatti i sorrisi e il particolare rilievo dato alla parte del corpo menomata. Tradizionalmente associata alla comunicazione di associazioni e fondazioni, questa categoria è in realtà ancora una volta, almeno per quanto riguarda il corpus che ho analizzato, più frequente come auto-rappresentazione scelta dalle stesse persone con disabilità, le quali in questo modo vogliono proporsi come guru ispirazionali.

La categoria degli sportivi comprende la grande quantità di rappresentazioni delle persone con disabilità mentre praticano attività fisica. È quasi sempre visibile l'uso di ausili e protesi specialistiche per lo sport. Caratteristica di questa categoria è la valorizzazione euforica della performance e dello sport in generale. I corpi sono dinamici e i muscoli contratti. Anche i muscoli del volto sono contratti, o sotto sforzo o in smorfie di entusiasmo.

La sesta categoria comprende le rappresentazioni che attingono all'immaginario dei supereroi, e dunque dal cinema, dai cartoon e dai videogiochi. In questi casi troviamo simboli più evidenti, come potrebbero essere mantello e maschera, pose tipiche con sguardi fieri rivolti verso un'altezza indefinita, e anche narrazioni ricalcate dal mondo supereroistico. Un esempio di narrazione tipica è quella dell'eroe solitario che reagisce a un trauma subito, trova la forza o la capacità di combattere per i suoi ideali e viene pubblicamente celebrato come eroe. In una ricorrente metafora transmediale, la persona con disabilità veste i panni del supereroe solitario che, nonostante il trauma di una menomazione, riesce a ottenere un successo, si dimostra una risorsa per la società e le è riconosciuto il merito del suo operato. Questa narrazione, almeno per quanto riguarda il mio corpus, sebbene si presti anche ad altre situazioni, è particolarmente frequente nel caso di campioni sportivi, in quanto un successo ottenuto con una performance fisica è quello che più supera le aspettative sociali sulle persone con disabilità fisica, comunemente percepita come un impedimento alla mobilità e allo sport.

La settima categoria raccoglie le rappresentazioni delle persone con disabilità che rivendicano l'orgoglio di esserlo, come quelle legate al mese e alla bandiera del *Disability Pride*. Queste si distinguono perché mettono in evidenza la disabilità fisica e le conseguenze del loro percorso di cura, valorizzandoli euforicamente all'interno di una narrazione identitaria festosa. Per esempio, sono mostrate cicatrici, protesi e altri segni visivi di una menomazione. Questi elementi non sono però inseriti in una cornice di malattia e sofferenza, bensì in contesti gioiosi, con volti sorridenti e testi scritti che spesso accompagnano le immagini raccontando l'esperienza della disabilità in un'ottica di entusiasta autodeterminazione identitaria. In altre parole, le persone con disabilità scelgono qui di raccontarsi orgogliosamente come tali.

Le rappresentazioni che pongono le protesi al centro delle immagini o della narrazione fanno parte dell'ultima categoria, che ho voluto dedicare a questi elementi ambigui. L'immagine più ricorrente è la sedia a rotella vuota, che simboleggia un'intera categoria di persone, ovvero tutte quelle con una disabilità, spesso anche se si tratta di una disabilità non fisica. Al di là dell'iconica carrozzina, è stato interessante identificare tre diverse sottocategorie della rappresentazione di tutti i tipi di protesi e ausili. Questi possono essere rappresentati con diversi livelli di entusiasmo e orgoglio. Ho ordinato le sottocategorie seguendo questo criterio di

euforizzazione in senso crescente. La prima sottocategoria prevede una narrazione di protesi e ausili considerati al pari di parti del corpo. In questo caso non sono visti come un oggetto esterno, bensì sono incorporati, in quanto parte integrante della funzionalità quotidiana del corpo di una persona. La seconda sottocategoria, invece, racconta protesi e ausili al pari di accessori da indossare per completare un look. Gli arti intercambiabili e il tipo di stampelle sono scelti sulla base di abbinamenti con l'outfit o con il makeup. Infine, la terza sottocategoria raccoglie le rappresentazioni di protesi e ausili come la parte migliore e futuristica dei corpi umani che li usano. Ciò è possibile specialmente nel caso di protesi di arti robotiche con funzionalità diverse rispetto agli arti umani. Nelle rappresentazioni di quest'ultima sottocategoria, per i corpi delle persone con disabilità, sono spesso rivendicate le denominazioni "cyborg" e "bionici". Si delinea così un superamento del frame semantico della quotidianità umana e si sconfinava nel super tecnologico, nella fantascienza, nell'oltre-umano.

1. Corpi malati

1.1 Il modello biomedico e il modello sociale

Come spiegato nella parte introduttiva, la disabilità esiste in contrapposizione a una presunta normalità, identificata con un corpo sano e performante, di cui la disabilità è l'*altro disfunzionale* (Goodley e Titchkosky in Goodley, 2018, p. 53) (figura 1). Lo scarto dalla norma è stato sempre misurato secondo un modello biomedico che definisce quali variabili sono parte della norma di un corpo sano e quali costituiscono uno scarto abbastanza grande da giustificare un'opposizione tra chi è normodotato e chi è disabile. Nel modello biomedico il deficit è considerato un dato individuale che caratterizza il soggetto in ragione di ciò di cui si è privati. La produzione della differenza è basata sul negativo. Anche la Legge 104/1992, definita Legge Quadro sull'handicap⁴, conferma l'idea deficitaria della disabilità nell'articolo 3: "È persona handicappata colui che presenta una minorazione".

È utile dunque sintetizzare tutto ciò con le parole del sociologo Enzo Colombo:

Il pensiero occidentale si fonda su una serie di dualismi. [...] L'opposizione binaria non è mai neutra [...]; uno dei due termini è sempre carico di potere. Tutto ciò che è posto sul secondo termine, differenza, assenza, pazzia, femminile, straniero, disabile, viene marginalizzato e svalutato (Colombo, 2000, p. 93).

Il filone di ricerca dei *disability studies* dagli anni Novanta propone una definizione della disabilità basata non sul modello biomedico, ma su un modello sociale che consideri la disabilità come il risultato dell'interazione fra condizioni di salute e fattori ambientali (come l'accessibilità delle strutture pubbliche, l'esclusione sociale, la stigmatizzazione), tenendo conto di un continuum esistente tra corpo sano e disabile, continuum che interessa tutti gli esseri umani nell'intero arco di vita. In particolare durante l'invecchiamento è naturale sperimentare maggiori limitazioni. Così i *disability studies* da un lato propongono una visione della disabilità come parte dell'esperienza umana condivisa, che in misure e tempi

⁴ La LEGGE 5 febbraio 1992, n. 104 si può leggere e scaricare da <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1992/02/17/092G0108/sg>.

diversi coinvolge tutti e tutte noi; e dall'altro lato spostano il focus sulla responsabilità sociale della fondazione delle disabilità.

Alla base di questa idea c'è la distinzione fra menomazione e disabilità. La prima è definita in termini individuali e biologici. La seconda dipende da barriere e oppressioni sociali ed è ciò che rende la menomazione un problema (Shakespeare, 2017, pp. 41-42). Secondo questa prospettiva, quindi, il problema non è una certa corporeità, ma il fallimento della società a saperla includere rimuovendo le barriere. Partendo da questi presupposti, Shakespeare (2017, p. 84), una delle voci più produttive e autorevoli nel campo dei *disability studies*, propone una riflessione interessante confrontando *disability studies* e femminismo. Da Butler (1990) in poi, la distinzione tra sesso e genere è stata sempre di più abbandonata, osservando che il sesso stesso è già sociale. Shakespeare si chiede quindi se sia il caso di giungere a una rivelazione analoga sul dualismo menomazione/disabilità. Infatti la salienza di una menomazione dipende dalle aspettative e dalle decisioni di una certa società. La medicina stessa è sempre collocata storicamente e culturalmente e il modo di concepire menomazioni e diagnosticare malattie non è fisso. A volte un gruppo di sintomi può essere ridefinito come una menomazione, come è successo quando è stata scoperta l'osteoporosi, e a volte, come nel caso dei deficit visivi, c'è un continuum graduato che va fino a quella classificata come cecità (Shakespeare, 2017, p. 97).

1.2 Il mito dell'indipendenza

Come con "sessismo" indichiamo un sistema discriminatorio sulla base del genere e con "razzismo" su una base etnica, con la parola "abilismo", nata nell'ambito dei *disability studies*, ci riferiamo a un sistema di discriminazioni in base alle abilità. La visione abilista pone le sue radici su una preferenza (fissa e data per scontato) per alcune abilità rispetto ad altre. Per esempio la cognizione e la competitività sono preferite alla creatività artistica. Questa preferenza determina un insieme di assunti e pratiche che promuovono un disuguale trattamento delle persone a causa di presunte disabilità. Per esempio, l'assunto che un corpo senza arti sia inadeguato, giustificerebbe l'esclusione di una persona senza arti dalla vita sociale. L'abilismo è quindi l'ideologia alla base della produzione di uno standard corporeo, eletto come "perfetto" o "tipicamente umano", e della rappresentazione della disabilità

come stato ridotto dell'essere umano. L'ideologia abilista è anche responsabile del pervasivo sistema di discriminazione ed esclusione sociale delle persone fuori dallo standard (Vadalà in Goodley, 2018, pp. 81-82). Secondo il ricercatore Giuseppe Vadalà (in Goodley, 2018, p. 82), una delle derive più frequenti del pensiero abilista coincide con lo sviluppo e l'alimentazione del mito dell'indipendenza, mito dominante nella società occidentale, che assume che l'individuo adulto sia un soggetto totalmente capace di badare a se stesso e ai propri bisogni. Questa visione presuppone, ovviamente, una società basata sui valori di concorrenza, individualismo e competizione. In questo sistema sociale e culturale le persone con disabilità sono associate alla dipendenza e tagliate fuori. In effetti l'isotopia della dipendenza-indipendenza è stata nettamente la più ricorrente durante il mio studio della rappresentazione del corpo con disabilità. La dipendenza delle persone disabili, sicuramente legata al modello biomedico patologizzante, porta a una lettura della disabilità come una limitazione indesiderabile, una restrizione alla possibilità di una vita normale in conseguenza a un deficit della salute e quindi a una mancanza di indipendenza (Vadalà in Goodley, 2018, pp. 78-83). Dunque la narrazione della disabilità nel senso comune inizia banalmente (nel senso che segue chiaramente le fasi dello schema narrativo canonico di Greimas, 1966) con una mancanza e prosegue con la tensione verso la norma e l'indipendenza come obiettivo da raggiungere o *Oggetto di Valore*, lungo un processo di tentativi di normalizzazione, ovvero di riduzioni dello scarto rispetto al normodotato. Sono processi intrapresi per esempio con protesi e ausili, che hanno l'obiettivo di rendere più autonome le persone che li usano.

Quindi, la narrazione più stereotipata della disabilità, ovvero, come abbiamo visto nella parte introduttiva, quella "standard" del senso comune, si basa tutta sulla *triade norma-deficit-bisogno*, con la quale è costruito il concetto di differenza (D'Alessio in Goodley, 2018, p. 127).

La mancanza evoca idee di cura, e poiché la disabilità è immaginata come una mancanza, essa è immaginata anche come una necessità di cure e sostegno. Le concezioni della cura e del sostegno traggono dunque alimento dall'immaginario dominante, che valorizza euforicamente l'indipendenza (Goodley e Titchkosky in Goodley, 2018, p. 57).

1.3 Corpi curati

Il bisogno di cure si traduce nelle rappresentazioni di persone con disabilità nell'atto di riceverle da caregiver, persone normodotate con il compito di assisterle (figure 2, 3 e 4). I caregiver più comuni sono figure genitoriali, insegnanti di sostegno, personale socio-sanitario. I e le caregiver sono i Soggetti che compiono l'azione di cura sui corpi con disabilità. Le mani del caregiver sono spesso sull'altro, o durante una fase delle cure mediche oppure nell'atto di abbracciare o accarezzare, senza reciprocità, la persona con disabilità. Il corpo delle persone con disabilità non ha agency e spesso non ha nemmeno possibilità di relazione. È un corpo-oggetto dipendente in un contesto sociale in cui la dipendenza è valorizzata disforicamente.

I caregiver, che sono le persone più rappresentate insieme a quelle con disabilità, non sembrano avere, insomma, una relazione di amicizia con loro. Quando, infatti, non si tratta di genitori (soprattutto madri, figure 5 e 6), si tratta di persone (soprattutto donne) che stanno semplicemente svolgendo il loro lavoro di cura.

Monceri (2012, p. 90) osserva che sarebbe scorretto rappresentarsi tale relazione soltanto come espressione di solidarietà, responsabilità, attenzione e amore, senza menzionare il potere. Specialmente nell'ambito della disabilità, nel quale chi cura è legittimato a maneggiare il corpo di chi riceve le cure, non si può negare che cura e controllo siano strettamente connessi.

2. Corpi infantilizzati

Come osservato nel capitolo precedente, mentre le persone normodotate, crescendo, acquisiscono “una certa” indipendenza, innanzitutto motoria, per le persone con disabilità la dipendenza da altri determina la mancanza di questo passaggio durante la crescita. Il bisogno di cure e attenzioni da parte di un caregiver porta ad associare le persone con disabilità a bambini e bambine. L’infanzia è, infatti, l’unico caso che per i normodotati giustifica la dipendenza e il bisogno di cure. Ne segue un processo di infantilizzazione delle persone con disabilità, considerate, appunto, come eterni bambini e bambine, come persone che non hanno mai superato la fase della dipendenza. Dall’infantilizzazione le persone con disabilità non derivano solo le cure, ma anche tutto l’insieme di comportamenti di solito adottati con i più piccoli. Infatti, di questo processo fa parte la negazione dell’autodeterminazione delle persone con disabilità, la svalutazione delle loro capacità cognitive e competenze in qualsiasi campo e la negazione della sessualità. In poche parole, per le persone con disabilità essere infantilizzati significa essere trattati dai normodotati come bambini e bambine.

2.1 Sessualità e professionalità negate

Il tema dell’infantilizzazione è ricorrente nel lavoro della scrittrice comica e attivista Marina Cuollo, affetta dalla sindrome di Melnick-Needles, una malattia genetica rara che l’ha fatta nascere con un’osteodisplasia scheletrica (ossa lunghe e incurvate) e una capacità respiratoria al venti per cento. I problemi respiratori costringono tuttora Marina Cuollo a cure continue e l’osteodisplasia le impedisce di camminare, quindi utilizza una sedia a rotelle. Marina Cuollo subisce l’infantilizzazione non solo perché non indipendente, ma anche per l’aspetto, minuto e con viso pieno e tondo, e la voce acuta causati dalla malattia rara con cui è nata.

Capita spesso che le persone si rivolgano a me come se fossi una bimba di 5 anni, o con quella stucchevole vocina da cartone animato che si destina spesso ai teneri cuccioli di labrador (Marina Cuollo in un’intervista per Frisson, 2021, p. 33).

Marina Cuollo è autrice del libro *A Disabilandia si tromba* (2017), rielaborato e letto dalla stessa autrice nel podcast *Disabilandia, la voce dell'handipendenza* (2019-2020)⁵. Nonostante il titolo potrebbe suggerire un libro sulla sessualità delle persone con disabilità, soltanto uno dei capitoli finali, *I disabili e le relazioni trombo-sentimentali*, è dedicato al tema. Tuttavia la sessualità è effettivamente un'isotopia distribuita in tutto il libro (in appendice ho raccolto gli esempi più significativi). *A Disabilandia si tromba* è strutturato in tre liste di tipi, in semiotica potremmo dire di ruoli tematici. Capitolo per capitolo, Marina Cuollo, attraverso il suo umorismo, presenta i tipi di normodotati che si possono incontrare, i tipi di disabili e infine i tipi di problemi che una persona con disabilità affronta nella vita in società.

Dal libro emerge anche una seconda isotopia, ovvero quella della vita professionale (anche in questo caso ho raccolto una lista di esempi in appendice). La doppia rivendicazione della vita sessuale e professionale ci suggerisce il tentativo dell'autrice di rompere lo stereotipo della persona con disabilità vista come bambina e inserirsi in cornici narrative del mondo adulto, quello delle persone che lavorano e che hanno relazioni sessuali e sentimentali.

2.2 Il caso Sanremo di Donato Grande

Un esempio di come l'infantilizzazione agisca sottraendo credibilità professionale alle persone con disabilità, è andato in onda il 4 marzo 2021 (Rai, 2021a), nel corso della terza serata del Festival di Sanremo, uno degli eventi mediatici più importanti del nostro Paese. Donato Grande, campione di Powerchair Football (calcio in carrozzina), è stato ospite della serata. Il presentatore Amadeus lo ha introdotto come "un ragazzo che soffre di una patologia che gli impedisce di essere autonomo" e che "coltiva il sogno di incontrare il suo idolo". Appena Donato Grande è arrivato sul palco Amadeus ha improvvisamente cambiato tono, parlando con una voce più acuta e scandendo bene tutte le parole. Questo modo di parlare di Amadeus aveva le stesse caratteristiche del linguaggio *maternese* o *baby talking* (Moretti, 1999, pp. 316-317; Cotti, 2003, p. 7; Bernini 2010), ovvero il modo di parlare molto spesso usato dagli adulti che si rivolgono ai bambini in un momento in cui vogliono assumere il ruolo di caregiver.

⁵ Poiché i testi sono quasi identici, per comodità da questo momento inserirò le citazioni dal libro.

Il timbro è alto, il tono ascendente (valorizza le parti finali), la pronuncia lenta, scandita. Le parole sono vere e proprie parole focali, parole chiave; la selezione lessicale dà priorità a parole che sono etichette generali ottimali di significato comune, che racchiudono la maggior parte delle caratteristiche percettive più evidenti [...]. In altre parole, si nomina tramite il nome che individua - designa la classe più generale, evitando le estensioni sovradeterminate o sottodeterminate in quanto o troppo generali o troppo specifiche e differenziate. La sintassi è semplice e semplificata, nel senso che è usata di solito la terza persona, vi è un uso maggiore di sostantivi rispetto ai verbi. Le frasi sono più spesso affermative che negative, attive che passive. In qualche modo le strutture sono più omogenee e meno diversificate, più regolari ed evidenti nella struttura. L'aspetto tonale e prosodico (musicalità, accenti, ritmi, modulazione) sono evidenziati. L'adulto ha sempre una funzione di sostegno e rinforzo (scaffolding = impalcatura). Infatti, parla descrivendo l'azione in corso, o descrivendo l'oggetto su cui si svolge, o fornendo informazioni riguardo a ciò che sta accadendo, o guidando l'azione del bambino; in ogni caso sempre mantenendo attivo lo scambio col bambino. Se il bambino indica un oggetto (o vocalizza la parola), l'adulto interpreta, allarga, integra, collega, mette in relazione, contestualizza e completa (Cotti, 2003, p. 7).

Alla presentazione, infatti, è seguita una breve intervista, durante la quale il presentatore ripeteva le risposte dello sportivo, come a volerle scandire e spiegare meglio. Al termine dell'intervista è salito sul palco il calciatore Zlatan Ibrahimović, ospite fisso dell'ultima edizione di Sanremo, presentato come idolo di Donato Grande e come persona "estremamente sensibile" per "un tema che gli sta molto a cuore". Dalla contrapposizione del giocatore normodotato con quello con disabilità emergono con ancora più evidenza i tratti dell'infantilizzazione di Donato Grande. Ibrahimović era vestito elegante, come si addice a un ospite del Festival, mentre Grande indossava la maglia della squadra e le scarpe da ginnastica. Questa differenza nell'abbigliamento ricalcava una differenza fra i due. La maglia calcistica serviva a significare la professione di Grande. Era un abbigliamento marcato di cui un normodotato come Ibrahimović non ha bisogno per essere credibile come sportivo. Ibrahimović ha passato il pallone a Grande con un calcio e non ha ottenuto nessuna reazione. Grande l'ha ripassato con la carrozzina elettronica e Amadeus e Ibrahimović hanno risposto con dei boati di stupore ("Eeeh!") e poi con abbondanti complimenti ("Grande! Bravo! Bravo!"), come se non credessero che un campione di Powerchair Football potesse passare un

pallone. Ibrahimović ha anche commentato “fai meglio passaggi di quelli in mia squadra, eh”. Sebbene l’italiano di Ibrahimović fosse pieno di errori, Amadeus non lo ha mai corretto ripetendo le frasi come aveva fatto con Grande, che invece era perfettamente in grado di farsi capire. Ibrahimović ha poi dato due pacche sulla spalla a Grande, Amadeus ha letto alcuni dati sulla disabilità in Italia tornando al suo tono di voce normale, per poi fare marcia indietro sulla voce acuta e lenta rivolgendosi a Grande: “Ah aspetta Donato, c’è un regalo BELLISSIMO”. Quindi Ibrahimović ha regalato a Grande e autografato per lui una maglia del Milan con il nome “Ibrahimović”. Grande ha poi ricambiato regalando una maglia di Wheelchair football, anche questa con il nome “Ibrahimović” e una ad Amadeus (che è stata mostrata solo da piegata) e non ha firmato le maglie. Quindi, anche nello scambio dei regali, è stata riconfermata la subalternità di Grande rispetto a Ibrahimović che, ricordiamolo, è stato sin dall’inizio presentato come idolo di Grande. La presenza dei due sul palco non è stata, insomma, uno scambio alla pari tra due campioni, ma è stata messa in scena come la realizzazione del sogno di “un ragazzo”. L’intera scena, unica rappresentazione della disabilità durante Sanremo 2021, si può guardare in streaming su RaiPlay, dove è intitolata “Donato Grande: ‘lo sport salva la vita’”, anche se la frase virgolettata non è mai stata pronunciata dall’atleta.

2.3 Intersezionalità: donna e disabile

Marina Cuollo è chiaramente consapevole della doppia discriminazione da lei subita, come donna e come disabile, e frequentemente su Instagram affronta il tema dell’intersezionalità del femminismo. Questo argomento è trattato anche da Ferri e Gregg (1998, p. 430), che osservano che le donne con disabilità hanno in media più difficoltà a trovare un impiego retribuito rispetto alle donne senza disabilità e agli uomini con disabilità. E, oltre al genere e alla disabilità, possono fare la differenza anche altre caratteristiche, come l’etnia e la classe sociale di appartenenza. Marina Cuollo, come donna e come disabile, subisce una doppia discriminazione sia nella vita professionale sia in quella sessuale. Da qui la necessità di insistere su questi temi e presentarsi come biologa competente e donna eterosessuale. Marina Cuollo esplicita la doppia discriminazione anche in *A Disabilandia si tromba* e in due occasioni, parlando ancora di vita professionale e vita sessuale. A pagina 125, nel capitolo *I disabili e il lavoro*, racconta che,

rispondendo alle telefonate del laboratorio di biologia dell'università, anche a causa della voce acuta dovuta ai problemi respiratori, le dicevano "passami papà, per favore". L'autrice racconta l'episodio descrivendolo come "due pregiudizi in un colpo solo". In realtà il termine "pregiudizi" è usato impropriamente. Si tratta di discriminazione vera e propria. Invece, nel capitolo *I disabili e le relazioni trombo-sentimentali*, si fa esplicito il tema della doppia discriminazione sul sesso:

Se poi, oltre a essere cingolato, sei pure una donna, questo tipo di atteggiamento si rafforza ancora di più. L'essere donna, unitamente all'essere "fisicamente difettosa", provoca un senso di forte disagio in una società che esalta la perfezione e il corpo. Le donne con disabilità devono troppo spesso fare i conti con uno stigma che impone alle signore di essere fragili (non solo fisicamente), bisognose di cure e attenzioni, e già che ci siamo pure asessuate. Il pregiudizio è aggravato da una distorsione tipicamente sessista: la sessualità è un aspetto naturale al massimo nella vita di un uomo, che ha bisogno di svuotare il sacchettino con una certa regolarità. Le donne, invece, possono farne tranquillamente a meno. C'è l'uncinetto, no? Se quasi nessuna donna al mondo riesce ad amare del tutto il proprio corpo, per quanto simile ai canoni mediatici possa essere, figuriamoci l'impatto su una ragazza disabile e tutte le conseguenze che ne derivano. La stessa società che oggi chiede alle donne di essere sempre belle e attraenti, curate e seducenti, impone invece alle donne disabili di nascondere la propria femminilità, il proprio corpo e le proprie forme, in una continua gara in cui non si vince mai. Pensare poi che una donna disabile possa addirittura avere una gravidanza, partorire, diventare madre e crescere il suo bambino, diventa quasi un'idea assurda e insana (Cuollo, 2017, pp. 155-156).

Tuttavia, in *A Disabilandia si tromba*, la consapevolezza sulle discriminazioni di genere non va oltre quanto citato. Anzi, il testo è ricco di stereotipi sessisti, di cui ho riportato i più esemplificativi in appendice. *La suocera incazzata, la gattara pazza, il padre che lavora e poi torna a casa a vedere la Champions, la madre apprensiva*, sono tutti ruoli tematici che ci rivelano i limiti del libro, che si propone come esempio di empowerment per il mondo della disabilità ma che non è altrettanto emancipatorio quando si parla di genere. Parleremo ancora e più approfonditamente di rappresentazioni sessiste nel prossimo capitolo.

3. Corpi ipergenderizzati

La rappresentazione mediatica iper-ritualizza (nel senso di Goffman, 1979, 2010) le caratteristiche di genere (Ghigi e Sassatelli, 2018, p. 15). Non sarebbe possibile parlare di rappresentazione del corpo umano ignorando la netta dicotomia che contrappone il maschile al femminile. In nessuna categoria tra quelle elencate in questa sede sarà possibile prescindere dalle differenze di genere. L'attribuzione di un genere è, infatti, il primo condizionamento dell'ambiente sociale che il corpo umano subisce e il primo passo per definire le differenze corporee (Ghigi e Sassatelli, 2018, p. 56). La disabilità è quindi sempre "genderizzata".

Genere e disabilità hanno molto in comune. Innanzitutto, seguendo le teorie dei gender studies e dei *disability studies*, sono entrambi costrutti sociali, comprensibili solo dal contesto e dalle relazioni che danno significato a queste parole (Ferri e Gregg, 1998, p. 429). La costruzione sociale del genere e della disabilità dipende dai contesti storici, dai valori politici e delle assunzioni della cultura dominante, come abbiamo visto nel primo capitolo. Ferri e Gregg (1998) insistono sul cercare di dimostrare che la disabilità è una questione che pertiene al femminismo e che il genere è una questione che pertiene alla disabilità. Genere e disabilità sono entrambi definiti da una visione *cis-abilista*⁶ che accetta nella norma due tipi di corpi, divisi binariamente in maschili e femminili. Tutti i corpi che non rientrano nel modello della norma dominante si indicano come "corpi non conformi". Il corpo-modello conforme alla norma è un corpo abile, performante, bianco, rigidamente classificabile nel binarismo uomo-donna. Tutti i corpi conformi al modello sono giudicati *pienamente-umani*, mentre quelli che presentano scostamenti troppo pronunciati sono giudicati non conformi e dunque *non-pienamente-umani* (Monceri, 2012, p. 86 e Monceri in Goodley, 2018, p. 30). Per essere socialmente riconosciuti come M o F bisogna prima di tutto essere assegnati al novero dei pienamente-umani, da cui le persone con disabilità sono escluse. In questo senso la loro esperienza è paragonabile a quella delle persone

⁶ Il concetto di "abilismo" è illustrato al punto 1.2. La *cis-normatività*, invece, prevede una perfetta corrispondenza tra sesso biologico, genere ed espressione di genere. Secondo questa visione, il sesso biologico, che si divide binariamente in maschile e femminile, determina necessariamente l'appartenenza a un genere corrispondente, che deve essere performato attraverso un'espressione di genere che soddisfi le aspettative sociali.

trans e/o di etnia non caucasica. I corpi non conformi delle persone trans, non caucasiche e con disabilità si discostano dal modello cognitivo a disposizione. Devono confrontarsi con il mito della norma e con la questione del “passing”. Nel caso delle persone trans, si realizza un passing quando il corpo si conforma alla norma binaria, perciò la persona sembra cisgender⁷. Per la questione razziale, passare significa sembrare appartenenti a un’etnia non discriminata (se si ha la pelle abbastanza chiara e lineamenti abbastanza occidentali). Allo stesso modo, nel caso della disabilità fisica, il passing si realizza quando si nascondono le tracce visibili della disabilità. Un esempio è la chirurgia definita “correttiva”, che modifica il volto delle persone con la sindrome di Down con l’obiettivo di eliminare quelle caratteristiche che rendono subito riconoscibile quella sindrome e fare sembrare *normali* le facce. Non a caso, infatti, interventi come questo sono indicati come “interventi di normalizzazione”. Similmente, per le persone transgender, esistono tanti tipi di interventi volti a modificare l’aspetto e far corrispondere i caratteri sessuali con l’identità di genere e, per le etnie discriminate, sono comuni operazioni di schiarimento della pelle e interventi per incidere nella palpebra delle donne asiatiche la piega tipica dell’occhio occidentale, considerata esteticamente preferibile perché parte del modello dominante.

Per tentare un riavvicinamento ai modelli del genere maschile e del femminile, le persone con disabilità portano all’estremo gli stereotipi di genere, realizzando la categoria di rappresentazioni di *corpi ipergenderizzati*. Dal momento che mascolinità e femminilità sono effetti di senso resi da tratti semantici diversi, spesso chiaramente opposti e complementari, ho diviso questa categoria in due sottocategorie: i corpi iperfemminili e i corpi ipermaschili.

3.1 Iperfemminili: belle e desiderabili

I media abbondano di simboli della passività femminile e di belle donne intente a non far nulla, se non presentare un corpo sessualmente desiderabile o fungere da ornamento (Cosenza, Colombari, Gasparri, 2016). In questo modo la cultura di massa insegna alle donne a essere prima di tutto desiderabili, ovvero essere soprattutto un corpo (Ghigi e Sassatelli, 2018, p. 67). Per guadagnarsi

⁷ Cisgender è l’individuo la cui identità di genere si rispecchia con quella assegnata alla nascita. In altre parole, “cisgender” è il contrario di “transgender”.

l'appartenenza sessuale desiderata, ovvero per performare il proprio genere, le donne disabili devono adottare quelle caratteristiche stereotipicamente associate all'essere donna (Ghigi e Sassatelli, 2018, p. 138), che solitamente sono loro denegate: la desiderabilità, la bellezza, la sensualità. Queste caratteristiche non possono prescindere da una controparte maschile voyeuristica. L'eterosessualità è l'elemento centrale della quotidiana produzione di due generi distinti (Ghigi e Sassatelli, 2018, p. 144) tra i quali il femminile si compie nell'essere oggetto delle attenzioni e della bramosia maschile. In altre parole, la femminilità si realizza sulla base di un principio di complementarietà eterosessuale. La rivendicazione di un genere, insomma, a causa di questa dicotomia, deve necessariamente passare per una rivendicazione sessuale.

Dal momento che i corpi con disabilità, come abbiamo visto nell'introduzione, sono considerati indesiderabili, le donne con disabilità si ritrovano collocate al di fuori dell'etero-norma binaria che distingue un soggetto desiderante (uomo) e un oggetto del desiderio (donna, che, lo ricordiamo, in questa dinamica è essenzialmente corpo). I corpi delle donne con disabilità, come i corpi delle persone trans, non sono conformi alla norma e rappresentano, per le ricerche statistiche, una categoria sociale a parte. In altre parole le donne con disabilità, in virtù del loro corpo non conforme, sono escluse dal rigido sistema sociale di sesso e genere. Statisticamente è quindi interessante distinguere le donne con disabilità dalle donne senza disabilità, in quanto non riconducibili alla stessa identità di genere binaria. A tal proposito possiamo notare che le donne con disabilità non subiscono la stessa sessualizzazione delle donne senza disabilità e non svolgono gli stessi ruoli di oggetto o di ornamento nelle pubblicità (Ferri e Gregg, 1998). Se, da un lato, siamo abituati allo stereotipo della donna-oggetto, trasversale in tutti i media, dall'altro, sulla donna con disabilità non esiste uno stereotipo che le veda né nella posizione di oggetto del desiderio né in quella di soggetto desiderante.

Proprio da qui nasce la rivendicazione della sessualità delle donne con disabilità, un percorso faticoso che le vede combattere contro una doppia discriminazione (come donne e come disabili) ogni volta che prendono la parola su questo argomento. Se già, infatti, una donna che parla per sé stessa e parla di sesso è socialmente problematica, una donna disabile, spesso vista come un'eterna bambina, può essere profondamente disturbante.

Secondo Ferri e Gregg (1998, p. 431), il tabù della sessualità delle donne con disabilità è legato anche al timore che possano partorire figli disabili e siano madri inadeguate. Questa credenza ha spesso portato alla sterilizzazione forzata delle donne con disabilità, ennesimo strumento di controllo sul corpo delle donne, messo in atto come conseguenza di altre violenze. Infatti, le donne con disabilità sono spesso vittime di stupri da parte di parenti, personale addetto alla loro cura, partner o persone da cui sono dipendenti in senso economico o in senso di cura. La sterilizzazione forzata servirebbe, quindi, a evitare gravidanze conseguenti agli stupri. Si aggiunge in questo modo una ulteriore violenza sul corpo delle donne con disabilità.

Per Hall (1990, p. 236), le identità, incluse le identità di genere, sono sempre costituite dentro le rappresentazioni. Ovvero, da un lato le rappresentazioni non sono un mero specchio in cui si riflette la realtà, ma uno spazio di costruzione di significati in grado di costituirci come nuovi tipi di soggetti. Dall'altro lato, le identità sono prodotte, tramandate, assunte e interpretate attraverso pratiche discorsive e testuali (Demaria, 2019, p. 78). È quindi possibile costruire testualmente l'identità femminile, come risultato di una certa strategia. Perciò, attraverso forme di autorappresentazione, come i post dei profili social, le donne con disabilità possono produrre un effetto di realtà che le iscriva nel genere femminile. «Il genere si profila così come un dispositivo semiotico che i soggetti assumono come componente della loro identità: l'in-generazione dei soggetti (*en-gendering*) avviene nel momento in cui aderiscono agli effetti di senso prodotti dalle rappresentazioni di genere» (Demaria, 2019, p. 43). Ecco che su Instagram fioccano interpretazioni del femminile che prevedono un copione standard. I vestiti indossati possono essere abiti eleganti (figure 7 e 8), bikini, lingerie (figure 9 e 10), oppure nessuno. I corpi sono in pose ripetitive. Frequentemente li troviamo con la schiena incurvata in iperlordosi, con il petto proteso verso la camera oppure stesi su un letto (figura 11). Il copione per il volto, sempre truccato, prevede bocca socchiusa o sorridente, mentre gli occhi lanciano sguardi ammiccanti oppure sono chiusi. In particolare, voglio evidenziare la frequente combinazione di occhi chiusi e bocca socchiusa, combinazione rintracciata anche da Cosenza, Colombari e Gasparri (2016, p. 352), come uno dei tratti caratteristici dello stereotipo pubblicitario denominato "la donna preorgasmica". Infine, segnalo la presenza di

fiori, come altro elemento figurativo ricorrente, in quanto simbolo di femminilità (figura 12).

Qualcuno potrebbe dubitare di questo raggruppamento osservando che queste ricorrenze sono tipiche della rappresentazione di tutte le donne, e non delle donne con disabilità in particolare. Questo è senz'altro vero. Tuttavia queste immagini sono inserite all'interno di una narrazione di rivendicazione della propria bellezza, posta socialmente in opposizione alla disabilità. Possiamo quindi immaginare lo stereotipo posizionato su un quadrato semiotico che oppone bellezza (valorizzata euforicamente) e disabilità (valorizzata disforicamente). La rivendicazione delle donne disabili consiste nella rappresentazione del termine complesso producendo un'originalità semantica. Il messaggio di fondo è: "disabile e bella è possibile". Questa narrazione è più esplicita nelle didascalie e nelle altre parti verbali scritte dei contenuti postati da modelle e influencer con disabilità (figura 13).

Il corpo che queste donne scelgono di pubblicare è un corpo che vuole essere guardato e desiderato e, attraverso questo passaggio, validato nel suo genere per riscrivere la donna nella dicotomia. In alcuni casi, ci viene proposto non soltanto l'oggetto da guardare, ma anche il soggetto che guarda nel quale immedesimarsi. Infatti, una sottocategoria di questo tipo di immagini di performance del genere femminile, prevede la donna con disabilità affiancata da un compagno che la abbraccia (figure 14 e 15), la guarda (figura 16), la bacia (figure 17 e 18). L'attenzione maschile serve per validare il genere femminile, socializzato come corpo desiderato. Anche in questo caso, la posizione dei corpi e la passività di quelli femminili segue i copioni di genere. Il genere è così performato in una posizione di soggetto subalterno. Questo meccanismo rende evidente quanto le rappresentazioni siano collegate alla costituzione e al mantenimento di relazioni di potere attraverso cui si definiscono identità, soggettività e statuti della corporeità (Demaria, 2019, p. 79). La sessualità stessa è «una forma di semiosi, una produzione di senso, desiderio e (auto)rappresentazione che costituisce il soggetto quale soggetto sessuale e sociale insieme» (De Lauretis, 1997, p. 290).

La campagna "Disabile Desiderabile", promossa dal brand italiano di sex toy MySecretCase dal 5 agosto 2020 al 17 gennaio 2021, ci offre un esempio perfetto di questo tipo di rappresentazioni. La campagna si componeva di alcune fasi. La prima fase, di ricerca, consisteva in 120 interviste a persone con disabilità e

caregiver e un sondaggio a cui hanno risposto 968 utenti del blog *MySecretCase Blog* interessati al tema. Come secondo step, i risultati della ricerca sono stati pubblicati in un post sul blog *MySecretCase Blog*. La campagna è poi entrata nel vivo con otto post sul feed del profilo Instagram di MySecretCase. Ciascuno dei post ha coinvolto un influencer con disabilità. Gli otto protagonisti erano sette donne e un solo uomo, l'attivista Maximiliano Ulivieri, di cui parleremo nuovamente più avanti. Queste persone hanno partecipato con una fotografia di sé e un messaggio nella descrizione corrispondente per condividere un racconto o una riflessione sulla propria vita affettiva e sessuale. Infine, sono state pubblicate alcune storie dedicate alla campagna sullo stesso profilo Instagram. Le immagini di questa campagna fanno parte di questa sottocategoria dell'iperfemminilità, seguendo le strategie appena descritte: il corpo isolato esposto alla camera (figura 19) e il corpo passivo e subalterno al partner (figure 20 e 21), che si fa simulacro dell'enunciatario, il quale si trova nella posizione di poter valutare e validare la desiderabilità dei corpi delle donne con disabilità. Il nudo della figura 19 è Valentina Tomirotti, una donna mantovana affetta da displasia diastrofica, malattia che impedisce agli arti di crescere e svilupparsi. La stessa Valentina è protagonista di un altro esempio di iperfemminilizzazione. Infatti, è dedicato a lei l'episodio della miniserie Rai *Il corpo dell'amore* (Balla e Repetto, 2019) intitolato *Valentina. La settimana enigmistica*. Nel corso del documentario seguiamo la donna che si prepara per un finto appuntamento, ovvero per incontrare un attore, Carlo, in occasione delle registrazioni. Valentina, nelle parti verbali del testo, ovvero sia quella scritta nella sinossi del documentario su RaiPlay sia quelle orali della puntata, è descritta come "indipendente", "con carattere forte", "sensuale", "disinibita", "principessa eternamente seduta". Questa descrizione verbale di Valentina appare subito finta e sforzata perché ben presto smentita dalle immagini proposte nell'audiovisivo. Innanzitutto, seguiamo una Valentina che non è mai indipendente. La madre la lava, un'amica la aiuta a scegliere la biancheria intima in un negozio, in un'altro punto vendita un amico la aiuta a scegliere i vestiti, poi la parrucchiera le lava i capelli. Arriviamo infine al clou con l'appuntamento con Carlo. I due girano una scena di intimità in cui lei è completamente passiva e lui completamente attivo. Sono seminudi sul letto con una colonna sonora sensuale. Carlo la bacia, la accarezza, la afferra. Valentina riceve baci, carezze e si lascia prendere. C'è una duplice incoerenza rispetto alla presentazione dei testi verbali.

Da un lato, l'indipendenza, prima valorizzata euforicamente, è, nei fatti, totalmente assente. Risulta controproducente per la protagonista l'aver voluto riconfermare questo valore sociale per poi essere rappresentata agli antipodi, costantemente dipendente da caregiver. Sarebbe stato più furbo scegliere di valorizzare euforicamente l'amicizia e l'affetto dei cari. Ciò avrebbe creato un testo più coeso e coerente nel complesso e Valentina ne sarebbe uscita vincente. Dall'altro lato, la millantata sensualità è smascherata nel corso del documentario. Si mostra chiaramente, infatti, quanto questa sensualità, questa aderenza al genere femminile, sia un effetto di senso costruito a fatica e in varie fasi di preparazione.

La costruzione della femminilità è raccontata in modo particolarmente chiaro anche nel romanzo autobiografico *Non volevo morire vergine* dell'autrice paraplegica Barbara Garlaschelli (2017). Qui lo sguardo maschile è un'ossessione. La sfida personale della protagonista è imparare a essere sensuale. Solo in questo senso possiamo indicarla come Soggetto, ovvero all'interno di un programma narrativo in cui la sensualità, identificata con l'apprezzamento maschile, è un Oggetto di Valore da raggiungere. La trasformazione unica della protagonista è quella che la fa passare dalla modalità del voler-essere, durante la fase della auto-manipolazione, alla modalità del saper-essere, in cui l'unica performance di Barbara Garlaschelli è quella di sedurre. Tra le due fasi c'è una lunga fase della competenza. La sensualità è descritta come un Oggetto di Valore cognitivo, un saper-fare che va imparato. Non a caso un capitolo si intitola proprio "la sensualità si impara".

A 15 anni Barbara Garlaschelli si è tuffata al mare in acqua troppo bassa causandosi una lesione al midollo spinale che l'ha resa tetraplegica per anni. Successivamente ha lentamente ricominciato a muovere gli arti superiori ma non recupererà mai la mobilità delle gambe. Dal giorno dell'incidente, la protagonista si sente privata di un Oggetto di Valore che non è la mobilità, bensì la sensualità. Ogni decisione successiva sarà intrapresa nel tentativo di recuperare questo Ov da cui il Soggetto è stato disgiunto. La trama dell'autobiografia è la storia di questa lenta ricongiunzione.

Il racconto parte dall'incidente, identificato come il momento della sottrazione dell'Ov, vissuta come una terribile ingiustizia. La protagonista riempie le pagine successive con vittimismo e dolore, non tanto riferito alla mancanza della mobilità, ma alla mancanza di sensualità. Ho raccolto le frasi più esemplificative in

appendice. Attraverso la riconquista della sensualità, intesa come capacità di attirare gli sguardi e il desiderio maschile, Barbara vuole riaffermarsi in quanto donna, reinserirsi nelle aspettative sul genere femminile, vissuto socialmente innanzitutto come corpo, come più volte sottolineato nei primi capitoli di Ghigi e Sassatelli (2018).

Sono due le ricorrenze particolarmente significative della biografia: l'ossessione per lo sguardo maschile che la oggettifica e le relazioni dolorose con uomini già impegnati.

Lo sguardo maschile è la cosa più importante per Barbara. Lo ribadisce più volte esplicitamente arrivando a dargli anche priorità sulla sua stessa mobilità. La sua stessa esistenza sembra dipendere dalle attenzioni degli uomini, rispetto ai quali si pone sempre come oggetto da valutare. Il valore del corpo e di tutta la sua persona dipende dal giudizio che ne danno gli uomini. Lei stessa esiste come donna solo in virtù dell'approvazione estetica maschile, che la realizza come oggetto vanitoso attraverso il suo sguardo. Ghigi, durante una conferenza dal titolo "I mass media e l'invenzione della donna" (13 novembre 2018), sottolineava la reciprocità di male gaze voyeurista e woman gaze narcisista. Come possiamo osservare degli estratti in appendice, infatti, non mancano i momenti di autocompiacimento dell'autrice.

Ho voluto raccogliere in appendice anche i passaggi che indicano le reiterate relazioni dolorose in cui Barbara si fa coinvolgere con un po' di masochismo. Questa dinamica, tipica delle relazioni etero-normate, è indicata anche da Gagnon e Simon (1974, p. 16) nella loro teoria dei copioni (*scripts*) sessuali, secondo cui le donne eterosessuali vivono in un mondo dominato da leggere forme di masochismo, a cominciare da una sub-alternità rispetto alla controparte maschile.

La sessualità di Barbara è, insomma, sempre passiva, nel senso che si propone come oggetto del desiderio maschile e parla di sé come oggetto del piacere (*giocattolo, giardino fiorito, conca d'acqua fresca, cielo stellato, torta di panna*). In confronto a *Non volevo morire vergine*, l'approccio di Marina Cuollo in *A Disabilandia si tromba* visto nel secondo capitolo è già più emancipato. Nonostante le battute sessiste, Marina Cuollo riesce in più occasioni a descriversi come soggetto desiderante. Scrive di sé di essere una fruitrice della pornografia, parla di vibrator a cui aumentare la velocità e accenna al suo godimento e agli orgasmi. In queste rivendicazioni sta il lato progressista e attivista di Marina,

espresso in particolare sul profilo Instagram, che ad oggi conta più di diciassette mila follower. Parleremo ancora di Marina Cuollo e del suo attivismo nel capitolo 7, dedicato all'orgoglio.

L'oggettificazione e la sessualizzazione del corpo femminile con disabilità giungono all'apice con il fenomeno del *devotismo*, che è una forma di feticismo che consiste nell'attrazione sessuale per la disabilità. Ho scritto di proposito "per la disabilità" e non "per le persone con disabilità" perché i devotee (così si chiamano gli individui che hanno questo feticismo) non sono attratti dalle persone ma dalle loro menomazioni. I devotee sono molto raramente interessati ad avere una relazione con individui con disabilità, preferendo foto, video e conversazioni in chat.

La deferenza sessuale è rivolta esclusivamente a un certo tipo di disabilità. Il devotismo si divide, infatti, in acrotomofilia (attrazione per le amputazioni), abasiofilia (attrazione per i problemi di mobilità), teratofilia (attrazione per le malformazioni). Anche il nome dei devotee si divide in iponimi. Ci sono infatti i caster (amanti dei gessi), gli amputee (amanti delle amputazioni), i lovercrutcher (amanti delle stampelle), i loverwheelchair (amanti delle carrozzine), i loverpolio (amanti dei sintomi della poliomielite) (De Risio e Angeli, 2017). Quante sono le richieste, tante sono le categorie pornografiche che le soddisfano.

I principali protagonisti di foto e video realizzati per i devotee sono monconi e sedie a rotelle. I video sono quasi tutti amatoriali con un'inquadratura fissa che pone al centro i monconi o le parti del corpo che rendono visibile la disabilità, sempre messa in rilievo anche nei titoli (figura 22). In questo contesto vale la pena citare anche l'esistenza di storie erotiche scritte dagli utenti dei forum dedicati al devotismo, principale oggetto di analisi per De Risio e Angeli (2017), che hanno indagato approfonditamente il fenomeno in Italia.

Secondo De Risio, questa parafilia⁸, di cui si ha conoscenza documentata da circa trecento anni (De Risio e Angeli, 2017, p. 4), è alimentata da due fattori. Innanzitutto, lo stereotipo delle persone disabili asexuate, indesiderabili e senza

⁸ Le parafilie, precedentemente dette "perversioni", sono per il DSM (manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali) disturbi relativi all'oggetto del desiderio, alle situazioni e all'eccitazione sessuale. Attualmente, oltre al devotismo, il DSM comprende nella definizione di parafilie anche la pedofilia, l'esibizionismo, il voyeurismo, il sadismo, il masochismo, il frotteurismo, il feticismo e il travestitismo. Questa classificazione è parecchio controversa e il dibattito per una catalogazione più accurata è ancora aperto nella comunità psicologica.

desiderio, alimenta il senso di proibito e morboso (De Risio e Angeli, 2017, p. XIII). In secondo luogo, va considerata l'associazione tra disabilità e debolezza o mancanza di mobilità (De Risio e Angeli, 2017, p. 69). Non è un caso, infatti, che i devotee siano quasi sempre maschi, bianchi, etero, cisgender, con una buona istruzione e vita professionale soddisfacente (De Risio e Angeli, 2017, p. 61). Sono, cioè, uomini privilegiati sotto tutti i punti di vista, il modello che crea la norma. Le difficoltà di movimento avvicinano le donne con disabilità all'immaginario dei corpi femminili passivi di cui è piena la comunicazione di massa. Gli uomini normodotati sono così riconfermati nel loro ruolo attivo e predatore nelle dinamiche sessuali. "Predatori seriali" è infatti l'espressione scelta da De Risio e Angeli (2017, p. 27) per parlare di questi uomini che vanno a caccia di prede individuando luoghi reali o virtuali dove vi sia la massima concentrazione di prede possibili (strutture, centri e associazioni dedicate alla cura) e le adulano elogiando quelle caratteristiche che da sempre sono oggetto di rifiuto.

Tuttavia, questa teoria è in conflitto con altri dati raccolti da De Risio e Angeli (2017, p. 25), secondo cui chi è sessualmente attratto dalla disabilità spesso desidera essere disabile (apotemnofilia) e/o finge di esserlo. Queste persone sono descritte con le dominazioni "wannabe" e "pretender". I *wannabe* sono coloro che desiderano essere disabili, solitamente a seguito di un'amputazione. Su siti e forum appositi i wannabe si scambiano consigli su come ottenere un'amputazione (illegale in assenza di patologie). La soluzione più gettonata pare essere l'immersione dell'arto da amputare nell'azoto liquido. Alcuni wannabe rivendicano la denominazione "transabled", volutamente ricalcata sul termine "transgender". In questo modo i "transabled" vogliono associare l'esperienza della disforia di genere⁹ delle persone trans alla loro BIID (Body Integrity Identity Disorder), ovvero la condizione psicologica di chi sente di abitare un corpo che non corrisponde all'immagine che ha di se stesso. In questo modo i "transabled" risemantizzano la loro condizione da "desiderio" a "bisogno" e da "patologia" a "identità". I *pretender*, invece, si fingono disabili indossando gessi o usando ausili, come la carrozzina o le stampelle, di cui non hanno bisogno. De Risio e Angeli (2017, p. 25) equiparano questo comportamento a quello di alcune persone transgender. Per esempio, gli

⁹ La disforia di genere è il disagio che alcune persone trans provano per la mancata soddisfazione delle aspettative che la società riversa su di loro.

uomini trans¹⁰ possono soffrire meno la disforia di genere indossando un packer, ovvero una protesi anatomica che riproduce la forma di un pene e che si usa per simulare il riempimento del cavallo, per poter urinare in piedi e per avere rapporti sessuali.

3.2 Ipermaschili: prestanti e desideranti

Se le donne con disabilità devono rappresentare il termine complesso “disabile e bella” per essere femminili, agli uomini con disabilità tocca la sfida del “disabile e capace”. Un uomo con disabilità presenta un genere spostato verso il polo opposto, perché pecca di indipendenza e autonomia, caratteristiche fondamentali del genere maschile (Monceri, 2012, p. 96). Tutti gli uomini con disabilità fisica presentano, sebbene in misura diversa, una mancanza di autonomia e una connessa dipendenza da altri soggetti che se ne prendono cura, e ciò li porta all’esclusione dal genere maschile. Lo stereotipo della mascolinità consiste, infatti, in un copione di genere che richiede agli uomini di essere indipendenti, attivi e performanti. Gli uomini con disabilità per vestire questo stereotipo cercano di mostrarsi così. Anche in questo caso, troviamo due modi per farlo. Nel primo caso l’uomo o il ragazzo è da solo in foto e video durante la pratica di attività fisica (figura 23) e troviamo, quindi, una rappresentazione letterale delle prestazioni del corpo. Il sudore è il benvenuto, come nel caso della figura 23, nella quale serve a dare prova dello sforzo e a rendere la maglietta più aderente alla muscolatura. I muscoli, infatti, sono contratti ed esposti, a volte messi in evidenza con oli appositi (figura 24). Il secondo modo prevede l’accompagnamento del corpo subalterno, quello femminile, che incornicia il soggetto maschile. Con questo stratagemma si riesce a confermare la mascolinità del protagonista perché l’opposizione tra il maschile e il femminile si regge sull’istituzione di una gerarchia valoriale che prevede il femminile subordinato al maschile (Derrida, 1967a, 1967b). Questa tattica dell’accostamento del genere subalterno è la scelta prediletta da Riccardo Aldighieri (figura 25), influencer e stilista con disabilità che, pur essendosi più volte dichiarato pansessuale¹¹, si fa fotografare sempre in compagnia di belle ragazze,

¹⁰ Gli uomini trans sono le persone a cui alla nascita è stato assegnato il genere femminile ma la cui identità di genere è maschile.

¹¹ La pansessualità è l’orientamento sessuale di chi può provare attrazione per una persona a prescindere dal suo genere.

seguendo il copione di genere dettato dalla binaria eteronorma che lo ha scritto. Le sue foto assomigliano a quelle di un qualsiasi rapper o trapper (figura 26). Nel caso del collage della figura 26, ho trovato in pochi secondi una corrispondenza con il cantante Ludwig, e non si tratta di un evento fortunato: i profili Instagram degli artisti emergenti in questo genere musicale sono pieni di immagini simili. Usando questa strategia rappresentativa, gli uomini con disabilità si inseriscono nel discorso del desiderio sessuale performando il genere attivo, capace e desiderante. Sono il Soggetto che va a caccia e che esibisce le prede.

Un passo oltre la rivendicazione del desiderio, c'è la rivendicazione di un bisogno. Mentre la libido femminile resta un tabù o una chimera per i mass media, il desiderio sessuale degli uomini è dato per scontato ed è parte fondante del genere. Un uomo che non desidera o che rinuncia ad avere un rapporto sessuale sarebbe infatti visto come "meno uomo". Lo stereotipo maschile prevede uomini eccitati in ogni momento, sempre pronti alla penetrazione. L'associazione è talmente consolidata da far considerare una necessità maschile l'aver rapporti sessuali regolari. Basti pensare al modo di dire dei "doveri della moglie" o al testo di Marina Cuollo, che non ci suona per nulla nuovo, visto al punto 2.3: "la sessualità è un aspetto naturale al massimo nella vita di un uomo, che ha bisogno di svuotare il sacchettino con una certa regolarità" (2017, p. 155).

Da questa idea del sesso come un bisogno, hanno origine il concetto di "diritto alla sessualità" e le richieste per cui sia istituita legalmente la figura dell'assistente sessuale (figura 27). Le persone con disabilità, infatti, durante la ricerca di una o un partner sessuale vanno incontro a una serie di difficoltà, esposte da Gutiérrez García e Delgado Álvarez (2014 pp. 301-302) e che possiamo riassumere così:

1. Mancanza di accessibilità e difficoltà economiche che portano a meno opportunità di socializzazione.
2. Famiglie contrarie all'idea che abbiano un partner o una vita sessuale per ignoranza, perché è un argomento tabù o perché temono la sofferenza per un rifiuto.
3. Mancanza di modelli positivi.
4. Mancanza di educazione sessuale.
5. Interiorizzazione dei modelli normativi, ovvero le aspettative sociali sulle performance sessuali secondo cui un "vero uomo" non ha problemi sessuali

e il sesso consiste nella penetrazione operata attivamente dal maschio. Questo impatta negativamente sull'autostima degli uomini con disabilità.

6. Consenso: un problema concreto nel caso di disabilità intellettive.

Le soluzioni discusse per garantire una maggiore accessibilità alla vita sessuale, come l'assistente sessuale, si rivolgono esclusivamente a uomini eterosessuali, escludendo dal discorso le donne e gli altri orientamenti sessuali. Inoltre, le soluzioni trovate per gli uomini etero sono svantaggiose per le donne. Molti, infatti, scelgono di ricorrere alla prostituzione, che è un ambiente sessista e classista. Per la maggior parte delle donne che fanno questo lavoro, esso rappresenta l'unica possibilità di guadagno, senza considerare le vittime di sfruttamento sessuale (Gutiérrez García e Delgado Álvarez, 2014, p. 302). In alternativa, il lavoro di un'assistente sessuale, legale in alcuni paesi del nord Europa, è presentato come qualcosa di diverso perché include esercizi di comunicazione, rilassamento e diversi tipi di contatto. Queste attività sono le uniche legali anche in Italia per la figura dell'O.E.A.S., Operatore all'Emotività, all'Affettività e alla Sessualità, istituita grazie ad attivisti come Maximiliano Ulivieri. L'obiettivo è insegnare come accarezzare e toccare in modo sensuale e lavorare sulle abilità sociali. Tuttavia, secondo Gutiérrez García e Delgado Álvarez (2014, p. 303), nell'assistenza sessuale permangono le basi patriarcali che supportano la prostituzione. Anche in questo caso gli uomini etero costituiscono la maggior parte dei clienti, mentre è difficile trovarli come partner surrogati. Inoltre, le donne con disabilità che dovessero scegliere di ricorrere alla prostituzione o a un assistente sessuale, sarebbero discriminate e isolate dalla società. In effetti, nell'arco di tutto il mio periodo di ricerca, non mi sono imbattuta nemmeno in una donna che ammettesse di seguire un percorso di assistenza sessuale, mentre ho trovato diversi uomini che hanno fatto ricorso a prostituzione o assistenza sessuale e che rivendicano un diritto alla vita sessuale.

Secondo l'articolo di Gutiérrez García e Delgado Álvarez (2014), non è la vita sessuale a essere un diritto umano, ma il piacere sessuale che emerge da relazioni consensuali tra due individui. Inoltre, se la soddisfazione sessuale fosse un diritto umano, le persone con disabilità non avrebbero alcun diritto maggiore di chiunque altro, e quindi lo Stato dovrebbe fornire questo servizio a qualunque persona ne faccia richiesta. La soluzione proposta dai ricercatori, quindi, è spostare il focus delle riflessioni sulle soluzioni per eliminare gli ostacoli elencati

prima, poiché sono questi a rendere difficile la ricerca di partner e la realizzazione di una vita sessuale appagante.

4. Inspiration porn: un modello da seguire

L'espressione "inspiration porn" è stata coniata da Stella Young (2012), attivista affetta da osteogenesi imperfetta, una malattia genetica incurabile che crea problemi nella formazione di scheletro, articolazioni, occhi, orecchie, cute e denti. Con "inspiration porn" l'attivista descrive le rappresentazioni delle persone con disabilità mentre svolgono attività ordinarie come oggetti d'ispirazione per motivare i normodotati. È importante sottolineare che l'enunciatario modello (riprendendo ed estendendo il concetto di *lettore modello* di Eco, 1979, 1994) di questi video e immagini è sempre un normodotato. Ovvero, queste immagini sono pensate per rivolgersi a un certo tipo di destinatario ideale, una persona normodotata, sulla base della previsione di una reazione e di uno stato mentale del destinatario empirico. Ciò è particolarmente evidente, come nota Grue (2015, p. 9), dal meme virale "What's your excuse?" (figure 28 e 29), che interpella un normodotato e accompagna l'immagine di una persona con disabilità che dovrebbe spronare l'enunciatario a fare di meglio.

Secondo Stella Young (TED del 2014) l'idea che la disabilità renda eccezionali le persone che fanno cose ordinarie, come usare il loro corpo al massimo delle proprie capacità, deriva dalle basse aspettative che si hanno nei confronti delle persone con disabilità. Insiste poi sul concetto di *oggettificazione*, osservando che i corpi con menomazioni sono usati dai normodotati per mettere le loro preoccupazioni in prospettiva. Su questi punti Stella Young trova l'appoggio di Shakespeare (1994, pp. 221-224). Il ricercatore parla, infatti, di un'oggettificazione che si costituisce a partire da un immaginario di base delle persone disabili come passive e incapaci. Spesso le rappresentazioni che le riguardano non raffigurano persone e soggettività, ma corpi-oggetto senza agency, feticizzati in modo simile al caso del devotismo e caricati di valore per ottenere una reazione da parte delle persone normodotate. La reazione primaria da ottenere è quella di farle sentire migliori. Quando un normodotato si confronta con il corpo rappresentato, il proprio gli appare subito più sano, più funzionale, con più potenzialità. Da lì deriverebbero sia il pietismo come espressione di superiorità (e questa reazione può essere sfruttata per le raccolte fondi) sia l'ispirazione, il sentirsi responsabilizzati a fare di meglio. Shakespeare parla di feticizzazione

paragonando l'oggettificazione del corpo con menomazioni all'oggettificazione del corpo femminile nella pornografia. In entrambi i casi il focus è sul corpo passivo e disponibile e particolari aspetti di esso sono esagerati (parti sessuali in un caso e parti menomate nell'altro). In entrambi i casi, inoltre, l'obiettivo è la manipolazione emotiva dell'enunciatario, che si vuole far eccitare o far sentire superiore, che non sono sensazioni così distanti. Lo sguardo su un corpo inerme conferisce potere. Il mancato sguardo di risposta delle donne e delle persone disabili, in fotografia come in giro per strada, è segno di subordinazione. Così, offrendo il corpo menomato allo sguardo monodirezionale dei normodotati, si ricalca la dinamica eteronormata dell'interazione sessuale, basata sul potere e sempre sbilanciata, descritta anche nel capitolo precedente.

Grazie alla mia ricerca, ho notato che questo tipo di rappresentazioni, solitamente promosse da associazioni o enti benefici ai fini di raccogliere fondi attraverso le donazioni dei normodotati, sono meno frequenti di quanto mi aspettassi. Probabilmente, nel corso degli anni, associazioni ed enti hanno prestato più attenzione all'etica delle rappresentazioni proposte¹². Tuttavia, l'inspiration porn permane nell'immaginario di tutti e tutte sia per sua longevità sia per il fatto che è probabilmente diminuito, ma non è morto.

A fare la fortuna di questo particolare tipo di "pornografia" sono, ancora una volta, gli e le influencer. Alcune persone con disabilità scelgono, infatti, di autorappresentarsi come modello ispirazionale. Spesso ciò avviene mentre sono nell'atto di... non far nulla! Si tratta di foto e video che li raffigurano semplicemente sorridenti e affiancati da frasi motivazionali rivolte ai follower normodotati (figure da 30 a 34). La figura 35, leggermente più dinamica, è uno screenshot da un reel¹³ della modella e influencer Rossella Fiorani, affetta da ectrodattilia, ovvero una malformazione delle dita dalla nascita. Si tratta di uno dei tanti video che Rossella pubblica nei quali la vediamo muoversi ammiccante e sorridente mentre mette in mostra le sue mani. Le mani sono dinamiche nei video, il loro movimento

¹² Questa teoria dovrebbe essere verificata da una ricerca comparativa che metta a confronto la comunicazione di associazioni ed enti contemporanea a quella di un decennio fa. Senza prove empiriche, in questo contesto parlo solo di un'impressione personale, lanciando uno spunto per ulteriori ricerche.

¹³ Si tratta di una funzione di Instagram introdotta nel 2020 che prevede video di breve durata che occupano l'intero schermo del dispositivo usato e si cambiano con il sistema dell'*infinite scroll*. I reel si ispirano al funzionamento del social TikTok e spesso i contenuti postati sull'uno e sull'altro social sono esattamente gli stessi.

costituisce la parte centrale della coreografia. Concentra così l'attenzione sulla parte menomata del suo corpo, esibendo le mani nel movimento di jazz hands¹⁴ oppure usandole per indicare le scritte di frasi motivazionali rivolte ai follower normodotati. Altri casi di inspiration porn sono ancora meno statici e le persone con disabilità sono raffigurate mentre fanno sport (figura 36) oppure durante il raggiungimento di un obiettivo (figura 37). Queste immagini sono più lontane dallo stereotipo della passività raccontato da Shakespeare, ma comunque vicine alla previsione di Stella Young sulle basse aspettative riposte su persone che, semplicemente, usano il loro corpo come possono, esattamente come le normodotate.

A riprova di quanto sia comune e socialmente accettato avere basse aspettative sulle persone con disabilità e lodarle per piccolezze, il comico normodotato Valerio Lundini ha dedicato una gag a questo tema nella puntata del 15 settembre 2020 del suo programma *Una pezza di Lundini* (Rai, 2020a). Nel programma Lundini si diverte a parodizzare il conduttore medio di un talk show italiano. In questa puntata finge un collegamento con la compagnia teatrale che per prima si esibisce dopo la riapertura di un teatro. Il suo atteggiamento cambia quando si accorge che i e le componenti della compagnia sono persone con disabilità. Applaude e urla: "Max è un grande, io volevo fare un applauso a Max, io non avevo capito che stavamo parlando di un ragazzo così simpatico, è simpaticissimo! Fagli le coccole!". E così via per un'altra attrice e lo scenografo visibilmente affetti dalla sindrome di Down. Non solo Lundini loda i tre per qualcosa che non avrebbe destato lo stesso interesse se fossero stati normodotati, ma ha anche l'accortezza di rivolgersi al suo alter-ego nel finto collegamento invece che ai diretti interessati, chiedendogli di fare le coccole o di dare baci agli intervistati. Continua poi con insistenza a parlare di tenerezza e dolcezza, chiama "bambinone" un ragazzo di trentasette anni e aggiunge il diminutivo ai loro nomi (*Maxino, Ludovichina*). L'entusiasmo per l'operato della compagnia si ricollega così allo stereotipo degli eterni bambini, incapaci di parlare per sé e di esprimere il proprio consenso sul loro corpo. Si tratta di una gag ben riuscita che provoca una

¹⁴ Passo di danza tipico del ballo nei musical in cui le mani sono aperte con i palmi rivolti verso il pubblico.

risata amara per la consapevolezza che questo è il modo in cui siamo abituati a vedere in televisione professionisti e professioniste con disabilità.

5. Sportivi e sportive

Insieme con le immagini delle persone con disabilità oggetto delle cure delle normodotate, come visto al capitolo 1, c'è un altro tipo di rappresentazioni che quantitativamente emerge sugli altri: quello delle persone con disabilità che praticano sport.

Ho scelto di raccogliere in questa categoria sia tutte le immagini e i video che rappresentano le persone nel momento stesso in cui svolgono attività fisica sia le rappresentazioni appena successive alla performance, dove atleti e atlete sfogano emozioni e sforzi con smorfie e urla o festeggiano una premiazione, nel caso di gare agonistiche, come le Paralimpiadi di Tokyo, svolte dal 24 agosto al 5 settembre 2021. In questa categoria ho unito, quindi, le rappresentazioni di sportivi e sportive in tutte le diverse fasi che la pratica sportiva implica: l'allenamento, la competizione, lo scarico, la premiazione. La mia scelta è dovuta al fatto che tutte queste immagini contribuiscono a creare un unico ruolo tematico, quello dello sportivo o della sportiva.

I corpi sono sempre dinamici (figure 38 e 39) e i muscoli contratti, che siano quelli coinvolti nello sforzo fisico oppure i muscoli del viso che urla o esulta (figure 40, 41 e 42). Molto frequente la presenza di protesi specifiche, spesso indispensabili per la pratica di alcuni sport (figura 43). Le protesi sportive sono il frutto di un costante aggiornamento tecnologico e ingegneristico, e sono celebrate esattamente come siamo più abituati con le scarpe da ginnastica degli atleti più famosi (figure 44 e 45). Il tema della rappresentazione delle protesi sarà approfondito nel capitolo 8.

Emerge l'isotopia del superamento di un limite (figure 46 e 47). La barriera qui non è sociale, come sostenuto dai *disability studies*, ma una condizione personale. La menomazione comunemente sembra essere un impedimento per la mobilità. Sportivi e sportive con disabilità palesano il contrario, superando quindi le aspettative sul limite di mobilità, mostrandosi "abili".

Una particolarità esclusiva di questa categoria è la presenza di foto e video di gruppo (figura 48). Infatti, è molto difficile imbattersi in rappresentazioni di persone con disabilità in gruppo, se non sono sportive. Nel primo capitolo abbiamo visto come spesso sono accompagnate da caregiver. Nel terzo si spiega che a

volte le donne sono in compagnia del partner e gli uomini di belle ragazze. In tutti gli altri casi il corpo delle persone con disabilità è isolato. Nel mondo dello sport, invece, sono visibili le relazioni con altre persone con disabilità. Troviamo squadre e atleti in competizione, esattamente come le troveremmo nel caso di atleti normodotati. Questo ci porta a riflettere su come l'attività sportiva, per le persone con disabilità, sia una rara e preziosa occasione di socializzazione.

5.1 Una sovrarappresentazione

Dalla grande quantità di questo tipo di immagini viene fuori l'impressione che le persone con disabilità praticino più sport rispetto al resto della popolazione. In realtà è una percezione sbagliata. Solo il 9,1% delle persone con menomazioni fisiche fa attività sportiva, contro il 36,6% relativo alle normodotate. Quasi l'80% delle persone con disabilità è completamente inattivo (Istat, 2019, p. 16). La sovrarappresentazione di sportivi e sportive con disabilità si spiega per diverse ragioni, che si intersecano con i temi trattati fino a questo punto.

Innanzitutto, un corpo menomato atletico, sportivo e performante smentisce lo stereotipo del corpo menomato malato, passivo, non-abile. La diffusione di queste rappresentazioni è quindi nell'interesse delle persone con disabilità, che potrebbero essere percepite socialmente in modo più positivo se sportive, perché riescono a realizzare i valori di performatività e competitività della norma.

In secondo luogo, queste immagini e video possono far parte anche della categoria dell'inspiration porn. Dal momento che non ci si aspetta performatività da questi corpi, ogni piccolo traguardo e azione sportiva può essere coinvolto in quella narrazione. Vedere una persona con disabilità che si allena può essere d'ispirazione per le normodotate. Sono persone che usano il loro corpo come possono, ma in questa banalità sono percepite come straordinarie.

Terza e ultima ragione¹⁵, le persone che praticano sport sviluppano una migliore autostima e percezione di sé e tendono quindi a rendere pubbliche più foto e video del loro corpo. L'esercizio fisico e la pratica sportiva hanno infatti un ruolo importante nel prevenire una percezione negativa di sé e della propria identità corporea. Questo problema è più frequente nelle persone con disabilità

¹⁵ Questo paragrafo riassume i dati riportati da Scarpa (2016) e dall'Istat (2019).

che nelle normodotate e si può maturare sia per il vissuto soggettivo della menomazione sia per la stigmatizzazione sociale. Inoltre, questa svalutazione pare essere più grave per le donne, come si può immaginare conoscendo le dinamiche culturali già illustrate nel capitolo 3. Le differenze di genere si accentuano nel periodo dell'adolescenza, quando per le ragazze è molto forte la correlazione tra immagine corporea, autostima e affettività. A prescindere o meno dalla presenza di disabilità, lo sport può essere di grande aiuto per costruire una positiva identità corporea. Per "identità corporea" si intende una produzione psicologica multidimensionale, in quanto costituita da fattori fisici, affettivi e sociali posti gerarchicamente tra loro, che influisce sull'autostima generale dell'individuo. Ciò significa che l'auto-descrizione del proprio fisico non è influenzata esclusivamente dai dati di realtà ma dall'interazione di questi con componenti psicologiche, emotive e sociali. Infatti, anche una persona normodotata e in forma può sviluppare una concezione distorta della propria corporeità. Questo può dipendere da diverse variabili personali come un vissuto negativo (per esempio di chi è stato sovrappeso in passato), l'età e, come anticipato, il genere. L'attività fisica agisce sia sulla realtà oggettiva, modificando materialmente il corpo, sia a livello psicologico, migliorando l'umore e l'autostima e contrastando disagi come ansia e depressione, sia anche a livello sociale e relazionale, favorendo occasioni di incontro e migliorando le valutazioni degli "altri" esterni.

5.2 Il caso Bebe Vio

Solo nell'ultimo anno è stata testimonial di Sorgenia, Nike, Toyota e L'Oréal; insieme a Francesco Totti è stata scelta come Ambassador dei Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali Milano-Cortina 2026; è stata protagonista del documentario Netflix *Rising Phoenix - La storia delle paralimpiadi* (Ettedgui e Bonhôte, 2020); protagonista e unica persona con disabilità del progetto *The Unbreakable* (Pellizzieri, 2021); protagonista e voce narrante della serie di documentari *I Fantastici - fly2tokyo* (Pisano, 2021), in cui racconta i mesi di preparazione in vista delle Paralimpiadi di Tokyo per gli atleti e le atlete della sua Associazione art4sport, che si occupa di fornire protesi sportive e assistenza a giovani con amputazioni; ha lanciato il progetto "Bebe Vio Academy" per promuovere l'accessibilità nel

mondo dello sport (figura 49) e ha vinto un Oro nel Fioretto individuale (figura 50) e un Argento nel Fioretto a squadre alle Paralimpiadi di Tokyo.

L'elenco sarebbe ancora lunghissimo se dovessimo includere i programmi televisivi di cui è stata ospite o conduttrice, i suoi libri, le altre collaborazioni con vari brand, l'esperienza nel doppiaggio e le medaglie ottenute negli scorsi anni. Tutto questo rende Bebe Vio molto più di una campionessa. Dobbiamo considerarla a tutti gli effetti un'icona mediatica e uno dei volti italiani più pop a livello internazionale (figura 51).

Dalla mia analisi di interviste, spot, fotografie, video autoprodotti e documentari con Bebe Vio sono emerse diverse isotopie. La più frequente è quella della impossibilità-possibilità. Seguono quelle del limite e della forza, declinata in più variabili come la competitività, la volontà, la resistenza e l'inarrestabilità (figure 52 e 53), strettamente connessa al tema del limite e al suo superamento. Queste ricorrenze semantiche, come visto sopra, sono le stesse per tutti gli sportivi e le sportive, ma la popolarità di Bebe Vio porta al loro investimento anche nelle pubblicità di automobili e mascara.

Oltre a portare ormai cristallizzati con sé questi significati, Bebe Vio si impegna per mandare avanti due messaggi: la normalizzazione dell'uso di protesi e la visione positiva della vita. Bebe Vio si dedica alla prima causa dal 2009 quando, a dodici anni e a un anno dall'incidente, fonda l'Associazione art4sport ONLUS insieme alla sua famiglia. Rimando nuovamente al capitolo 8 per un approfondimento su protesi e ausili. Anche la positività e l'entusiasmo per la vita fanno parte del personaggio pubblico-Bebe Vio da quando esiste come personaggio pubblico, nello stesso periodo. La frase più famosa, il motto, di Bebe Vio è "la vita è una figata". Possiamo considerare questa affermazione al pari di un pay-off del brand-Bebe Vio. Si tratta di una frase del padre Ruggero Vio, usata per dare forza alla figlia in un momento di difficoltà. Bebe l'ha poi fatta sua e nel 2017 è diventata anche il titolo del programma televisivo di sei puntate che ha condotto su Rai 1. Bebe Vio è quindi immediatamente associata al suo motto, alla solarità, al sorriso, alla vivacità.

A differenza di quanto visto con il caso sanremese di Donato Grande, Bebe Vio, complici il suo atteggiamento sicuro e i suoi costanti successi sportivi, non è mai infantilizzata. È rispettata da presentatori e giornalisti, che a volte sembrano semmai intimoriti o presi alla sprovvista dalla sua personalità forte e allegra anche

quando parla della meningite a cui è sopravvissuta amputando tutti gli arti. Questo disorientamento è ben visibile dalle espressioni degli interlocutori e spesso anche verbalizzato¹⁶. Per fare un confronto più diretto, memori del segmento di Sanremo con Zlatan Ibrahimović e Donato Grande del punto 2.2, possiamo osservare la copertina di Vanity Fair dell'8 luglio 2021 (figura 54). In questa copertina, firmata da Maurizio Cattelan e Pierpaolo Ferrari, Bebe Vio e Federica Pellegrini sono nella stessa posizione e indossano lo stesso costume. L'ambientazione della piscina rimanda allo sport di Federica Pellegrini, ma Bebe Vio è leggermente più in primo piano rispetto a lei. L'azzurro prevalente rimanda al colore italiano dello sport. Le atlete sono azzurre, vestite e immerse in questo colore. La disabilità non è tematizzata. La presenza delle protesi non crea differenza o disequilibrio tra le due. Le atlete sono rappresentate in modo assolutamente paritario, in una copertina in cui due corpi diversi sono resi simili, e senza ritocchi eccessivi.

Un altro aspetto rilevante di questa copertina sta nella scelta di rappresentare le sportive come dee o sirene. La posa, infatti, non è quella di chi sta realisticamente nuotando. Sembrano leggere e rilassate, non sotto sforzo fisico, come se respirassero sott'acqua. Se non fosse per le bollicine, che danno l'idea di una massa che si sposta nell'acqua, sembrerebbero corpi svolazzanti nell'etere. Concorre alla creazione di questo effetto di senso anche la parte verbale della copertina. Il titolo definisce le due "divine creature", poi, più in piccolo, sono descritte "donne, sirene, atlete" e infine, con una dimensione ancora più piccola dello stesso font, con i loro nomi. Bebe Vio e Federica Pellegrini sono immerse, insomma, in un immaginario mitico che ha molto poco di realistico e di umano e i loro stessi corpi non sono di umane ma di sirene o "creature divine" altre. La deificazione della figura femminile altro non è che un vecchissimo stereotipo, ma in questa copertina si aggiunge anche una disumanizzazione delle due protagoniste in quanto campionesse sportive. Quindi l'esempio torna utile anche per introdurre il prossimo capitolo, basato tutto su una disumanizzazione realizzata con le migliori intenzioni di celebrazione.

¹⁶ Le interviste e le apparizioni televisive di Bebe Vio sono riportate in fondo tra i riferimenti audiovisivi con i relativi link per prenderne visione.

6. Supereroi e supereroine

Il film *Rising Phoenix: la storia delle Paralimpiadi* (Ettegui e Bonhôte, 2020) inizia con un'associazione tra gli atleti paralimpici e i supereroi della Marvel. Una metafora basata su questi due termini si rafforza nel corso di tutto il documentario, si fa esplicita verbalmente in più momenti, fino alla colonna sonora sul finale, molto simile al tema classico della Marvel (il curatore Daniel Pemberton in effetti ha anche composto le musiche di due film Marvel) e allo stile epico dei titoli di coda.

Metafore simili e riferimenti all'universo dell'immaginario supereroistico sono diffusi su tutti i media, dai siti d'informazione (figura 55), agli spot pubblicitari (figura 56). Questa ricorrenza non poteva passare inosservata. È importante notare che queste rappresentazioni non celebrano la disabilità come superpotere ma le persone come supereroi. Non c'è una euforizzazione della disabilità, come invece vedremo nel prossimo capitolo. La disabilità, la menomazione e il bisogno di cure restano sempre disforici. Sono un ostacolo in ogni narrazione. Le persone con disabilità sono elette supereroine e supereroi proprio per il fatto di imbattersi in questo ostacolo e riuscire comunque a ottenere dei successi personali.

È una narrazione simile al fenomeno dell'inspiration porn che abbiamo visto nel capitolo 4. Tuttavia, ho scelto di differenziare questo tipo di rappresentazioni perché l'estetica attinge da un immaginario diverso e molto specifico. Questa tipologia raccoglie le rappresentazioni di persone con disabilità che non siano semplicemente sedute a rappresentare se stesse, come nel caso di prima, ma che siano chiaramente associate a una supereroina o un supereroe. Possiamo osservare come esempio il video promozionale del videogioco *The Pegasus Dream Tour*, i cui personaggi, ispirati a reali atleti e atlete paralimpiche, si muovono come una squadra di supereroi, volano e hanno abilità sovranaturali come la levitazione di oggetti (figura 57). Si tratta, insomma, di una rappresentazione irrealistica della menomazione che costruisce un nuovo immaginario mitico. Per esempio possiamo confrontare una fotografia dell'atleta neozelandese Holly Robinson mentre lancia un giavellotto (figura 58) con un'immagine del suo avatar nel videogioco intento nello stesso gesto (figura 59). Nel videogioco le forme del corpo sono irriconoscibili, il punto di vista dal basso la ingigantisce, la protesi del braccio è molto più grande e sembra un'arma, quasi un cannone.

Ho notato che anche il mondo dei disability studies anglosassoni ha individuato questo stereotipo narrativo e lo ha differenziato dall'inspiration porn coniato un altro termine: "SuperCrip"¹⁷. Possono diventare SuperCrip solo quelle persone con disabilità che si fanno notare per un merito. Coloro, quindi, che hanno ottenuto successo *nonostante* la disabilità, vista come qualcosa contro cui combattere, una barriera da superare. In termini greimasiani (Greimas e Courtés, 1979, voce "attante"), la disabilità svolge il ruolo attanziale di oppositore. Se il Soggetto con disabilità, dimostrando una forza di volontà eroica, supera le aspettative sociali e completa un programma narrativo degno di nota nonostante l'Oppositore, può diventare un SuperCrip. "Come dire: vivere con la disabilità non è normale, se ce la fai devi essere super umano" (Marra, 2013). Grue (2015, p. 2) riassume questo fenomeno con la formula "Supercriphood = Achievement * Impairment". Maggiore è il successo e maggiore è la menomazione, più il/la SuperCrip sarà super. Questa formula si basa sul presupposto che la menomazione renda più difficile il raggiungimento di un obiettivo.

Secondo Grue (2015, p. 9), una motivazione aggiuntiva del legame costruito tra supereroi e persone con disabilità è da ricercare nello stereotipo del supereroe che sviluppa abilità straordinarie come compensazione di un trauma. Per esempio, Iron Man emerge da una ferita fatta al suo alter ego, Tony Stark. La fonte di energia che alimenta l'esoscheletro cibernetico di Iron Man alimenta anche una piastra magnetica che impedisce a dei frammenti di metallo di raggiungere il cuore di Stark e ucciderlo. La menomazione di Tony Stark lo rende vulnerabile e dipendente da un dispositivo tecnologico, ma in qualche modo lo trasforma anche in un super. Per questo motivo la storia di Iron Man si presta particolarmente bene alle metafore sulla disabilità (figura 60).

L'ambito sportivo è quello che ha prodotto più Super, ma non servono necessariamente meriti fisici. Johnson (1989) è cronologicamente la prima studiosa, tra le fonti che ho trovato, a usare l'espressione "SuperCrip", e inizia il suo articolo con una riflessione sulla rappresentazione mediatica di Stephen Hawking. Anche scienziati come lui sarebbero ottimi candidati SuperCrip. Tuttavia, tra le rappresentazioni di quest'ultimo anno, complici probabilmente le

¹⁷ Letteralmente "Super Storpio". Purtroppo non è stato possibile risalire con certezza a chi di preciso abbia inventato questo termine.

Paralimpiadi, gli sportivi e le sportive dominano in questa tipologia. E il mondo dello sport lo sa. Lo dimostra il video che quest'anno ha fatto partire la campagna *WeThe15* direttamente dall'account YouTube ufficiale dei Giochi Paralimpici (Paralympic Games, 2021a). Alla campagna ha preso parte anche l'attivista italiano Maximiliano Ulivieri (figura 61). Il video inizia con una serie di luoghi comuni sulle persone con disabilità in voice-off e una musica ispirazionale. All'affermazione "You are superheroes" un ragazzo in sedia a rotelle interrompe le voci e la musica con un sonoro "Really?!". Il concetto centrale del video è il superamento di questo stereotipo creato per la fruizione di un pubblico normodotato. L'obiettivo della campagna è ricordare che le persone con disabilità non sono supereroi bensì il 15% degli esseri umani del pianeta, e possono essere anche persone assolutamente ordinarie. Il video mostra momenti della vita quotidiana di queste persone che rientrano nella norma: non superano un record, spingono un passeggino. Non vincono l'oro, rompono il telefono, pagano il mutuo, fanno morire le piante, guardano reality, si masturbano, si ustionano, si sposano e così via. La campagna si propone, quindi, di far rientrare le persone con disabilità, il 15% della popolazione mondiale, nella norma umana, contro la narrazione del "super" e dello "speciale" che le pone al di fuori. Le persone con disabilità del video a volte fanno visibilmente parte di altre minoranze etniche e religiose. Questo aspetto è importante perché aggiunge l'intersezionalità al messaggio. Inoltre, possiamo essere particolarmente orgogliosi del contributo dell'italiano Maximiliano, perché si differenzia da tutti gli altri emergendo in modo brillante. Mentre le attività messe in scena dalle altre persone sono del tutto identiche alle azioni svolte dai normodotati, con il rischio di dare l'idea di un adeguamento alla norma, e quindi una sua riconferma, Maximiliano mostra una quotidianità del tutto personale. Appena prima della sua scena appare una signora affetta da nanismo che dice "We push strollers" ("Spingiamo passeggini"). A questo punto appare l'attivista italiano che, affetto da una forma rara della malattia di Charcot-Marie-Tooth (CMT1A), usa una carrozzina elettrica per spostarsi. Maximiliano si mostra spesso con la piccola figlia Sophie seduta su di lui, come accade anche in questa scena, in cui il padre dice "Io sono il passeggino!" (figura 62). Come fanno molte persone con disabilità (approfondiremo al capitolo 8), assimila al suo corpo l'ausilio che usa per gli spostamenti. È tutto il suo corpo, comprensivo della carrozzina elettrica, a fungere da passeggino per Sophie. In questo modo Maximiliano non

mostra un'attività nella norma, ma la sua personale quotidianità, inscrivendo un'azione fuori norma in una cornice di estrema ordinarietà. Non è lui a rientrare nell'élite della normalità, ma la normalità che necessita di una revisione dei suoi limiti per fare posto a esperienze diverse e modi alternativi di vivere il proprio corpo. In più, Maximiliano appare in un momento in cui svolge un lavoro di cura, andando doppiamente controcorrente. In un primo senso, come persona con disabilità, più spesso rappresentata, come abbiamo visto, come oggetto passivo delle cure, e non come qualcuno che si prende cura attivamente di qualcun altro. Secondariamente, svolge un lavoro di cura come padre. I lavori di cura sono molto più spesso svolti dalle donne, in particolar modo se si parla di genitorialità. Invece vediamo Maximiliano e Sophie fare una passeggiata da soli. Il padre in quel momento è indipendente sia come persona con disabilità sia come genitore. In soli due secondi di video, questa scena arricchisce la campagna di tutti questi significati.

7. Corpi esibiti con orgoglio

Il movimento per i diritti delle persone con disabilità nasce in seguito a una presa di coscienza resa possibile dall'attivismo di altri gruppi sociali oppressi come le femministe e la comunità LGBT. I diversi movimenti sociali presentano più analogie. Innanzitutto, ciascuno prevede politiche identitarie, tutti mettono in discussione la biologizzazione delle diversità e ogni movimento ha stretto, a suo modo, legami con il mondo accademico (Shakespeare, 2017, p. 51). Inoltre, storicamente non sono mancati i punti di contatto e sostegno tra i vari movimenti. Nel documentario prodotto da Barack e Michelle Obama *Crip Camp: disabilità rivoluzionarie* (Lebrecht e Newnham, 2020, da 1°8'26") si racconta, per esempio, di quando, nel 1977, il movimento Black Panther è stato di fondamentale aiuto, fornendo gratuitamente cibo e servizio a tutte le persone con disabilità partecipanti ai sit-in nelle principali città degli Stati Uniti per far approvare la Sezione 504 del Rehabilitation Act, che avrebbe migliorato i diritti all'accessibilità.

Il movimento per i diritti delle persone con disabilità presenta comunque alcuni problemi di inclusività. Innanzitutto, le persone con disabilità motoria non sempre sono in grado di prendere parte alle manifestazioni. Una prima difficoltà può esserci nell'avanzare in un corteo o altri sforzi fisici. In più, bisogna considerare le difficoltà di spostamento e di viaggio che si possono incontrare per raggiungere la città o il luogo di ritrovo. Una seconda osservazione su quanto il movimento rischi di essere poco rappresentativo ha a che fare con l'età media. Nei Paesi di cultura occidentale circa la metà delle persone disabili hanno più di cinquant'anni, ma le attiviste e gli attivisti sono più giovani (Shakespeare, 2017, p. 136). Inoltre, ancora Shakespeare (2017, p. 137), ci informa che il femminismo ha accusato più volte il movimento di escludere i problemi delle donne e anche le minoranze etniche sembrerebbero aver presentato lamentele.

Le divisioni interne sono un problema di tutti i movimenti sociali, e purtroppo non ci sono modi facili per risolverle. Lavorare su soluzioni per una maggiore inclusività è comunque una strategia vincente. L'intersezionalità è un aspetto prezioso dell'attivismo per le pari opportunità perché permette a una maggiore quantità di persone con esperienze diverse di far fronte comune. Per esempio, la teoria queer si propone di aggregare tutte le identità socialmente oppresse con

l'obiettivo di abolire la norma opprimente e le divisioni binarie e impari, favorendo la convivenza di diversità fluide.

Proprio dalle pratiche di rivendicazione queer trae ispirazione il movimento del Disability Pride, in cui le persone partecipanti si rivendicano orgogliose della propria disabilità. Il parallelismo più evidente sta nel "mese dell'orgoglio". Per la comunità LGBT e per tutti coloro che decidono di abbracciare l'identità queer, il Pride Month è il mese di giugno. Invece il Disability Pride Month è luglio. Il primo ricorda i moti di Stonewall iniziati il 27 giugno 1969. Il Disability Pride invece celebra la firma del 26 luglio 1990 dell'American with Disability Act (ADA), legge sui diritti civili che proibisce le discriminazioni basate sulla disabilità. Come nel caso di Stonewall, anche la strada per i diritti delle persone disabili è iniziata con uno scontro con la polizia, ricordato come "The Capital Crawl". Il 12 marzo 1990 più di mille persone con disabilità si diressero dalla Casa Bianca a Capitol Hill, si arrampicarono su per gli scalini trascinando sedie a rotelle e stampelle per chiedere che l'ADA, ferma in stallo, fosse finalmente firmata, evidenziandone l'urgenza con una grande quantità di adesioni nonostante le barriere architettoniche. La polizia arrestò 104 partecipanti alla protesta.

Altro elemento comune tra Pride e Disability Pride è la presenza di una bandiera. La prima è la bandiera arcobaleno a bande orizzontali di misure uguali e di colore (dall'alto verso il basso) rosso, arancione, giallo, verde, blu e viola (figura 63). Anche la bandiera del Disability Pride (figura 64) presenta sei colori ma ha una tradizione molto più recente poiché è stata disegnata nel 2019. Su uno sfondo nero spiccano cinque righe a zig zag di colore (dall'alto verso il basso) verde, rosso, bianco, giallo, azzurro. Non è possibile intuire senza una spiegazione il significato che l'artista Ann Magill ha attribuito agli elementi della bandiera che ha disegnato. Il nero rappresenterebbe il lutto per chi ha subito violenze abiliste. La forma a zigzag le barriere che le persone con disabilità devono superare. I cinque colori i diversi tipi di disabilità ed esperienze. Le strisce parallele la solidarietà all'interno della comunità disabile (figure 65 e 66).

Al di là dell'aspetto estetico e simbolico, oggi le collaborazioni e il supporto tra le comunità socialmente oppresse continuano in modalità diverse da quelle delle proteste degli anni Settanta. In Italia l'appoggio e lo scambio tra le comunità quest'anno è stato particolarmente sentito anche per il comune interesse nel

sostenere il disegno di legge Zan¹⁸, che intende prevenire e contrastare la discriminazione e la violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità. Soprattutto (ma non solo) durante il mese di luglio di quest'anno, anche a causa della pandemia di Covid-19, la solidarietà ha preso la forma di eventi digitali e dirette in collaborazione tra personaggi del mondo LGBT e attiviste e attivisti con disabilità. Per esempio, la figura 67 è una locandina digitale di un evento con l'attivista con disabilità Sofia Righetti e il cantante e icona LGBT Immanuel Casto. Invece, nella figura 68, l'influencer gay Pierluca Mariti, noto anche come "@piuttosto_che", ospita in una diretta su Instagram Marina Cuollo per parlare del Disability Pride Month. Una settimana dopo ospiterà anche Sofia Righetti. Nel corso di questo tipo di incontri non mancano le occasioni per ribadire i parallelismi e le esperienze condivise tra le due comunità oppresse. Gli interventi delle persone con disabilità vertono, innanzitutto, sul cambio di valorizzazione dato alla disabilità, da vedere non più come una sfortuna personale, ma come una delle mille sfaccettature dell'esperienza umana da celebrare. Secondo tema per ricorrenza, quello della lotta alle barriere architettoniche. Nelle argomentazioni del Disability Pride Month non è la disabilità a essere problematica, ma la società incapace ad accoglierla. Il corpo è sempre celebrato, anche nelle sue menomazioni (figura 69). Durante il mese di luglio di quest'anno, il movimento del Disability Pride ha diffuso tantissimo materiale sul tema, facendo divulgazione e attivismo attraverso la visibilità. Parti del corpo con menomazioni, cicatrici lasciate da interventi e altri segni di diversità fisica sono stati celebrati in foto e video e mostrati con orgoglio (figure 70, 71 e 72).

Durante il Disability Pride Month è stato interessante veder emergere tante persone con disabilità che dichiaravano di prendere parte alla ricorrenza. L'atto di affermazione identitaria come persona con disabilità è importante come un coming out¹⁹. Entrambi significano una rinuncia al *passare per normali* (nel senso del *passing* illustrato nel capitolo 3) e un affermarsi e riconoscersi come diversi. Questo passo di autodeterminazione non è scontato e ha a che fare con la percezione che le persone con disabilità hanno di se stesse. Alcune di loro rifiutano

¹⁸ Il testo del ddl Zan si può consultare al link <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/356433.pdf>.

¹⁹ Fa coming out la persona che decide di rivelare qualcosa di sé che delude le aspettative sociali. È un'espressione particolarmente usata per riferirsi alle persone che rivelano di fare parte della comunità Lgbt.

di definirsi attivamente tali e preferiscono usare espressioni come “essere un po' malata”, o “avere un po' di problemi”, perché la disabilità comporta uno stigma (Grue, 2015, p. 11). L'auto-rivendicazione di questa definizione è quindi già un atto politico che si realizza in un'azione personale di autocoscienza.

8. Bonus: le protesi, una parte del corpo

8.1 Una carrozzina per tutto

Sappiamo che nella segnaletica l'icona della carrozzina è significativa di tutte le disabilità. Siamo abituati a vederla in strada, sui mezzi, sulle porte dei bagni e sappiamo che quello spazio è pensato per le persone con disabilità. La riconoscibilità della carrozzina ha portato a una proliferazione dei suoi contesti d'uso. Anche i siti delle associazioni la scelgono come icona generale, a volte nella classica forma stilizzata (figure 73, 74 e 75), a volte in fotografie in cui il volto di chi la usa non è visibile (figura 76). Il corpo è frammentato e irriconoscibile, la protagonista resta così la carrozzina, in tutta la sua vaghezza (e quindi ricchezza) di significato. Queste immagini sono talmente tanto parte del nostro immaginario da essere diventate comuni anche su blog (figura 77) e altre forme di autorappresentazione delle persone in carrozzina. Tutto questo rende la sedia a rotelle il più iconico degli ausili. Questo oggetto si fa in contesti disparati sineddoche per la persona che la occupa e anche per tutto il mondo della disabilità, non solo fisica.

Allo stesso tempo la sedia a rotelle è vittima di un tanto comune quanto triste modo di dire frequente nel mondo del giornalismo: "costretto/a su una sedia a rotelle". Partendo proprio da questo esempio, spesso tanti attivisti e attiviste si sono prodigate a spiegare quanto non li aiuti questa visione disforica di ausili che li aiutano ad accedere in più luoghi, a renderli più autonomi e a migliorare la qualità della loro vita. Lo sforzo di questo attivismo ha come obiettivo un cambio di valorizzazione per tutti i tipi di protesi.

8.2 Un cambio di valorizzazione

Gli strumenti in dotazione ai normodotati sono tanti, ma i disabili ne hanno qualcuno in più, e di solito sono più figli (Cuollo, 2017, p. 90).

Tutte le persone usano utensili per semplificarsi la vita, ma solo quelli che prevedono la funzione di colmare una mancanza rispetto alla norma sono visti negativamente perché è la mancanza a essere problematizzata. Per esempio, gli occhiali da vista sono ausili, eppure i miopi rientrano nella norma, quindi aver

bisogno di lenti non porta a un giudizio sociale negativo. Su questo scarto il comico paraplegico in sedia a rotelle Davide Mafrica (Comedy Central Italia, 2020) rompe il ghiaccio all'inizio del suo spettacolo di stand up comedy *Gente che si sente in obbligo di salutarmi*: “Sì, sì, dai, leviamoci subito dall'imbarazzo. Vi siete accorti tutti della mia gravissima disabilità. Sì: porto gli occhiali”.

Di solito ausili e protesi sono inevitabilmente rappresentati con le persone con disabilità che li utilizzano perché fanno parte del loro modo di usare il corpo. Nondimeno, anche nel momento in cui non stanno usando ausili e protesi, le persone con disabilità che si autorappresentano spesso scelgono comunque di mostrarli in foto e video, talvolta ponendoli di fianco (figure 78 e 79), talvolta usandoli come oggetti di scena o elementi decorativi (figure 80, 81 e 82).

Osservando i modi in cui le persone con disabilità decidono di mostrare le loro protesi, ho identificato tre tendenze, o sottocategorie.

Nella prima si va verso la “normalizzazione”, ovvero questi strumenti sono mostrati esattamente come parti del corpo. Un esempio rappresentativo è la quotidianità di Bebe Vio, che tende a gesticolare molto quando parla e si mostra quasi sempre con le protesi degli arti mentre svolge le attività di tutti i giorni. In più occasioni, come interviste e apparizioni televisive, la si vede togliere e rimettere le protesi con disinvoltura e spiegarne il funzionamento (figura 83). Interessante notare anche il modo in cui Bebe Vio nomina le sue protesi, ovvero esattamente come parti del corpo (“le mie braccia”, “i miei piedi” ecc.).

Una seconda sottocategoria rappresenta protesi e ausili come un accessorio. Al pari di indumenti, scarpe e gioielli, sono abbinati agli altri elementi per creare un look (figura 84). Nelle foto degli outfit le protesi più particolari sono sempre sfoggiate e messe in bella vista (figure 85 e 86). Della stessa sottocategoria fanno parte le foto e i video delle collezioni di protesi, simili agli armadi da fashion addicted (figura 87) e i video con i montaggi dei cambi di protesi che si ispirano a quelli con i cambi di abito, di moda su TikTok e su Instagram.

Questo uso estetico di ausili e protesi sta entrando a far parte sempre di più anche del mondo dell'alta moda. Per esempio, il 10 settembre 2021, la modella Aaron Rose Philip ha fatto il suo debutto in passerella sfilando con una carrozzina elettrica per Moschino alla presentazione della *Spring Summer 2022* (figura 88). La carriera della modella è in grande ascesa. Osservando alcune foto successive alla prima sfilata, possiamo notare che il modello della carrozzina cambia insieme

al look (figure 89 e 90). Pochi giorni dopo, il 23 settembre, il brand Boss, per la presentazione di *BOSS x Russell Athletic pre spring 2022*, sceglie come passerella lo stadio JF Kennedy, la casa del Milano Baseball 1946. Chiara Ferragni, presente all'evento, nonostante la presenza di nomi noti come l'influencer e tiktokker Khaby Lame e le modelle Gigi Hadid, Irina Shayk, Adut Akech Bior e Joan Smalls, sceglie di riprendere e pubblicare nelle sue storie di Instagram proprio un modello non famoso con una gamba protesica sportiva (figura 91).

A questo punto, però, bisogna sottolineare che l'aumento di modelli e modelle con disabilità fisica non è semplicemente il frutto di un improvviso apprezzamento dell'estetica delle protesi, ma anche la conseguenza di una generale crescente attenzione ai temi sociali e all'inclusione anche nella comunicazione commerciale. Le campagne pubblicitarie sono sempre più simili a campagne sociali con l'obiettivo di legare al brand certi valori, come quello dell'inclusività. Per esempio, dal 6 al 21 settembre 2021 l'azienda di moda italiana Coccinelle ha promosso la campagna social *The future is limitless* (figura 92) scegliendo due donne con disabilità, Giulia Lamarca e Nina Rima, su sette ambassador per il lancio. La campagna si rivolge a giovani donne che si riconoscono nei valori di auto-accettazione e inclusione di un certo femminismo liberale. Coccinelle presenta loro una nuova borsa, in due colorazioni, con una grande scritta "the future is limitless". La borsa e la campagna sono il frutto della collaborazione *Coccinelle for Barbie*. Barbie è un brand che si sta impegnando da anni, e con buoni risultati, per legarsi al valore dell'inclusività. Una svolta importante è stata nel 2016, con la linea *Barbie Fashionistas*, che ha introdotto una collezione di bambole con fisicità diverse tra loro. Negli anni successivi la collezione si è ampliata e dal 2020, con la linea *Barbie Fashionistas Diversity Power*, sono in commercio anche bambole Barbie con una protesi della gamba e in sedia a rotelle (figura 93). La collaborazione *Coccinelle for Barbie* riconferma i valori della differenza e dell'inclusività coinvolgendo come ambassador modelle con etnie e fisicità diverse. Si tratta di giovani ragazze che, per una loro caratteristica o un loro tratto, si discostano di un passo dal modello standard, ovvero la donna giovane, caucasica, magra, normodotata. Particolare rilievo è dato alle due ambassador con disabilità. Infatti, la video-intervista a Giulia Lamarca è la prima ad apparire nella pagina di presentazione della campagna sul sito di Coccinelle e Nina Rima, aparendo in tutte le immagini promozionali, è la modella più presente di *The future is limitless*.

Anche i brand più piccoli si stanno adeguando ai nuovi valori del mondo della moda. Per esempio, il milanese Unyli, shop online di intimo e lingerie, il 27 settembre 2021 ha portato in passerella Roberta Macri, modella e sportiva in sedia a rotelle. Nel mondo della moda siamo, insomma, al punto in cui la presenza di modelle e modelli con fisicità fuori dalla norma fa notizia tanto quanto la loro assenza. In questa fase di passaggio la disabilità è ancora sempre marcata e sinonimo di diversità da uno standard, ma il corpo menomato è celebrato e valorizzato euforicamente insieme ad altri generi di corpi non conformi, specialmente se è un corpo che può sfoggiare, come accessorio in più, una bella protesi o una bella carrozzina.

Un altro esempio emblematico internazionale di protesi che diventano un accessorio di moda è il caso della cantautrice Viktoria Modesta (figura 94), che ha reso la protesi della gamba sinistra parte integrante dei suoi look. Viktoria Modesta estetizza al massimo le protesi rendendole un accessorio fashion invidiabile e mostra la disabilità in modo diverso nella scena della musica pop. Con la sua iconica protesi a punta mostra una sensualità aggressiva, potenzialmente pericolosa e in alcune occasioni mostra le possibilità diverse e superiori che può avere rispetto a chi ha tutti gli arti umani. Per esempio, la sua gamba può essere anche un'arma. In questo modo Viktoria Modesta si trova a cavallo tra questa e l'ultima sottocategoria di rappresentazioni euforiche delle protesi, che dipende anche dal tipo di protesi coinvolta.

Ci sono, infatti, rappresentazioni che le propongono non come un semplice sostituto dell'arto umano e non come un elemento estetico, bensì come un potenziamento delle capacità naturali. È vero che anche con protesi non elettroniche si possono svolgere attività alternative e avere maggiori potenzialità rispetto agli arti umani. Per esempio, oltre alla già citata Viktoria Modesta, nel documentario finale della serie sugli atleti paralimpici italiani *I Fantastici - fly2tokyo* (Pisano, 2021), Bebe Vio racconta di essere abituata a mescolare la pasta in pentola con la forchetta senza scottarsi e lo schermidore Emanuele Lambertini (figura 95) mostra come apre le bottiglie di birra staccando la protesi della gamba e usandola come apribottiglia. Tuttavia, è con le protesi meccaniche che le persone con disabilità possono vantare le funzionalità più sorprendenti. Innanzitutto, bisogna ricordare che gli innesti di protesi elettroniche sul corpo umano realizzano, per definizione, l'esistenza di cyborg. Già l'uso di un pacemaker, quindi, basta per

rendere bionico un corpo. Ma la tecnologia ha sviluppato protesi degli arti umani sicuramente più sorprendenti, che non si limitano a supplire una mancanza (come la regolarità del battito cardiaco), ma costituiscono un vero potenziamento delle possibilità di un corpo umano sano. Si passa così da una minorazione a un'implementazione. Questo fa la differenza per queste protesi, per le persone che le utilizzano e per le rappresentazioni che ne seguono. Molto spesso le persone che usano protesi meccaniche sui social si definiscono orgogliosamente "cyborg" e "bionici" e pubblicano in maggioranza due tipi di contenuti: quelli in cui ne spiegano il funzionamento (figure 96 e 97) e quelli in cui celebrano le protagoniste parti del corpo meccaniche con un'estetica futuristica caratterizzata da luci fredde e look e ambientazioni quasi fantascientifici (figure 98, 99 e 100). In questi casi le protesi sono all'apice della loro euforizzazione. Appaiono come strumenti invidiabili, desiderabili, migliori (figura 101), in uno stravolgimento di valori in cui la normalità del braccio umano risulta essere poco interessante, banale.

Sarà forse questa intuizione che ha portato la cantante normodotata venezuelana Arca a indossare protesi meccaniche come elemento stilistico, scegliendo di farsi ritrarre così anche nella cover dell'album *KiCk* (figura 102) e integrandole nel look di alcuni video musicali. Forse il genere trans non binario²⁰ di Arca è stato d'aiuto all'artista per spingersi alla ricerca di modi diversi per allontanarsi dallo standard umano, ma non per questo la sua sperimentazione perde di importanza. In ogni caso, infatti, l'uso delle protesi da parte di una star normodotata rappresenta lo sdoganamento delle stesse, il loro allontanamento da un immaginario di sofferenza e mancanza e il nuovo posizionamento nell'immaginario estetico pop come potenziamento e futuro dell'esperienza umana. Il corpo di Arca, in quanto trans, non binario e cyborg, è un corpo difficile, o impossibile, da collocare negli schemi, tutti binari, che fino a oggi hanno costituito la base del nostro modo di pensare agli esseri umani. È un corpo che realizza in sé la contaminazione di organico e inorganico, maschile e femminile, un corpo ibrido, sovversivo, *postumano* (nel senso di Braidotti, 2013). Il corpo di Arca, come tutti i corpi non conformi, è un luogo di produzione di nuovi significati che mettono

²⁰ Si dice "non binario" un genere che si distingue da entrambi i generi della dicotomia uomo-donna. Come accennato nella nota 6 al punto 3.1 sulla definizione complementare di "cisgender", è "transgender" una persona che non si identifica nel genere assegnatole alla nascita. Dal momento che alla nascita ci viene assegnato sempre un genere binario, tutte le persone di genere non binario sono anche transgender.

in discussione lo “standard” umano e ci fanno sembrare opportuno domandarci se non sia ora di rivedere le dicotomie che diamo per scontate, ma che forse non ci rappresentano più o non ci hanno mai rappresentato, perché hanno appiattito al limite tutte le sfumature e le differenze che ci caratterizzano come esseri umani, e guadagnarci in nuovi immaginari, più fedeli alla nostra esperienza nel mondo.

Conclusioni

Al termine del mio lavoro, con l'intenzione di continuare a seguire e analizzare il tema anche nei prossimi anni per osservare a quali cambiamenti andremo incontro, ci sono alcune riflessioni con cui vorrei concludere.

L'elefante nella stanza ha a che fare con i grandi assenti della rappresentazione mediatica: persone con disabilità che lavorano (escluso chi pratica sport a livello professionale) e foto di gruppo (escluse, anche in questo caso, quelle sportive). Queste mancanze sono evidentemente legate a un dato oggettivo: le persone con disabilità hanno meno accesso al mondo del lavoro e a occasioni di socializzazione. Ci sono delle eccezioni. Ovvero, ho trovato anche rappresentazioni di persone con disabilità che lavorano. Tuttavia, sono così rare da non costituire un tipo. Possiamo semmai soprannominarle "hapax visivi". Da un lato, l'isolamento delle persone con disabilità nella vita quotidiana si riflette sulla loro rappresentazione mediatica. Dall'altro, la rappresentazione mediatica, che ha il potere di modificare la visione e i giudizi sulle persone con disabilità, non mette testualmente in discussione questo standard. Così ci troviamo in un circolo vizioso.

Invece, nel supplire altre mancanze, abbiamo visto che sono stati molto utili blog e social network, ovvero quei media che consentono di autorappresentarsi. L'autorappresentazione è un grande potere da cui derivano grandi responsabilità. Per esempio, grazie ai social è possibile vedere persone con disabilità felici e sorridenti, in pose sensuali e in compagnia di partner. Queste immagini sono più rare in televisione e al cinema. Tuttavia, anche se tutti e tutte possono diffondere questi contenuti, poche persone hanno la possibilità di farlo con la consapevolezza di cosa stiano effettivamente comunicando di sé. La maggior parte di loro sta continuando a riproporre una serie di stereotipi di genere e di disabilità, come l'inspiration porn, senza riflettere sugli effetti sociali di queste pubblicazioni, che vanno a discapito delle stesse persone con disabilità. In altre parole, persone che disertano dalla norma, si sforzano di produrre, attraverso il loro corpo, una serie di significati che li facciano rientrare nello standard. Sono convinta che non valga la pena continuare a fare questi sforzi. Se certi corpi non fanno parte della norma umana, il problema non sta nei corpi ma nei limiti della norma, perché sono troppo ristretti. Comprendiamo questo osservando tutti i giorni che lo standard umano non

rappresenta veramente nessuno, nemmeno i normodotati. Innanzitutto, esistono molte altre categorie oppresse che non rientrano nello standard, come le persone delle minoranze etniche o della comunità lgbt. In secondo luogo, perfino un uomo bianco, cisgender, eterosessuale, benestante e normodotato si discosterà per qualche tratto dal modello di perfezione ideale. Egli potrà solo aspirare a tendere verso quel modello e somigliargli sempre di più con allenamento fisico, diete, fatica, sacrifici o artifici, come le operazioni di chirurgia estetica. Esistono, per esempio, operazioni chirurgiche che servono a simulare lo spessore dei muscoli del polpaccio. Inoltre, nel mondo degli appassionati di fitness, non sono rari gli usi di assumere integratori e iniettarsi steroidi. L'artificiosità della costruzione dell'essere umano standard svela, quindi, la sua ipocrisia. Qualcosa che dovrebbe essere il modello umano, è, in realtà, modello ideale di corpi artefatti.

Le mancanze illustrate sopra e il rinforzo di alcuni stereotipi nocivi non sono le uniche problematiche emerse nel corso dell'analisi. Altre narrazioni meritano altre riflessioni perché presentano problemi diversi, come quelle che coinvolgono gli stereotipi del *SuperCrip* e del *cyborg*. Si tratta di rappresentazioni sicuramente non tragiche della disabilità, prodotte con le migliori intenzioni di valorizzare euforicamente il corpo e la capacità delle persone con disabilità. Gli stereotipi del *SuperCrip* e del *cyborg* non portano a discriminazioni. Tuttavia, anche in questi casi, le rappresentazioni sono disumanizzanti. Ovvero, creano aspettative irrealistiche su corpi che, in ogni caso, restano descritti come fuori dalla norma. Anche nei casi di autorappresentazione, si tratta di persone che, vedendosi escluse dalla norma umana, rinunciano ufficialmente al loro statuto di esseri umani e sopravvivono proponendosi come qualcosa di altro, che non può essere oggetto di confronto con il modello. A tal proposito, Grue (2015, p. 10) osserva che la disabilità è sempre dipinta come qualcosa di speciale, nel bene e nel male, e dovremmo preoccuparci di queste rappresentazioni che perdono il contatto con la realtà di cosa sia effettivamente vivere con una menomazione: una possibilità che rientra nelle variabili umane. Infatti, se è stato possibile costruire questa classificazione, è perché le persone con disabilità sono innanzitutto percepite come una categoria "altra" e raccontate in modi diversi rispetto alla norma. Finché questo scarto non sarà colmato, non sarà possibile assistere anche a una rappresentazione paritaria e colmare, quindi, mancanze e bisogni.

In sintesi, osservando la tipologia proposta in questa tesi, possiamo notare che le persone con disabilità sono de-umanizzate dai media in modi diversi. In quanto patologizzate, si allontanano dall'idea di "pienamente-umano" e, se celebrate, finiscono per essere rappresentate comunque "oltre l'umano". In entrambi i casi la de-umanizzazione dipende dall'ostilità, o forse addirittura la paura, che la società ha nei confronti della debolezza. Nel primo caso, il rifiuto della debolezza come caratteristica umana porta all'esclusione e alla mortificazione dell'agency delle persone con disabilità. Da qui le immagini dei corpi passivi e manipolati e l'infantilizzazione cui sono sottoposti. Ponendo questi corpi più fragili ai margini e presentandoli come "qualcosa di altro", si rende invisibile il fatto che debolezza e disabilità fanno o faranno parte della vita di tutti e tutte noi, all'interno di un certo spettro di gradazioni possibili. Nel secondo caso, il rifiuto della debolezza umana si compensa con rappresentazioni e aspettative irrealistiche sui corpi di queste persone. Da qui il fatto che le persone con disabilità che non fanno sport hanno molto meno spazio mediatico e quelle che lo fanno rischiano di essere usate come oggetto della pornografia della motivazione. Allora accettare la debolezza e i limiti del corpo come ordinaria umanità potrebbe prevenire rappresentazioni così mortificanti per i corpi delle persone che presentano più debolezze e limiti. Infatti, non intendo assolutamente negare il bisogno di cure di questi corpi, bensì voglio provare a mettere in discussione la disforia riversata sui corpi che sono rappresentati come bisognosi. Dal momento che tutti e tutte abbiamo bisogno gli uni degli altri, sarebbe nell'interesse di tutti gli esseri umani sostituire al valore irraggiungibile dell'autonomia il valore etico della cura. Il lavoro di cura, infatti, non riguarda solamente l'assistenza delle persone con disabilità. È necessario ogni giorno in tutte le interazioni umane e in ogni fase della nostra vita. Ci permette di essere bambini, bambine, adolescenti, persone adulte e anziane non autosufficienti, quali effettivamente non siamo mai. Purtroppo, attualmente il lavoro di cura è spesso invisibile, dato per scontato e pesantemente sbilanciato a carico delle donne, in particolare delle madri, in quanto è all'interno delle famiglie che si ricercano le prime assistenze e cure (Istat, 2020, capitolo 3.4). In poche parole, la soluzione che propongo in questa sede non è limitare le rappresentazioni dei corpi malati, deboli, bisognosi di cure, ma una revisione del nostro investimento assiologico sulla dipendenza: da una disforia che guarda al limite, a una euforica celebrazione delle relazioni e degli affetti reciproci. La proposta sarebbe, quindi,

rivedere la nostra etica della cura e il nostro sguardo di esseri umani fragili sugli altri. Cominciando dalle rappresentazioni mediatiche, in quanto spazio di continua negoziazione dei significati, potremmo evitare di continuare a piangerci addosso per la nostra mancata autonomia e iniziare a gioire del supporto e della compagnia che siamo in grado di dare e ricevere.

Una volta fatta pace con i limiti e le fragilità umane, sono convinta che saremmo pronti ad arricchire il nostro immaginario di tante sfumature nuove. Ovvero, potremmo realizzare quel “recupero dell’umano” (Goodley e Titchkosky in Goodley, 2018, p. 65) che ci consentirà di rappresentarci in modi nuovi, conoscere quotidianità differenti e aprire il nostro sguardo a esperienze diverse, come quella di un papà che è anche un passeggero.

Appendice

Appendice al capitolo 1



Figura 1, una rappresentazione che segue il modello bio-medico su un pacchetto di sigarette. Si rivolge a un fruitore che è dato per scontato sia normodotato. Il messaggio serve a scoraggiare il fumatore minacciando l'indesiderabile disabilità.



Figura 2, uno screenshot del secondo episodio della miniserie "Io sono Martina" (Freeda, 2019), pubblicata sul canale YouTube dell'agenzia di comunicazione Freeda. Una ragazza con disabilità durante una visita dalla fisioterapista. Martina è distesa e la fisioterapista manipola il suo corpo.



Figura 3, un'immagine dal sito della ONLUS AtIha (<http://www.atIha.it/>). Un ragazzo con disabilità cammina trascinato da due assistenti. Lui non si appoggia e non li tocca, sono loro a stringerlo.



Figura 4, due banner dal sito di assistenza "Serafico di Assisi" (<https://www.serafico.org/>). I ragazzi con disabilità sono oggetto delle cure mediche. Il loro corpo è manipolato.



Figura 5, un'immagine dal profilo Instagram @imartuccia09. Mamma Paola si prende cura della figlia con disabilità Marta. Il profilo, gestito da Paola, mostra le interazioni della madre con la figlia e il figlio normodotato. Qui Paola avvolge il braccio attorno alla figlia e le afferra un dito.



Figura 6, un'immagine dal sito di assistenza "Serafico di Assisi" (<https://www.serafico.org/>). Una madre tiene in braccio il figlio con disabilità durante un momento di terapia.

Appendice al capitolo 2

A Disabilandia si tromba (Cuollo, 2017), ricorrenze semantiche

Sulla sessualità

p. 21 (Raccontando dei normodotati pietosi) “non serve che tu gli mandi via WhatsApp il video porno di te che ti scopi il più gnocco del quartiere”.

p. 29 (Raccontando dei normodotati che pretendono di sapere tutto su ogni malattia) “mentre cerchi di ricordare, sovrappensiero, se ce l’ha più lungo Rocco Siffredi o Franco Trentalance”.

p. 34 (Raccontando dei normodotati che si congratulano con chi si prende cura dei disabili) “Il mio fidanzato è l’esca perfetta”.

p. 39 (Suggerendo come allontanare i normodotati super religiosi) “Un riferimento qualsiasi al sesso, e li vedrai dissolversi come il diavolo con l’acqua santa. Sentirai la loro pelle sfrigolare mentre dici: “Scusi, sa, ma devo scappare perché ho una ceretta integrale prenotata”. Vedrai le loro ossa frantumarsi se li interrompi con un: “Mi perdoni, ma ho un vibratore inserito nelle mie parti intime, e devo andare in bagno ad aumentare la velocità”. Diventeranno polvere al: “Mi sto appena riprendendo dall’orgia di stanotte”.

p. 73 (Suggerendo come allontanare i disabili che si sentono i prescelti di Dio) “Inizia a parlare di dildo, vibrator, utilizzi alternativi dei cetrioli. [...] A questo punto iniziare a simulare un orgasmo e a godere ad alta voce”.

p. 92 “noleggiare dalla videoteca *Biancaneve sotto i nani*”

p. 100 (Parlando di ausili informatici) “cuccare alla grande alle feste”.

Sulla vita professionale

p. 3 (Parlando di diversità) “Nella mia carriera universitaria”.

p. 21 (Raccontando dei normodotati pietosi) “non importa che tu gli mostri l’assegno che ti hanno dato insieme al premio Nobel”.

p. 36 (Raccontando dei normodotati che si congratulano con chi si prende cura dei disabili) “mentre uscivo dalla seduta di laurea”.

p. 41-42 (Raccontando dei normodotati ipocriti) “un lavoro dignitoso, per il quale ha studiato e faticato”; “curriculum di pari qualità”; “Il diversamente abile può e deve lavorare”.

p. 64 (Raccontando dei disabili brontoloni) “il giorno del tuo importantissimo colloquio di lavoro”.

p. 123-124 (Dal capitolo I disabili e il lavoro) “Un concetto radicato e molto diffuso vede le persone disabili come incapaci di garantire un’idonea produttività in senso generale”; “Ho lavorato per molti anni in università, come biologa in un laboratorio di ricerca specializzato in proteomica del settore lattiero caseario [...] prima come dottoranda e successivamente come contrattista a tempo determinato”.

Fraasi sessiste e misogine

p. 64 (Raccontando dei disabili brontoloni) “più incazzato di una suocera”.

p. 96 (Parlando di ausili per la mobilità) “tutte le donne del mondo (sì, tutte, nessuna esclusa, anche se tu non lo credi possibile) sognano un paio di Manolo Blahnik”.

p. 127-132 (Dal capitolo I disabili e la famiglia) “A meno che tu non sia una gattara pazza [...] arriverà un momento in cui l’orologio biologico farà driiin driiin, per ricordarti la scadenza del tuo appuntamento con la riproduzione”; “Ogni mamma teme per l’incolumità del proprio scarrafone, almeno quanto ogni papà teme di non arrivare a casa in tempo per vedere la Champions”; “Il normo-papà ha rinunciato per te al suo fantastico lavoro di agente della CIA e la normo-mamma alle giornate alla spa con le amiche, riducendosi in uno stato pietoso, al punto che i peli sulle gambe sono talmente cresciuti che festeggeranno i diciotto anni prima di te”; “preferire la pasta a forno di tua moglie a quella di tua madre”.

p. 151 (Parlando di contesti sociali) “mi sono sempre trovata a mio agio con persone di sesso maschile. Non saprei dire perché, ma ho sempre sentito più affine quel modo pratico e leggero di organizzare la vita e i processi mentali”.

Appendice al capitolo 3

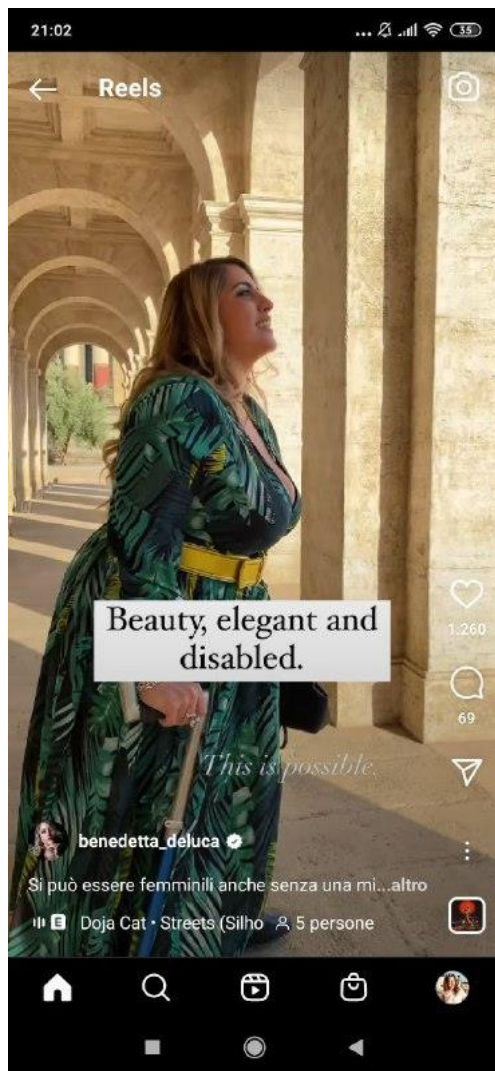


Figura 7, uno screenshot da un reel di Benedetta De Luca (@benedetta_deluca). L'influencer cammina con un vestito elegante e scrive "Beauty, elegant and disabled. This is possible".



Figura 8, un post dal profilo Instagram di Nadia Lauricella (@ironadia_301). La donna è vestita in modo femminile, indossa un trucco pesante e si fa inquadrare dall'alto mostrando la scollatura.



Figura 9, un'immagine dal profilo Instagram di Benedetta De Luca (@benedetta_deluca). La donna indossa una maglietta trasparente, lasciando in vista la lingerie. Si aiuta con le braccia per inarcare la schiena e protendere il petto verso la camera.



Figura 10, un'immagine dal profilo Instagram di Benedetta De Luca (@benedetta_deluca). La donna indossa lingerie e sorride mostrando le unghie smaltate vicino al viso, sempre truccato. Anche qui la schiena è inarcata e il petto proteso.

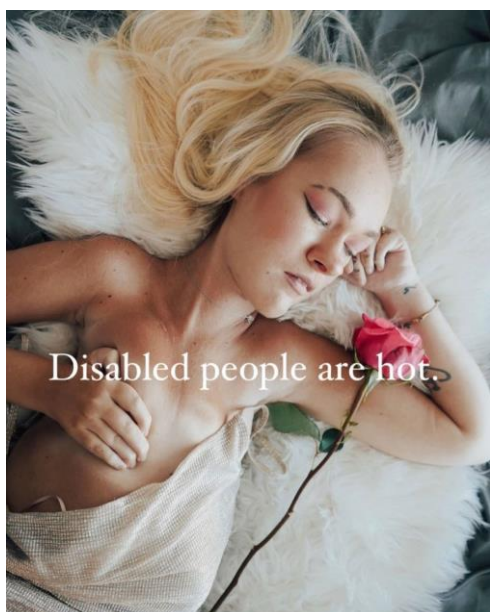


Figura 11, un'immagine dal profilo Instagram di Alex Dacy (@wheelchair_rapunzel). L'influencer si mostra semisvestita, mentre copre il seno destro, distesa su un materasso con una rosa di fianco. La mascella è rilassata, la bocca socchiusa e gli occhi chiusi.



Figura 12, un'immagine dal profilo Instagram di Lisa-marie (@wheelchair_glamx). L'influencer indossa un abito elegante e molti gioielli, i capelli sono decorati con fiori rosa, la mascella è rilassata, la bocca aperta, lo sguardo rivolto verso un punto indefinito.

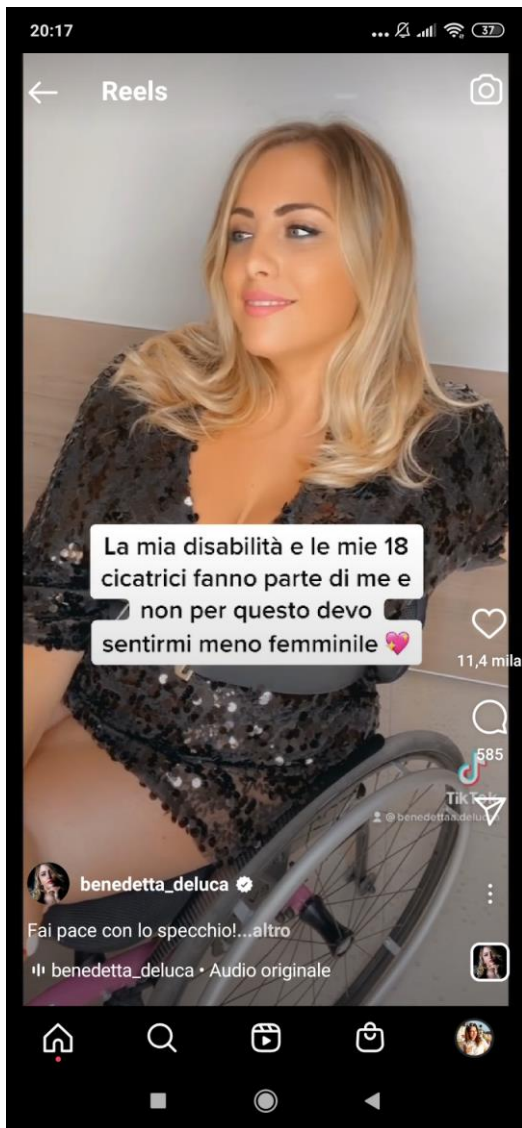


Figura 13, uno screenshot da un reel di Benedetta De Luca (@benedetta_deluca). Nel video Benedetta rivendica il termine complesso: disabile e femminile. Indossa molto trucco e un femminile mini dress nero pieno di lustrini.



Figura 14, un'immagine dal profilo Instagram di Giulia Lamarca (@_giulia_lamarca). Il marito la abbraccia. Lei guarda in camera e non risponde al gesto affettuoso.



Figura 15, uno screenshot da una storia Instagram di Benedetta De Luca (@benedetta_deluca). Il compagno la tocca appoggiando la mano su di lei. Benedetta guarda in camera e non risponde al gesto affettuoso.



Figura 16, uno screenshot da un reel e tiktok della influencer @fatstimbo. La donna indossa un abito attillato per mostrare la reazione del compagno. Lui la ammira, commenta entusiasta, la abbraccia coprendola e le dà una pacca sul sedere. Il momento della pacca è zoomato. Si vuole significare così l'attrazione di lui per lei.



Figura 17, uno screenshot da un reel e tiktok di Roberta Macri (@roberta_macri). Il compagno la abbraccia e la bacia.



Figura 18, un'immagine dal profilo Instagram di Giulia Lamarca (@_giulia_lamarca). Il marito appoggia le mani su di lei e la bacia, mentre Giulia guarda in camera. Interessante l'inclusione della sedia a rotelle nell'inquadratura, a rimarcare il termine complesso: disabile e desiderabile.



👤 Piace a **giuliazollino** e altre **2.482** persone

mysecretcase Coloro gli ultimi cm di ansia che mi regala lo specchio. Mentre i miei occhi guardano il colore, l'esserci, il vedermi scoperta, femmina e cosciente di scegliere cosa essere e poterci anche giocare fino a quando dirò "basta". Si sceglie.

Sono Valentina, sono disabile e desiderabile.

@valetomirotti con @mysecretcase per la campagna Disabile Desiderabile: storie, ritratti e interviste per affermare che il sesso e il piacere sono un diritto universale. Scoprite di più nelle nostre stories e sul blog!

Figura 19, un post dal profilo instagram di My Secret Case (@mysecretcase) per la campagna "Disabile Desiderabile". Protagonista Valentina Tomirotti, nuda, non vediamo il suo volto, mostra il seno e copre i capezzoli con le mani.

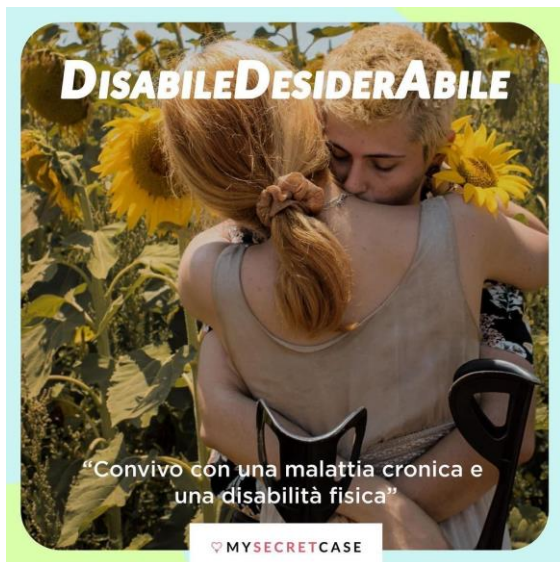


Figura 20, un post dal profilo instagram di My Secret Case (@mysecretcase) per la campagna “Disabile Desiderabile”. Protagonista anonima abbracciata da un partner. Non vediamo il volto, si presenta di schiena.

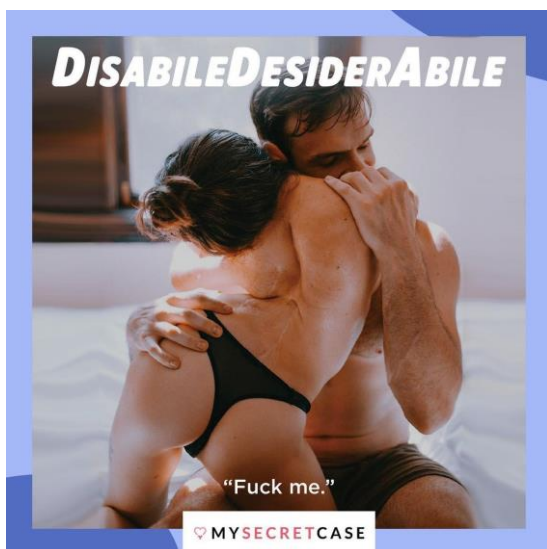


Figura 21, un post dal profilo Instagram di My Secret Case (@mysecretcase) per la campagna “Disabile Desiderabile”. Protagonista Trista Marie (@tristamariemcg) abbracciata da un partner. Non vediamo il volto, si presenta di schiena.

Non volevo morire vergine (Garlaschelli, 2017), ricorrenze semantiche

Vittimismo e dolore

- p. 19 “Nessuno può sapere il dolore che provo, e non perché non tentino di capire ma perché è impossibile”.
- p. 22 “Nessuno lo potrà mai capire”.
- p. 46 “Come si può amare una ragazza in sedia a rotelle, mi chiedo?”.
- p. 47 “Piango per gran parte della notte. Ho pianto e pensato a tutti i baci che non ho dato [...]. Me ne sto a letto in lacrime [...] la vita mi ha presa in giro”.
- p. 54 “Vorrei spiegare a tutti come mi sento ma non riesco a trovare le parole”.
- p. 55 “Lo stato di depressione dura non so più quanto”.
- p. 66 “quel desiderio, strazio [...] chi mai amerà me? Chi mai vorrà fare l’amore con me? Chi mai mi desidererà?”.
- p. 68 “Chi mai potrebbe amare questo corpo che non è capace di muoversi e che non potrà mai farlo? Che non potrà mai sedurre con movimenti sensuali?”.
- p. 69 “il dolore annienta, imprigiona, terrorizza”.
- p. 73 “sono diventata una raccontatrice di storie [...] storie dal finale triste”.
- p. 85 “Nessuno mi vorrà, questa è la verità. Nessuno vorrà mai fare l’amore con me perché sono su una sedia a rotelle”.

Seduzione, sguardo maschile e oggettificazione

- p. 60 “Imparare a essere sensuale su una sedia a rotelle [...] è una sfida quotidiana. [...] Devo puntare su ciò che è rimasto intatto e gradevole: spalle, seno, gambe. Viso. [...]Le cicatrici che ho sulle spalle non le vedo perciò le ho spesso in mostra”.
- p. 62 “La sensualità parte dal cervello. [...] Ciò che conta è sentirsi bella [...]. Essere sensuale mi si presenta come una battaglia immane.
- p. 63 “A un certo punto è entrato un uomo [...]. Il modo in cui la guardava... Era tutto. Uno sguardo che dava e prendeva tutto. [...] In quel momento ho capito [...]: essere una donna, essere corpo, sensi, desiderio [...] era possibile. Sedurre era possibile”.
- p. 67 “il diploma, la laurea, i primi successi letterari, i primi lavori, i progetti, i viaggi, insomma un sacco di cose, tranne che un uomo”.

p. 68 “Un no potrebbe annientarmi [...] posso anche sopportare di non camminare [...] ma espormi al “no” di un uomo mi ucciderebbe. Vedere il mio giovane corpo immobile rifiutato mi darebbe il colpo di grazia.

p. 76 “Dario, quello con gli occhi bellissimi e l’aria strana, mi sta fissando da un po’. Sento il suo sguardo seguire i miei gesti, soppesarli”.

p. 77 “negli occhi il ricordo dei suoi occhi bellissimi e nel cervello il modo in cui mi guardava. [...] Da quanto tempo aspettavo uno sguardo così? [...] Lui stava guardando così me. D’accordo, è solo uno sguardo, ma è qualcosa sul quale riesco a costruire un castello mostruoso”.

p. 78-79 “Nutrire la speranza che qualcuno mi veda come una donna e non solo come la “forte, intelligente e coraggiosa Barbara” [...] il giorno nel quale qualcuno mi potesse vedere così, come una femmina, con delle forme [...] di un corpo femminile”.

p. 80 “Fa scivolare i suoi occhi sul mio corpo”.

p. 83 (Dopo aver spiegato che Dario la tratta malissimo) “Quello che importa è che è accaduto ciò che credevo impossibile: un uomo mi desidera”.

p. 86 “Io aspetto, adagiata sul mio letto [...] completino intimo super sexy [...]. Entra nella stanza e resta a guardarmi, incantato.

p. 87-88 “E mi lascia lì, come un relitto. [...] Una cosa abbandonata [...] e penso, lo penso davvero, che non potrò essere felice mai più”.

p. 90 “Un giocattolo rotto con cui nessuno giocherà mai”.

p. 91 “Leo ha una strana luce negli occhi”.

p. 97 “I baci baci baci di Dario mi hanno fatta sentire donna”.

p. 110 “Ho cominciato a capire quanto sia bello nutrirmi del desiderio altrui e quanto sia capace di suscitarlo e quanto sia diverso il modo in cui gli uomini mi vedono. Perché insieme a Sergio, d’improvviso, molti altri mi dichiarano il loro desiderio”.

p. 115-116 (Dopo aver perso la verginità) “Mi guardo e sorrido a quella donna seduta di fronte a me che è riuscita a vincere un’altra battaglia [...] Questa donna sono io”.

p. 121 “Provo il desiderio sfrenato di sedurre, di “usare” davvero il corpo e la mente per verificare quanto posso piacere. [...] Gli uomini mi trovano seducente, bella e mi vogliono”.

p. 122 “Questo desiderio di sedurre, di condurre a sé, è come se mi restituisse a me stessa, come se mi confermasse di essere bella, di essere donna, di essere desiderabile. E viva”.

p. 125 “stupore quando mi guarda nuda. [...] Voglio essere un giardino fiorito, una conca d’acqua fresca, un cielo stellato, una torta di panna”.

p. 129 “mi sono scoperta seduttiva”.

p. 139 “Ma all’esercizio della seduzione sì, sono prontissima”.

p. 141 “Lasciarsi guardare nuda”.

p. 151-152 (Parlando di Claudio) “per tutto il tempo non mi stacca gli occhi di dosso. La cosa mi piace molto. [...] Nessuno, prima di lui, ha avuto la venerazione per il mio corpo che ha lui. Resterebbe ore a contemplarmi. [...] Mi insegnerà a essere la donna che ho sempre desiderato essere”.

p. 153 Claudio le scrive: “fissandoti con la dolcezza in attesa”.

p. 157-158 (Parlando di Luca) “Mi piace il modo in cui mi osserva. [...] “Mi piacerebbe rivederti” dice senza smettere di guardarmi. [...] “Vorrei vederti...””.

p. 162 “Rimanere folgorato da una donna appena conosciuta. Mi pavoneggio ma non troppo”.

p. 173 “Io e Giampaolo riprendiamo a parlare senza mai staccare gli occhi l’uno dall’altra”.

p. 185 (Parlando di suo padre) “L’amore e il dolore, immensi, che si fondevano nei nostri sguardi”.

Le relazioni nel masochismo

p. 84 (Parlando di come Dario la trattasse male) “Guarda che ti farò soffrire...” [...] sono stata proprio come tutte le donne quando s’innamorano dell’uomo sbagliato, sapendolo: un’idiota consapevole”.

p. 85 “la sua ritrosia nell’andare oltre è la conferma che qualcosa in me sia respingente, che il mio corpo lo sia [...]. Lui non mi vuole ed è colpa mia”.

p. 97 “Dario si è rifatto vivo [...] dolorosa frustrazione”.

p. 137 “Ricordo la parola “Pericolo” lampeggiare nella mia testa”.

p. 139 Fabio le dice: “Sai cosa mi manca? [...] Una Barbara senza ruote”.

p. 146 (Parlando di sesso) “un’opera di restauro”.

p. 153 Claudio le scrive: “e aspirare a lungo il tuo respiro per toglierti il fiato”.

p. 154 “ho altre storie [...] come se in questo modo volessi affermare la mia indipendenza, come se volessi dire anche a lui: [...] io sono una donna libera e faccio quello che voglio”.

p. 155 Claudio, uomo sposato e con tre figli, risponde: “Piuttosto che rinunciare a te, ti guardo vivere la tua vita. Ma resto”.

p. 160 (Dialogando con Claudio) “Ma tu non dovresti essere geloso?” [...] “I tuoi escono?” finalmente la gelosia si è fatta viva!” [...] “Stronza!”.

p. 162 (Dialogando con Luca) “Posso chiamarti domani?” No no no! “Sì” e sorrido”.

p. 185 (Parlando di suo padre) “Lui ha sempre e solo voluto proteggermi e lo diceva anche a Giampaolo: “Proteggila. Lei non può difendersi da sola”. Lo intendeva da un punto di vista fisico ma non solo”.

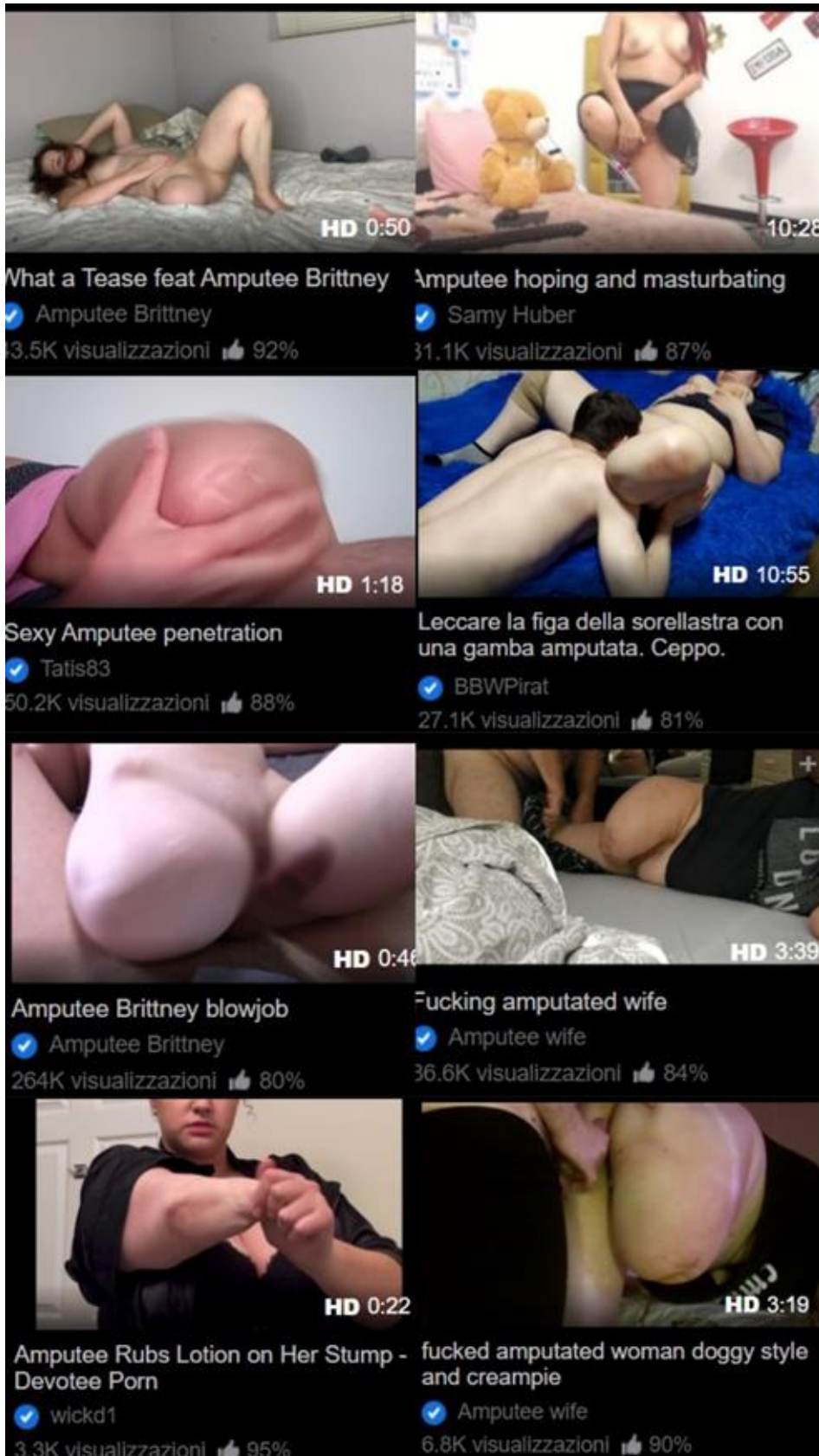


Figura 22, un collage fatto da me con le anteprime di alcuni video di devotismo caricati su Pornhub nell'ultimo anno. I monconi sono al centro di un'inquadratura fissa.



Figura 23, uno screenshot da un reel di Arturo Mariani (@arturomariani). Arturo si mostra mentre solleva un bilanciere in palestra con la maglietta sudata aderente al busto. La descrizione fa riferimento alla forza.



Figura 24, un'immagine dal profilo Instagram di Juan Pablo Dos Santos (@juanpablo2santos). Juan Pablo posa a petto nudo con un olio per il corpo contraendo i muscoli.



Figura 25, uno screenshot da una storia Instagram di Riccardo Aldighieri (@iamriccardoaldi). Riccardo rivendica la sua sessualità parlando di “capacità”. Conferma così lo stereotipo della sessualità maschile nel frame semantico della performance.



Figura 26, un collage fatto da me per accostare due post dal feed di Instagram di Riccardo Aldighieri (@iamriccardoaldi) con due post dal feed di Instagram del trapper Ludwig (@ludwigofficial).



Figura 27, uno screenshot dal video dell'articolo multimediale "Anna, prima assistente sessuale per disabili in Italia: 'Così insegno a vivere l'intimità'" (Facchini, 2019).

Appendice al capitolo 4

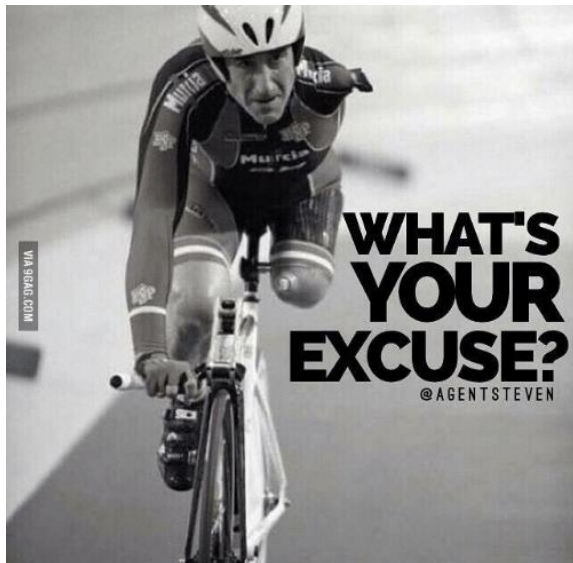


Figura 28, un meme della serie "What's your excuse?". Si rivolge a un enunciataro normodotato.

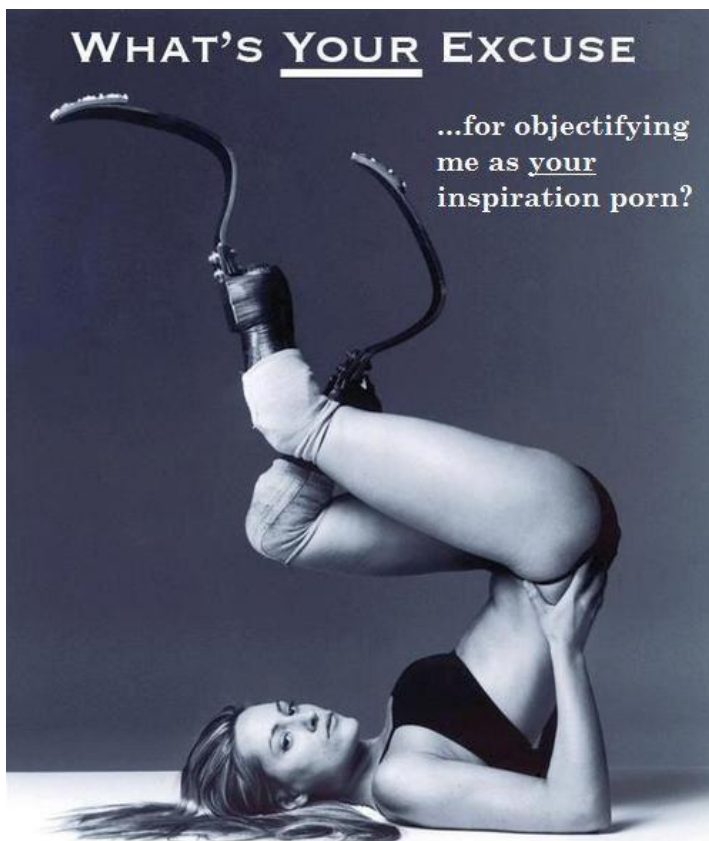


Figura 29, un'immagine di critica al meme "What's your excuse?" con l'atleta Aimee Mullins fotografata da Howard Schatz.

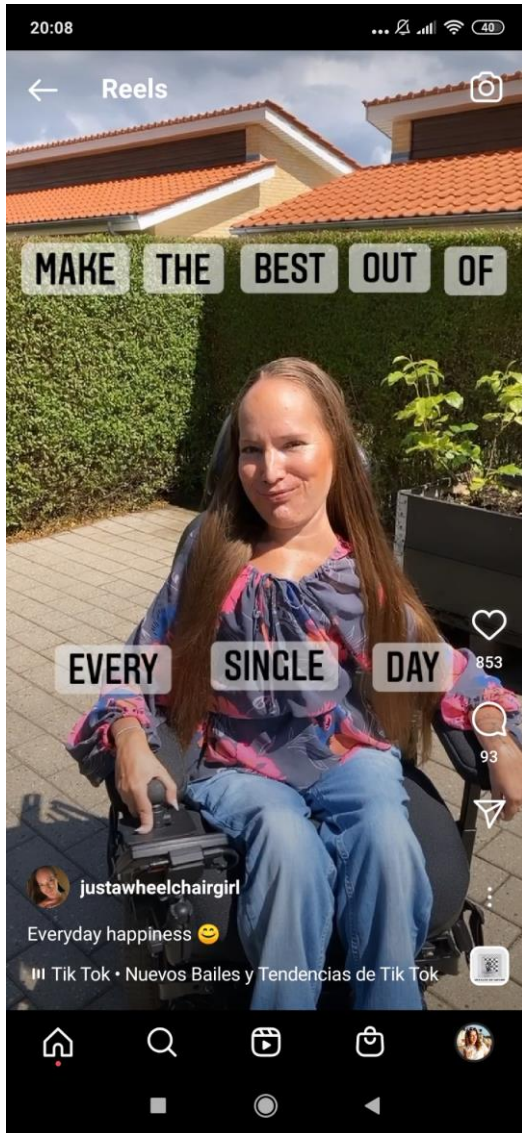


Figura 30, uno screenshot da un reel dell'influencer @justawheelchairgirl. L'influencer si propone come ispirazione già nella biografia del suo profilo Instagram, dove scrive "Have a look – you might get inspired".



Figura 31, uno screenshot da un reel e tiktok di Benedetta De Luca (@benedetta_deluca).

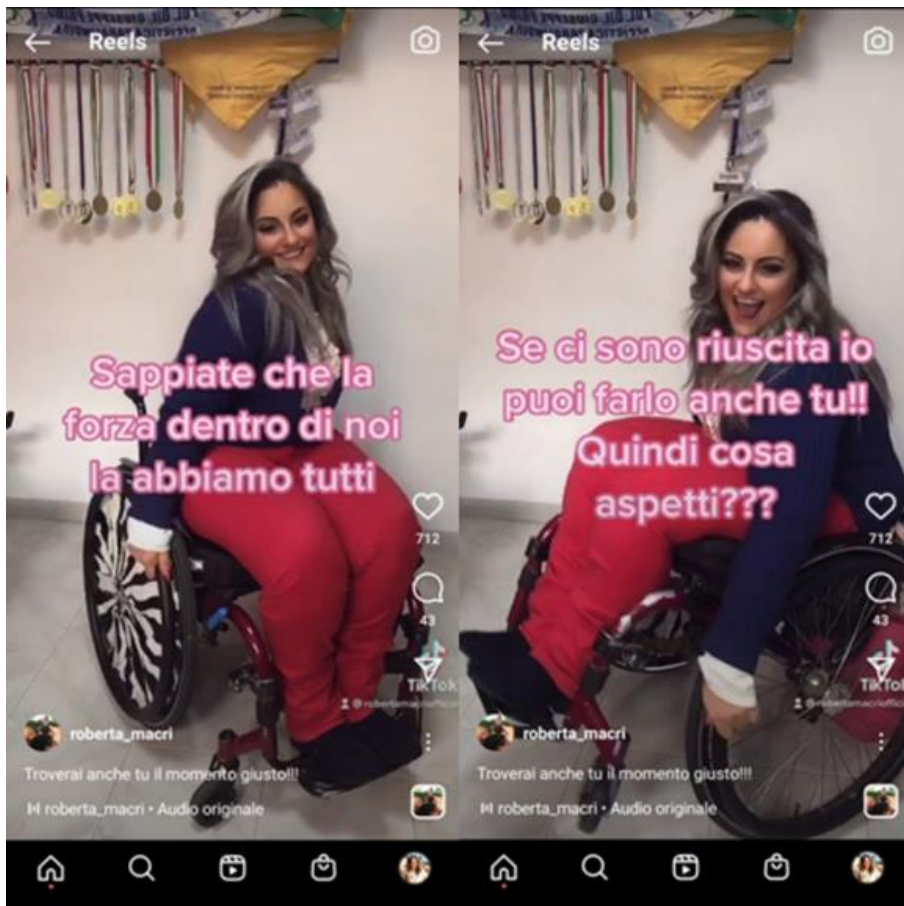


Figura 32, un collage fatto da me con due screenshot da un reel di Roberta Macri (@roberta_macri). Roberta, già nella biografia di Instagram, si presenta come "Promotrice di vita".



Figura 33, uno screenshot da un reel di Benedetta De Luca (@benedetta_deluca).



Figura 34, uno screenshot da un reel di Arturo Mariani (@arturomariani). Arturo, già nella biografia di Instagram, si presenta come “Mentor Coach”.



Figura 35, uno screenshot da un reel di Rossella Fiorani (@rossella.fiorani). Rossella, già nella biografia di Instagram, si presenta come “Influencer di positività”.



Figura 36, uno screenshot da un video del profilo Instagram sull'allenamento @trainingfervor. Una ragazza che usa la carrozzina si arrampica su una fune con la sola forza delle braccia. La descrizione dice "Friday Motivation".



Figura 37, un post sul profilo Instagram di @fanpage.it per diffondere un articolo su Benedetta De Luca: <https://www.fanpage.it/attualita/benedetta-disabile-dalla-nascita-in-dad-dalospedale-ora-sono-un-avvocato-non-arrendetevi/>. Benedetta in quel momento, in realtà, si era laureata in giurisprudenza ma non era ancora un'avvocata.

Appendice al capitolo 5



Figura 38, un'atleta durante le Paralimpiadi di Tokyo 2020 dal profilo Instagram ufficiale @paralympics.



Figura 39, Martina Caironi, velocista e atleta di salto in lungo, durante la Paralimpiadi di Tokyo 2020.



Figura 40, l'atleta brasiliano Fernando Rufino De Paulo durante le Paralimpiadi di Tokyo 2020.



Figura 41, l'atleta canadese Greg Stewart durante le paralimpiadi di Tokyo 2020 dal profilo Instagram ufficiale @paraathletics.



Figura 42, Veronica Yoko Plebani, canoista e snowboarder, esulta durante le Paralimpiadi di Tokyo 2020.

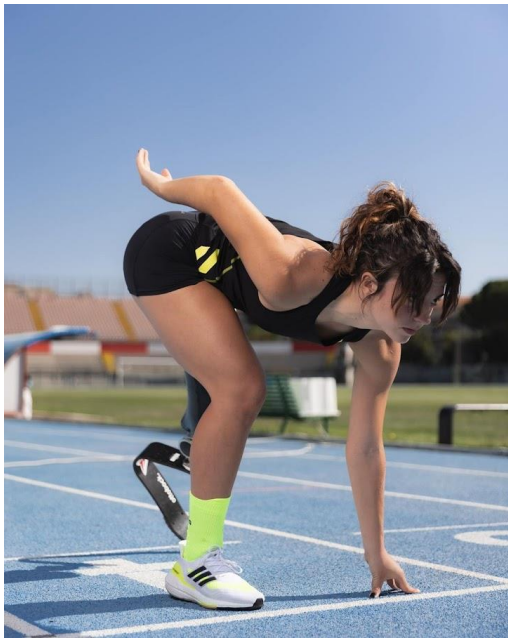


Figura 43, Ambra Sabatini, velocista, durante un allenamento. Immagine tratta dal profilo Instagram di art4sport @art4sportonlus.

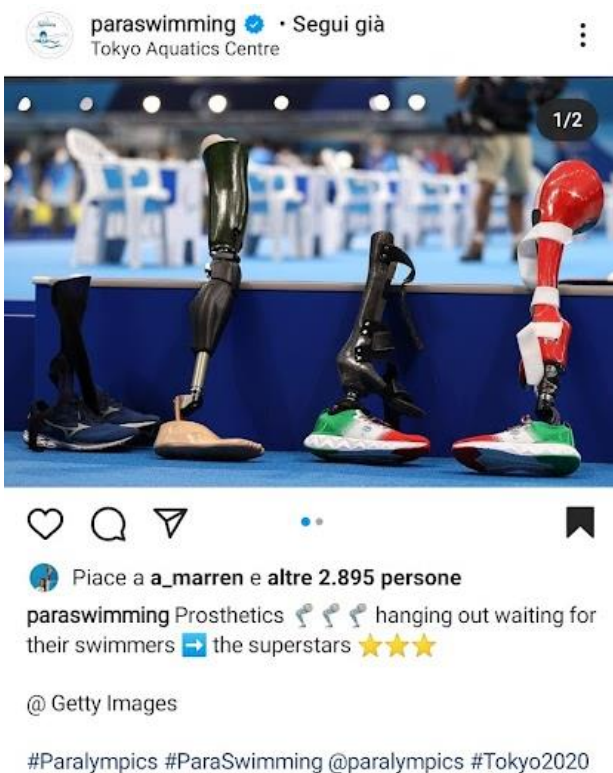


Figura 44, le protesi di alcuni atleti paralimpici in un post del profilo Instagram @paraswimming.



Figura 45, Martina Caironi, velocista e atleta di salto in lungo, in posa dopo la vittoria alle Paralimpiadi di Tokyo. In questa posa la protesi è posta avanti e inclinata in modo che sembri ingigantita.



Figura 46, un post pubblicitario di Toyota della campagna “Start your impossible” pubblicato sul profilo Instagram del paraciclista Andrea Pusateri (@pusateriandrea).



Figura 47, durante una puntata di Italia's got talent (2021), Frank Matano, uno dei giudici, commenta l'esibizione di Giorgia Greco, una ginnasta con disabilità. Il titolo dello spezzone su YouTube: “Giorgia Greco, l'atleta inarrestabile GOLDEN BUZZER di Federica Pellegrini a #IGT”.



Figura 48, il gruppo di atleti dell'Associazione art4sport durante un evento svolto nella fase di allenamento per le Paralimpiadi di Tokyo 2020.



Figura 49, una foto dalla Bebe Vio Academy. Bebe Vio insegna a un giovane schermidore.



Figura 50, Bebe Vio al momento della vittoria dell'oro delle Paralimpiadi di Tokyo 2020.



Figura 51, Bebe Vio mostra la bambola Barbie dedicata a lei.



Figura 52, Bebe Vio si allena per una challenge di Nike nel video “Bebe Vio Wears Many Hats + Heaven King’s Shake-Ups (S8E7) | Nike Playlist | Nike” pubblicato sul canale YouTube ufficiale Nike (2021a). Un conduttore fuori campo la incita: “Non ti fermare, non ti fermare!”.



Figura 53, Bebe Vio è protagonista del video "Nuova Yaris Hybrid: scopri l'Hybrid Coach con Bebe Vio" nel canale YouTube ufficiale di Toyota Italia (2021). Bebe Vio si guadagna qui il titolo di “Campionessa dell'Energia Inarrestabile”.

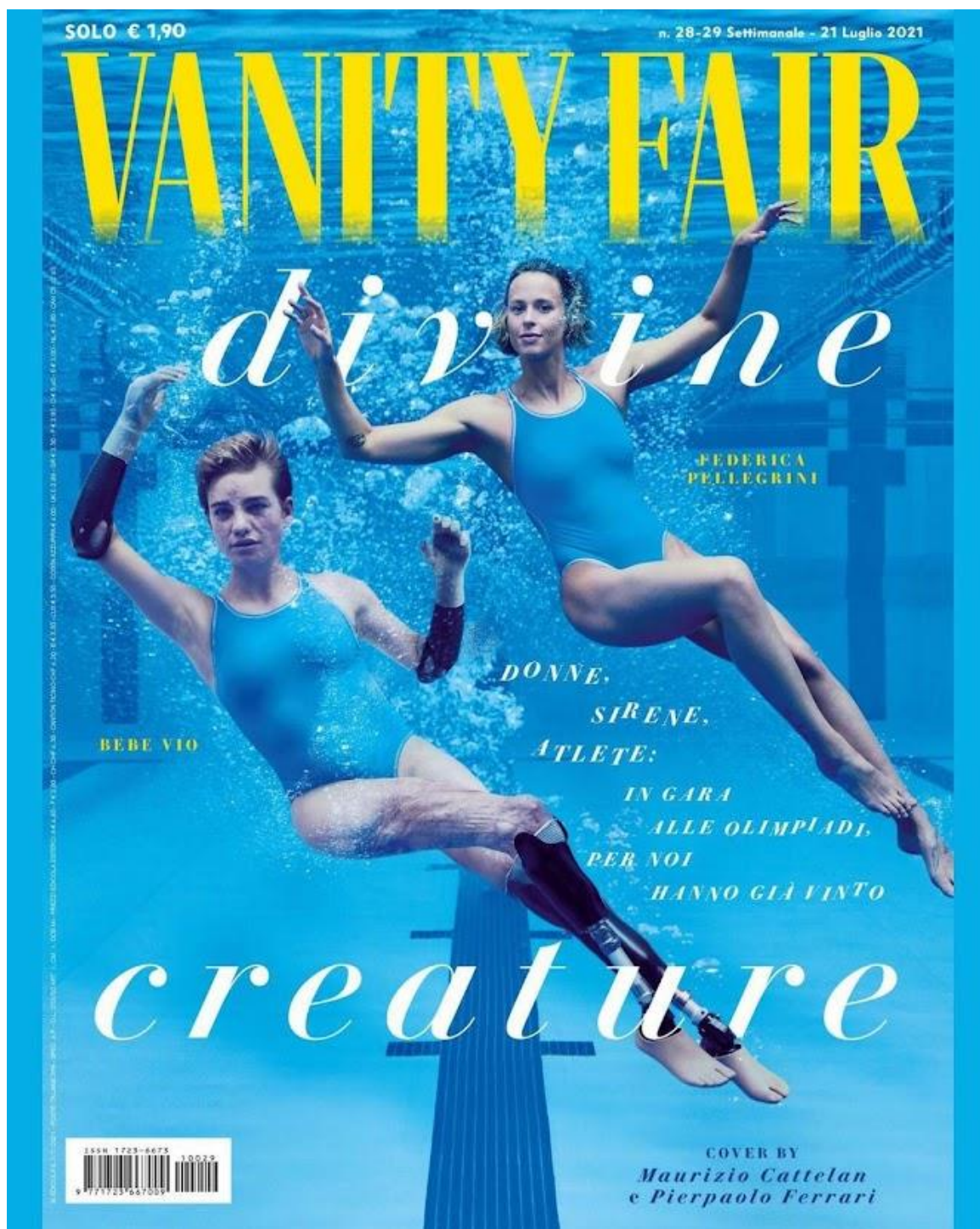


Figura 54, la cover di Vanity Fair del 21 Luglio 2021, firmata da Maurizio Cattelan e Pierpaolo Ferrari.

Appendice al capitolo 6



Figura 55, un'immagine dal sito d'informazione Disabili News <https://www.disabilinews.com/>.



Figura 56, uno screenshot dello spot Toyota con Andrea Pusateri, pubblicato sul canale YouTube ufficiale di Toyota Italia (2020).



Figura 57, uno screenshot in un momento di levitazione di una pallina dallo spot del videogioco "The Pegasus Dream Tour!" pubblicato sul canale YouTube ufficiale THE PEGASUS DREAM TOUR (2021).



Figura 58, l'atleta neozelandese Holly Robinson durante il lancio di un giavellotto.



Figura 59, l'avatar dell'atleta neozelandese Holly Robinson nel videogioco "The Pegasus Dream Tour".



Figura 60, un post su Instagram di Nadia Lauricella (@ironadia_301).



Figura 61, uno screenshot dallo spot di WeThe15 con Maximiliano Ulivieri, pubblicato sul canale YouTube ufficiale Paralympic Games (2021a).

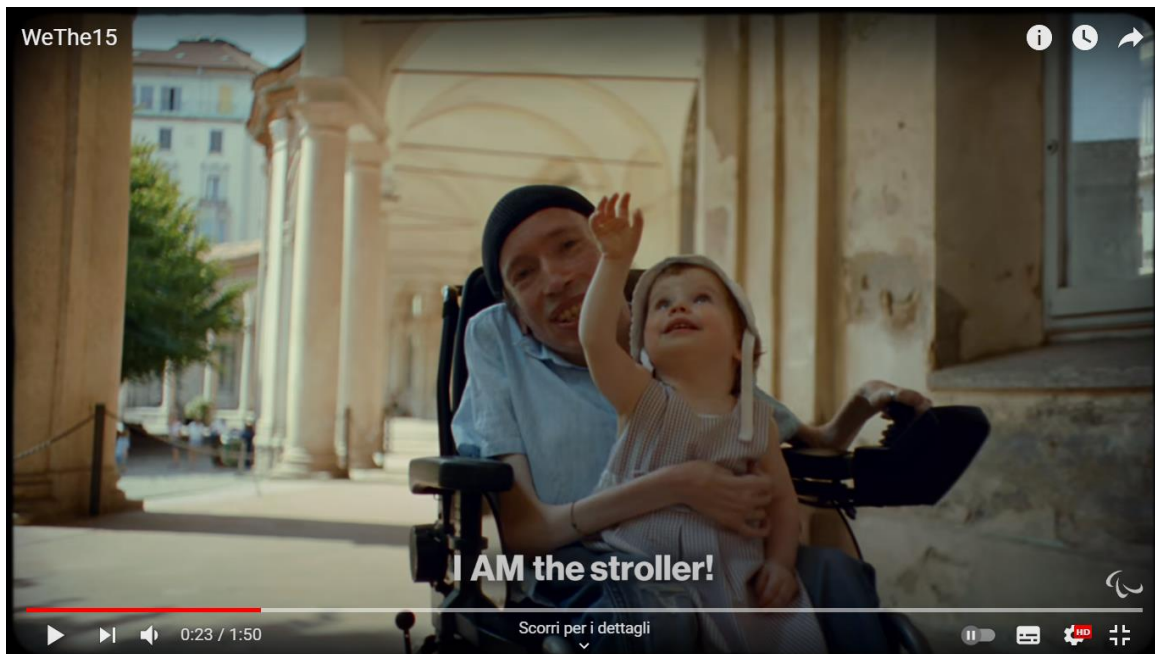


Figura 62, uno screenshot dallo spot di WeThe15 con Maximiliano Ulivieri, pubblicato sul canale YouTube ufficiale Paralympic Games (2021a). Maximiliano tiene su di sé la figlia Sophie passeggiando per Bologna e dice: "IO sono il passeggino".

Appendice al capitolo 7



Figura 63, la bandiera del Pride.



Figura 64, la bandiera del Disability Pride.



Figura 65, uno screenshot da un reel di Valentina Tomirotti (@valetomirotti) con la bandiera del Disability Pride. Il reel è stato pubblicato in occasione del Disability Pride Month.



Figura 66, un post su Instagram di Sofia Righetti (@sofia_righetti) con la bandiera del Disability Pride. Il post è stato pubblicato sul feed in occasione del Disability Pride Month.

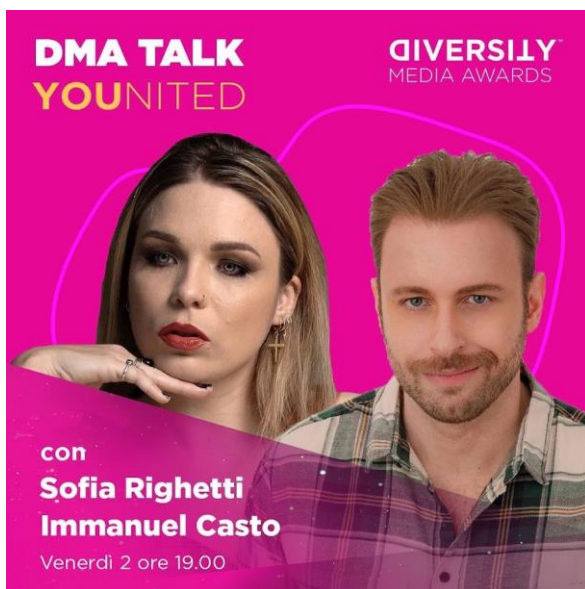


Figura 67, la locandina digitale di un evento in diretta streaming con la divulgatrice con disabilità Sofia Righetti e il cantante icona lgbt Immanuel Casto. L'evento faceva parte del calendario dei DMA (Diversity Media Awards), che premia personaggi e contenuti mediatici che si sono distinti nel corso dell'anno per l'inclusività.



Figura 68, uno screenshot da una diretta Instagram in occasione del Disability Pride Month con il divulgatore LGBT Pierluca Mariti (@piuttosto_che) e la divulgatrice con disabilità Marina Cuollo (@marina_cuollo).

VANTY FAIR



Figura 69, un post su Instagram di Marina Cuollo (@marina_cuollo) per diffondere un suo articolo su Vanity Fair.



Figura 70, un post su Instagram di Rossella Fiorani (@rossella.fiorani), che mostra le mani menomate in occasione della Giornata Internazionale della Disabilità (3 dicembre).



Piace a 845 persone

sarahtodhammer 3 years ago today I endured an 8 hour long spinal fusion surgery that gave me this scar, and I'm so proud to show it (along with the one on my throat) off every day ❤️ Scars are a symbol of bravery, not weakness, and if you have scars, you should be proud of them!

Figura 71, un post su Instagram di Sarah Todd Hammer (@sarahtodhammer), che mostra la cicatrice sulla schiena. Nella descrizione scrive: “sono orgogliosa di mostrarla [...] se avete cicatrici, dovrete esserne orgogliosi”.



Figura 72, un post su Instagram di Claire Raymond (@livingwithclaireity), che mostra la cicatrice sulla pancia in occasione del Disability Pride Month.

Appendice al capitolo 8



Figura 73, un'immagine dalla pagina Facebook "Progetto il Seme" <https://www.facebook.com/ProgettoIlSeme>.



SEI UN DISABILE?

Se vuoi avere informazioni su come funziona il nostro servizio, puoi scriverci.

Ricordati di raccontarci di te.

SCRIVICI

Figura 74, un banner dal sito LoveGiver <https://www.lovegiver.it/>, un progetto dell'attivista Maximiliano Ulivieri.



Figura 75, un'immagine dalla pagina Facebook "Progetto il Seme" <https://www.facebook.com/ProgettoIlSeme>.



Figura 76, un'immagine dal sito AIAS Palermo <http://www.aiaspalermo.org/>.



Figura 77, un'immagine dal blog di Valentina Tomirotti <https://www.valentinatomirotti.it/>.



Figura 78, un post su Instagram di Sofia Righetti (@sofia_righetti). Sofia si fa fotografare di fianco alla sua sedia a rotelle anche in un momento in cui non la sta usando.



Figura 79, un post dal profilo Instagram di @rustam_nabiev92. L'influencer si fa fotografare di fianco alle sue protesi anche in un momento in cui non le sta usando.



Figura 80, un post dal profilo Instagram di Riccardo Aldighieri (@imariccardoaldi). Riccardo usa il suo deambulatore come oggetto di scena per lo scatto.



Figura 81, un post dal profilo Instagram di Maria Rabaino (@mariarabaino). Maria usa la sua sedia a rotelle come oggetto di scena per lo scatto.



Figura 82, un post dal profilo Instagram di @rach_22h. L'influencer usa la ruota della sua sedia a rotelle come oggetto di scena per lo scatto.



Figura 83, Bebe Vio spiega a Luis il funzionamento del suo "braccio" durante la puntata 36 del Podcast "Muschio Selvaggio" <https://youtu.be/HiPmvx-wPas>.



Figura 84, uno screenshot dalla puntata “Diversabile”, di #Hashtag, S01 E02 (Fanpage.it, 2021, <https://www.discoveryplus.it/programmi/hashtag>). Il giornalista Saverio Tommasi nota le stampelle di Benedetta De Luca e le chiede se siano leopardate. Lei risponde: “sì, e la sedia a rotelle è rosso fuoco come rossetto e smalto”.



Figura 85, un post dal profilo Instagram di Daniella Alvarez (@danielaalvareztv).



Figura 86, un post dal profilo Instagram di Nina Rima (@nina.rimaa), che abbina il body Calvin Klein alla protesi.



Figura 87, uno screenshot da un reel di Larissa Lourenco (@larissalourencooficial), che mostra l'armadio delle sue protesi.



Figura 88, Aaron Rose Philip durante il suo debutto con Moschino.



Figura 89, un post dal profilo Instagram di Aaron Rose Philip (@aaron__philip).



Figura 90, un post dal profilo Instagram di Aaron Rose Philip (@aaron__philip).



Figura 91, uno screenshot della storia Instagram di Chiara Ferragni (@chiaraFerragni) sulla sfilata di BOSS. Durante la sfilata Chiara Ferragni ha pubblicato solamente il video di questo modello.



Figura 92, un'immagine della campagna "The future is limitless". La modella Nina Rima (in primo piano) è sempre presente.



Figura 93, la collezione Barbie "Fashionistas Diversity Power".



Figura 94, un'immagine dal profilo Instagram di Viktoria Modesta (@viktoriamodesta). La protesi a punta abbinata a una scarpa con plateau senza tacco è un suo look caratteristico. Il materiale e le forme del cappotto e del nastro la rendono ancora più spigolosa.



Figura 95, lo schermidore Emanuele Lambertini in un post dal suo profilo Instagram (@ema_lambertini) mentre usa la protesi come contenitore di pop corn.



Figura 96, uno screenshot da un reel e tiktok di Ashley Young (@orlandocyborgashley) in cui l'influencer spiega il funzionamento della sua protesi.

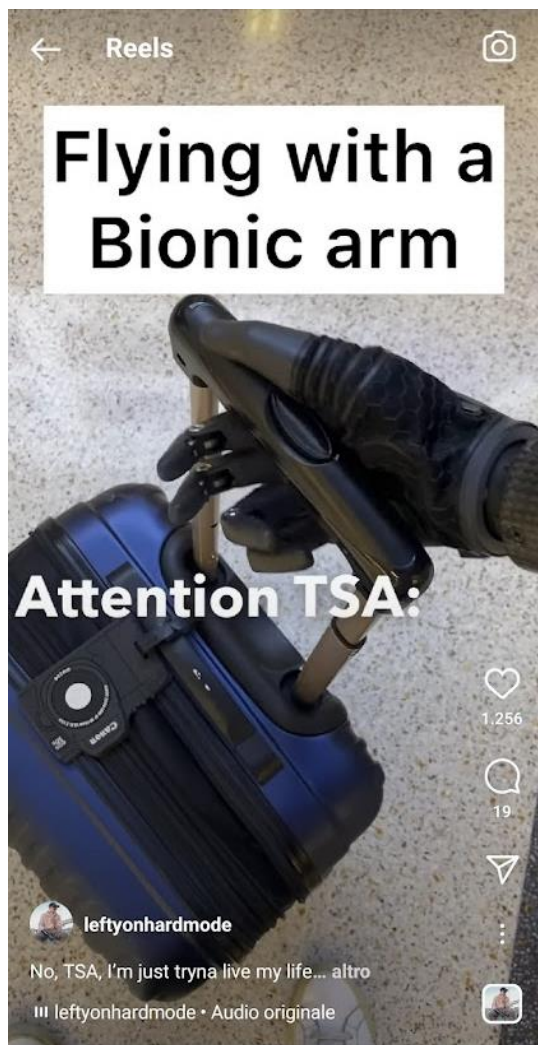


Figura 97, uno screenshot da un reel di Nic Hite (@leftyohhardmode) che spiega come usare questo tipo di protesi in viaggio.

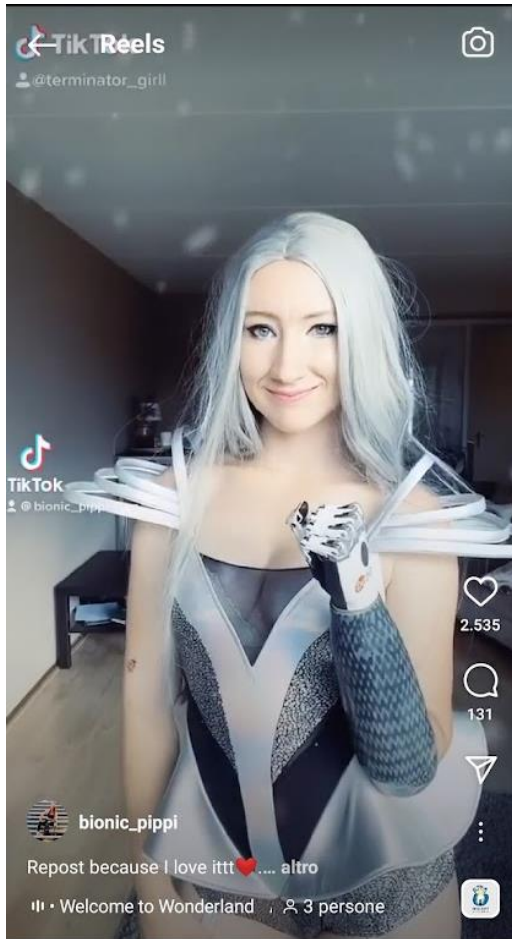


Figura 98, uno screenshot da un reel e tiktok di Enya van Egmond (@bionic_pippi). Enya mostra il braccio con la protesi meccanica e indossa una parrucca e una tutina che somigliano al costume di un film fantascientifico.



Figura 99, un post dal profilo Instagram di Ashley Young (@orlandocyborgashley). Ashley indossa una parrucca e pone davanti al viso la protesi meccanica. I colori sono freddi.

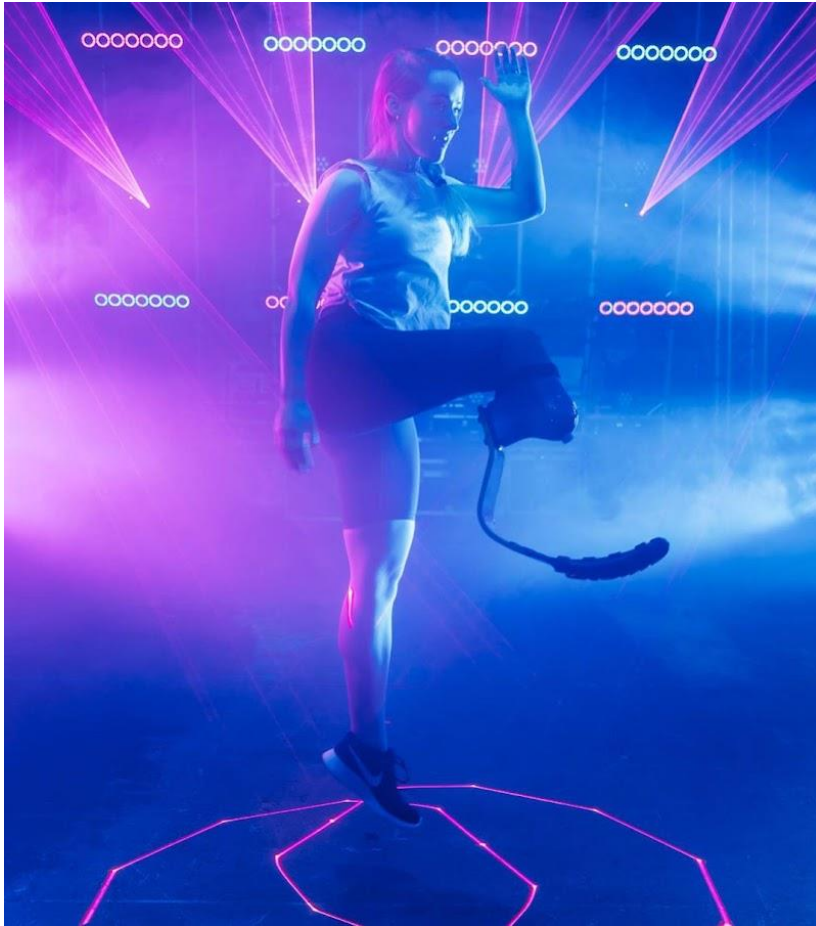


Figura 100, un post dal profilo Instagram di Jo Beckwith (@footlessjo). I colori sono freddi. Il corpo è come congelato nel momento di sospensione di un salto. La protesi è messa doppiamente in evidenza: Jo la indossa alla gamba piegata, con cui fa il movimento maggiore, e la luce più chiara dietro aiuta nel contrasto e sottolinea i contorni scuri.

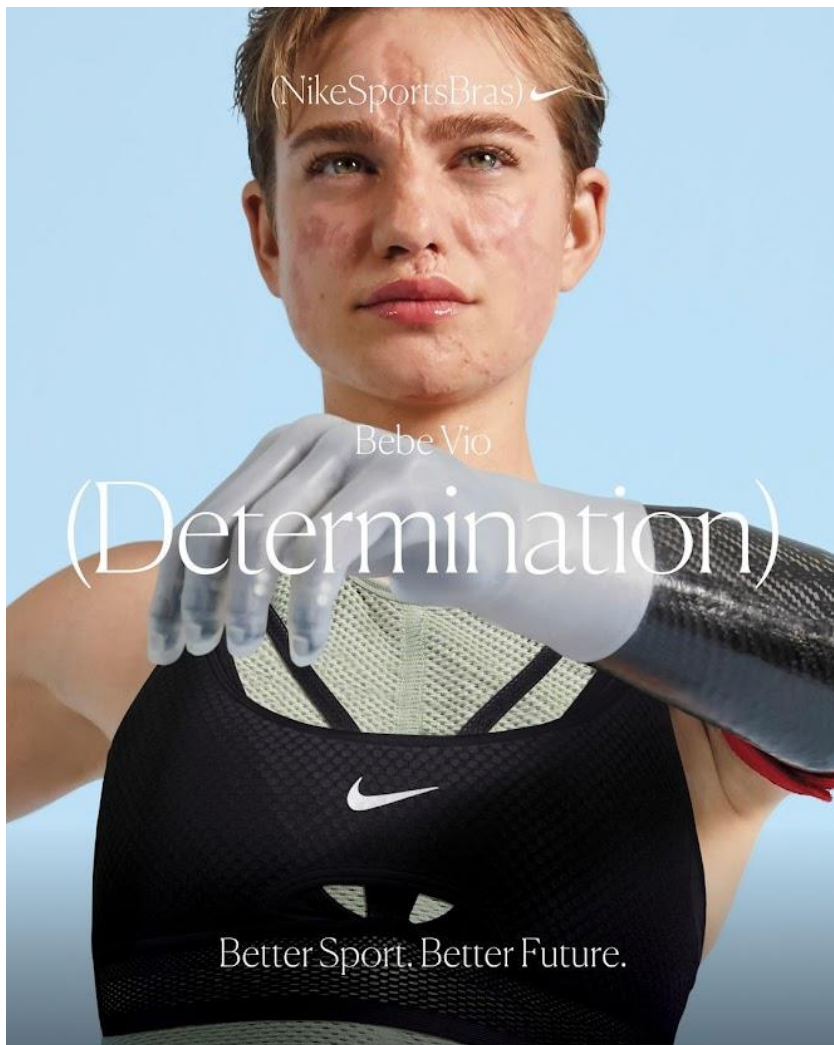


Figura 101, un post con Bebe Vio dalla campagna social di @nikewoman "Better Sport. Better Future". La protesi anatomica è in primo piano. Bebe Vio è inquadrata dal basso mentre guarda avanti leggermente in alto, "verso il futuro migliore".



Figura 102, la cover dell'album "KiCk" di Arca, artista venezuelana. Qui e in alcuni video indossa delle protesi.

Riferimenti bibliografici

Barthes, R.

1994 "Il mito, oggi", in *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino, pp. 189-238.

Bernini, G.

2010 *baby talk*, Treccani [https://www.treccani.it/enciclopedia/baby-talk_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/baby-talk_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

Braidotti, R.

2013 *The Posthuman*, Polity Press, Cambridge.

Brown, C.

2021 *Tokyo 2020: does the Paralympics empower disabled people?*, The Conversation <https://theconversation.com/tokyo-2020-does-the-paralympics-empower-disabled-people-165936>

Butler, J.

1990 *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, Londra.

Cavarero, A.

2002 "Politicizing Theory" in *Political Theory*, Aug., 2002, Vol. 30, No. 4, *What Is Political Theory?* Special Issue: Thirtieth Anniversary (Aug., 2002), pp. 506-532 <https://www.jstor.org/stable/3072619>

Ceccarelli, F. et al.

2021 *Frisson. Oltre il piacere*, n°6, inverno 2021.

Chung, A.

2018 *Supercrip Representation in Media*, Prezi.com https://prezi.com/jfe4c_k5tgk/supercrip-representation-in-media/

Colombo, E.

2000 "Differenza" in Melucci, A., *Parole chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali*, Carocci, Roma.

Cosenza, G.

2011 "Batti e ribatti, la stessa pubblicità", *Rivista Il Mulino*, 1/11, anno LX, numero 453, pp. 136-141.

Cosenza, G., Colombari, J., Gasparri, E.

2016 "Come la pubblicità italiana rappresenta le donne e gli uomini. Verso una metodologia di analisi semiotica degli stereotipi", *Versus*, 123/2, pp. 323-362.

Cotti, M.

2003 *La comunicazione nel bambino*, appunti dal convegno del 27 e 28 gennaio 2003

<https://web.archive.org/web/20060511171708/http://www2.scform.unibo.it/docenti/Cicogna-Cotti.doc>

Cuollo, M.

2017 *A Disabilandia si tromba*, Sperling & Kupfer, Milano;

2019-2020 *Disabilandia, la voce dell'handipendenza*, Podcast Radio Amore

<https://www.radioamore.it/programma/disabilandia-la-voce-dell-handipendenza/> oppure
<https://link.tospotify.com/6hoOnkYIMbb>

2021 *Area Marina: «Sono una persona con disabilità e ne sono orgogliosa»*, Vanityfair.it,

<https://www.vanityfair.it/news/diritti/2021/07/07/area-marina-sono-una-persona-con-disabilita-e-ne-sono-orgogliosa>

De Beauvoir, S.

1949 *Le Deuxième Sexe*, Gallimard, Paris, tr. it. *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 2017.

De Lauretis, T.

1997 *Pratica d'amore. Percorsi del desiderio perverso*, La Tartaruga Edizioni, Milano.

De Risio, A., Angeli, S.

2017 *Sesso e disabilità: un'attrazione segreta. Una devozione diversamente abile*, Alpes, Roma.

Demaria, C., Tiralongo, A.

2019 *Teorie di genere. Femminismi e semiotica*, Bompiani, Milano.

Derrida, J.

1967a *De la grammatologie*, Minuit, Paris, tr. it. *Della grammatologia*, Jaka Book, Milano, 1969;

1967b *L'écriture et la différence*, Seuil, Paris, tr. it. *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino, 1971.

Eco, U.

1975 *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano;

1979 *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano;

1984 *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino;

1994 *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Bompiani, Milano.

Faloppa, F.

2013 *Meglio handicappato o portatore di handicap? Disabile o persona con disabilità? Diversamente abile o diversabile?*, Accademia della Crusca

<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/meglio-handicappato-o-portatore-di-handicap-disabile-o-persona-con-disabilit%C3%A0-diversamente-abile-o-diversabile/779>

- Ferri, B. A., Gregg, N.
1998 "Women with disabilities: Missing voices", *Women's Studies International Forum*, Volume 21, Issue 4, July–August 1998, pp. 429-439.
- Gagnon, J. H., Simon, W.
1974 *Sexual Conduct: The Social Sources of Human Sexuality*, Aldine Press, Chicago.
- Garlaschelli, B.
2017 *Non volevo morire vergine*, Piemme, Segrate.
- Ghigi, R., Sassatelli, R.
2018 *Corpo, genere e società*, Il Mulino, Bologna.
- Goffman, E.
1979 *Gender Advertisements*, Harper and Row, New York;
2010 "La ritualizzazione della femminilità", in *Studi culturali*, Rivista quadrimestrale 1/2010, pp. 37-70, a cura di Roberta Sassatelli, Il Mulino, Bologna.
- Goodley, D. *et al.*
2018 *Disability studies e inclusione. Per una lettura critica delle politiche e pratiche educative*, Erickson, Trento.
- Greimas, A.J.
1966 *Sémantique structurale*, Larousse, Paris, tr. it. *Semantica strutturale*, a cura di Italo Sordi, Rizzoli, Milano, 1968;
1970 *Du sens*, Seuil, Paris, tr. it. *Del senso*, a cura di Stefano Agosti, Bompiani, Milano, 1974;
1976, *Sémiotique et sciences sociales*, Seuil, Paris, tr. it., *Semiotica e scienze sociali*, Centro scientifico edizioni, Torino, 1991;
1983 *Du sens II*, Seuil, Paris, tr. it. *Del senso 2*, a cura di Maria Pia Pozzato e Isabella Pezzini, Bompiani, Milano, 1984;
1984 "Sémiotique figurative et sémiotique plastique" in *Actes Sémiotiques-Documents*, n°60, tr. it. "Semiotica figurativa e semiotica plastica" in *Leggere l'opera d'arte*, a cura di Lucia Corrain e Mario Valenti, Esculapio, Bologna, 1991.
- Greimas, A.J., Courtes, J.
1979 *Sémiotique: Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Hachette, Paris, tr. it. *Semiotica: dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a cura di Paolo Fabbri, con la collaborazione di Angelo Fabbri, Renato Giovannoli e Isabella Pezzini, La casa Usher, Firenze, 1986.
- Grue, J.
2015 *The problem of the supercrip: Representation and misrepresentation of disability*, ReserchGate
https://www.researchgate.net/publication/283225794_The_problem_of_the_supercrip_Representation_and_misrepresentation_of_disability

- Gutiérrez García, A., Delgado Álvarez, C.
2014 "Sexuality and Functional Diversity: An Analysis from a Gender Perspective", *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, Volume 161, 19 December 2014, pp. 299-305.
- Hall, S.
1990 "Cultural identity and Diaspora" in J. Rutherford (a cura di), *Identity, Community, Culture, Difference*, Lawrence & Wishart, Londra.
- Haraway, D.
1991 *Simians, Cyborgs, and Women. The Reinvention of Nature*, Routledge, Londra e New York, tr. it. *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.
- Hooks, B.
1984 *Feminist Theory: From Margin to Center*, South End Press, Boston.
- Hughes, R.
2003 *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto*, Adelphi, Milano.
- Istat
2019 *Conoscere il mondo della disabilità*, Istat, Roma
<https://www.istat.it/it/archivio/235774> e
<https://www.istat.it/it/files//2019/12/Disabilit%C3%A0-1.pdf>
2020 *La vita delle donne e degli uomini in Europa. Un ritratto statistico*, Istat, Roma
<https://www.istat.it/donne-uomini/index.html>
- Johnson, M.
1989 "The 'super-crip' stereotype" in *FineLine: The Newsletter On Journalism Ethics*, vol. 1, no. 4 (July 1989), p. 2
<https://ethicscasestudies.mediaschool.indiana.edu/cases/sensitive-news-topics/the-super-crip-stereotype.html>
- Marra, A. D.
2013 *Rappresentazioni della disabilità: il Super-Crip*, Persona & Danno
<https://www.personaedanno.it/articolo/rappresentazioni-della-disabilit-il-supercrip-angelo-d-marra>
- Mazzara, B.
1997 *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna.
- Monceri, F.
2012 "La cittadinanza alla prova: 'disabilità' e confini del genere" in Bellè, E., Poggi, B., Selmi, G. (a cura di) *Attraverso i confini del genere. Atti del convegno*, Centro di Studi Interdisciplinari di Genere dell'Università di Trento, pp. 81-101.

Moretti, B.

1999 *Ai margini del dialetto. Varietà in sviluppo e varietà in via di riduzione in una situazione di 'inizio di decadimento'*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona, pp. 316-317.

Pozzato, M. P.

2001 *Semiotica del testo. Metodi, autori, esempi*, Carocci, Roma;

2013 *Capire la semiotica*, Carocci, Roma.

Rossano, A.

2015 *Viktoria Modesta, la disabilità è un'arma*, L'Espresso

<https://espresso.repubblica.it/visioni/societa/2015/01/05/news/viktoria-modesta-la-disabilita-e-un-arma-1.193736>

Scarpa, S.

2016 *Differenze di genere nel costrutto multidimensionale e gerarchico del sé corporeo in atleti con disabilità motoria*, Coop. Libreria Editrice Università di Padova, Padova.

Sebring, J.

2017 *I'm Not a 'Supercrip,' and That's OK*, The Mighty

<https://themighty.com/2017/12/addressing-the-supercrip-stereotype/>

Shakespeare, T.

1994 "Cultural Representation of Disabled People: Dustbins for Disavowal?" in *Disability Studies: Past Present and Future*, The Disability Press, pp. 217-233

https://www.researchgate.net/publication/237428703_Cultural_Representation_of_Disabled_People_Dustbins_for_Disavowal

2017 *Disabilità e società. Diritti, falsi miti, percezioni sociali*, Erickson, Trento.

Sottile, F.

2020 *La Mostruositrans. Per un'alleanza transfemminista fra le creature mostre*, Eris, Torino.

Spivak, G. C.

1985 "Can the Subaltern Speak? Speculations on Widow-Sacrifice." in *Wedge* (Winter-Spring 1985). Titolo del numero: *The Imperialism of Representation/The Representation of Imperialism*.

Traini, S.

2008 "Verso una semiotica del consumo", cap. 6 in S. Traini, *Semiotica della comunicazione pubblicitaria*, Bompiani, Milano, pp. 147-183.

Wolbring, G., Likte, B.

2012 *Superhip to supercrip: the 'trickle-down' effect of the Paralympics*, The Conversation <https://theconversation.com/superhip-to-supercrip-the-trickle-down-effect-of-the-paralympics-9009>

Wood, J. T.

2013 *Gendered Lives: Communication, Gender, and Culture*, Wadsworth, Boston.

Young, S.

2012 *We're not here for your inspiration*, ABC news <https://www.abc.net.au/news/2012-07-03/young-inspiration-porn/4107006>

Riferimenti audio e audiovisivi

Balla, P., Repetto, M.

2019 *Il corpo dell'amore*, 4 mediometraggi, RaiPlay

<https://www.raiplay.it/programmi/ilcorpodellamore>

Comedy Central Italia

2020 *Stand Up Comedy: Gente che si sente in obbligo di salutarmi - Davide Mafrica -*

Comedy Central https://youtu.be/WznyGeR7c_U

Dialoghi sulla paternità

2020 ep. *Paternità e disabilità con Marina Cuollo*, Spotify

https://open.spotify.com/episode/2cJDVmes6b8u6cVBtCiEV9?si=iJ_ISVveS0mSDBSEpD3_Ug&dl_branch=1

Di Sarno, A.

2021 *I giochi che insegnano ai bambini cos'è la disabilità*, Le Iene, puntata del 25/5/21

https://www.mediasetplay.mediaset.it/video/leiene/di-sarno-i-giochi-che-insegnano-ai-bambini-cosè-la-disabilita_F310839701019C17

Duffy, B.

2021 *Take a Look at This Heart*, 1091 Pictures <https://youtu.be/aLtbWAZxeLc>

Ettedgui, p., Bonhôte, I.

2020 *Rising Phoenix, la storia delle paralimpiadi*, Netflix

<https://www.netflix.com/title/81122408>

Everyone Matters - Il Podcast sulla D&I

2021 *Everyone Matters | EP19 | Diversity in azienda a 360° - Intervista a Giulia Lamarca*, Spotify

https://open.spotify.com/episode/5qLTeypSfU5TySi1BoFNLC?si=ZivQ7dN2TDMjiV5Y08Kejw&dl_branch=1

Facchini, B.

2019 *Anna, prima assistente sessuale per disabili in Italia: "Così insegno a vivere l'intimità"*, Fanpage.it <https://youmedia.fanpage.it/video/aa/XR21YuSwPYZxRPb2>

Fatilli, E.

2021 *Disabilità e Benessere*, Spotify

https://open.spotify.com/show/3HBLAfXxpyoTwX01FxwaTc?si=VTSD3kZ_T5ebpHZqTnSL4Q&dl_branch=1

Fanpage.it

2021 *Diversabile*, puntata di #Hashtag, S01 E02

<https://www.discoveryplus.it/programmi/hashtag>

Fontana, F.

2021 *Go kart e inclusione, il progetto in favore della disabilità*, Striscia la notizia, puntata del 9/6/21, MediasetPlay https://www.mediasetplay.mediaset.it/video/striscialanotizia/go-kart-e-inclusione-il-progetto-in-favore-della-disabilita_F310547901218C08

Freeda

2019 *Io sono Martina*, Freeda

https://www.youtube.com/watch?v=H4iqS8Vwc9c&list=PL7VF_2Qm3flarCR5RDYkxK_wVuj_Nsclr&ab_channel=Freeda

Il giardino di Albert

2021 ep. *Disabilità su due ruote*, Spotify

https://open.spotify.com/episode/4stlVrNdUyyb17PwRYreqA?si=SQR9DZE9RIWcAJhzVrwQRA&dl_branch=1

Italia's Got Talent

2021 *Giorgia Greco, l'atleta inarrestabile GOLDEN BUZZER di Federica Pellegrini a #IGT* <https://youtu.be/YU4gix5YghU>

Lebrecht, J., Newnham, N.

2020 *Crip Camp: disabilità rivoluzionarie*, Netflix <https://www.netflix.com/title/81001496>

Lottare è Inutile

2020 *Lottare è Inutile, 3ª Puntata - Sofia Righetti*, Spotify

https://open.spotify.com/episode/4WrwdJ9iTEuZQdDsRCJc54?si=Cs9sITkaTOGWWED31sSrOQ&dl_branch=1

Mariti, p.

2021a *Disability Pride Month con @marina.cuollo*

<https://www.instagram.com/tv/CRUQH1cKjmU/>

2021b *Disability Pride Month con Sofia Righetti*

<https://www.instagram.com/tv/CRmUgHFKuTr/>

Mattel

2021 *Barbie – A Doll Can Help Change The World* <https://youtu.be/hXLiK8whHPc>

Muschio selvaggio

2020 Ep. 36 *Bebe Vio - Muschio Selvaggio Podcast*, puntata del 9/11/20

<https://youtu.be/HiPmvx-wPas>

Nike

2021a *Bebe Vio Wears Many Hats + Heaven King's Shake-Ups (S8E7) | Nike Playlist | Nike*

<https://youtu.be/LXA1N1zadpg>

2021b *Play New* https://www.instagram.com/p/CT43BvrFn-Y/?utm_medium=copy_link

Olivieri, E.

2020 *IL VIDEO PIU' DIFFICILE DELLA MIA VITA: INTERVISTA A RICCARDO ALDIGHERI* <https://youtu.be/MTvD7rO4Tv0>

Palinsesto Femminista

2021a ep *Palinsesto Femminista* | 24 - *Femminismo e abilismo (con Sofia Righetti)*, Spotify

https://open.spotify.com/episode/6R44Jof8VL8mxq8yDJzop?si=uz88Z4fmTHKwNGh_7tQMKA&dl_branch=1

2020b ep. *Palinsesto Femminista* | 27 - *Femminismo e comicità (con Marina Cuollo)*, Spotify

https://open.spotify.com/episode/3tuHU5INAr1AO5hGKQkf2F?si=y0unSx_6QJCEKjy8wt_dA3A&dl_branch=1

Paralympic Games

2021a *WeThe15* <https://youtu.be/gHCDvdCaJhI>

2021b *The Emotional Moment Bebe Vio Becomes Paralympic Champion!* | *Paralympic Games Best Moments* <https://youtu.be/OWsm04i0Oeo>

Paralympics New Zealand

2021 *Holly Robinson to star in first ever Paralympics video game ... The Pegasus Dream Tour!* <https://youtu.be/AEDqww4y2oA>

Pellizzieri, p.

2021 *The Unbreakable*, RaiPlay <https://www.raiplay.it/programmi/theunbreakable>

Pinto, F.

2019 *I limiti non esistono*, Rai <https://youtu.be/rcp7uPaP3Go>

Pisano, E.

2021 *I Fantastici - fly2tokyo*, 11 episodi, RaiPlay <https://www.raiplay.it/programmi/ifantastici-fly2tokyo>

Primo Appuntamento

2020 *La Disabilità che Non Ha Mai Fermato Donato* | *Stagione 4 Puntata 13* | *Primo Appuntamento* <https://youtu.be/udLYEDzzF3M>

RaiPlay

2016a “Chi è Bebe Vio”, puntata di *#cartabianca* del 23/11/16

<https://www.raiplay.it/video/2016/11/Chi-232-Bebe-Vio-di-Gabriele-Corsi-del-23112016-0398dfe1-4a20-4f0a-8990-91aeae5c0961.html>

2016b Puntata di *Che fuori tempo che fa* del 30/10/16

<https://www.raiplay.it/video/2016/10/Che-fuori-tempo-che-fa-065c5808-b838-4b86-8be4-50337927103f.html>

2017a *La vita è una figata*, 6 puntate <https://www.raiplay.it/programmi/lavitaunafigata>

2017b “Bebe Vio”, puntata di *Caro Marziano* del 9/6/17

<https://www.raiplay.it/video/2017/06/Caro-Marziano-9775207f-00f5-4054-92c2-bdd26f645ca6.html> oppure <https://youtu.be/KGkzk7lurvM>

2017c “Bebe Vio”, puntata di *Movie Mag* del 8/11/17

<https://www.raiplay.it/video/2017/11/BEBE-VIO-45ff8387-0e45-4c38-aedc-e46670c158d3.html>

2017d Puntata di *Che tempo che fa* del 1/10/17

<https://www.raiplay.it/video/2017/10/Bebe-Vio---01102017-bb4d5674-8fbf-49d1-a8ec-56666203e268.html>

2017e “Intervista a Bebe Vio: ‘Se sembra impossibile allora si può fare’”, puntata di *La vita in diretta* del 6/10/17 <https://www.raiplay.it/video/2017/10/Intervista-a-Bebe-Vio-Se-sembra-impossibile-allora-si-puo-fare---06102017--4ae5c2bb-cd10-4415-ac5d-d777960088bf.html>

2020a *Una pezza di Lundini*, puntata del 15/9/20

<https://www.raiplay.it/video/2020/09/Una-Pezza-di-Lundini-puntata-15-settembre-2020-4f966ac2-a727-4cf7-9de3-cfdacbd37c35.html>

2020b “Luca Pancalli e Bebe Vio: il gioco di squadra”, puntata di *#Maestri* del 28/5/20

<https://www.raiplay.it/video/2020/05/maestri-luca-pancalli-e-bebe-vio-il-gioco-di-squadra-educazione-allo-sport-298467ae-0820-42e1-8140-8785d2fd0d7b.html>

2020c *Siamo angeli*, da “Che ci faccio qui”, puntata del 7/12/20

<https://www.raiplay.it/video/2020/12/Che-ci-faccio-qui---Siamo-angeli---07-12-2020-ad4be80d-1aaa-47da-bb76-3950a422f59d.html>

2020d *Disability Pride 2020* <https://www.raiplay.it/video/2020/10/LIS-Disability-Pride-5ebe672e-95b5-4f43-ae4ee08bf.html>

2021a *Donato Grande: “lo sport salva la vita”*

<https://www.raiplay.it/video/2021/03/Sanremo-2021-terza-serata-Donato-Grande-Lo-sport-salva-la-vita-a0800d57-e39b-4c54-9d72-49eca2e1a61d.html>

2021b Puntata di *Che tempo che fa* del 10/10/21

<https://www.raiplay.it/video/2021/10/Bebe-Vio---Che-Tempo-Che-Fa-10102021-9a8ef809-f36e-4a11-bdad-385b1a54bd7c.html>

Solo se ti rende felice Talk

2021, episodio 13 - *Marina Cuollo - Umore e disabilità*, Spotify

https://open.spotify.com/episode/0ly4dfE0FpbZpIR4Gs7a6r?si=3gz41r86RV6wFZQ0GA-Xblw&dl_branch=1

SPEAKEASY Live - Cast

2020 *SPEAKEASY - 02 - Con Maximiliano Ulivieri*, Spotify

https://open.spotify.com/episode/7ARij0QKIGdZ2AhPLUq38i?si=kKuKzwSaQgG0IITvVqOfog&dl_branch=1

The Woman Healty

2021a *Sessualità e disabilità*

https://www.instagram.com/reel/CPIQwbJllyJ/?utm_medium=share_sheet

2021b *Tutto quello che vorrei fare ma non posso*

<https://www.instagram.com/reel/CPvg6eqomk2/>

Toyota Italia

2020 Toyota presenta: *The Unbreakable* - Andrea Pusateri

<https://youtu.be/hm8cKfLBWEY>

2021 Nuova Yaris Hybrid: scopri l'Hybrid Coach con Bebe Vio

<https://youtu.be/lxD3D36tebs>

Tutte col Tutù

2021 *Episodio 9: Sex and the City/The first movie - con Marina Cuollo*, Spotify

https://open.spotify.com/episode/7gafg31wm1yOrm7r7mDd4K?si=e3S_82zcTzmESb7iwdTspw&dl_branch=1

Young, S.

2014 *I'm not your inspiration, thank you very much*, TEDxSydney

https://www.ted.com/talks/stella_young_i_m_not_your_inspiration_thank_you_very_much?utm_campaign=tedsread&utm_medium=referral&utm_source=tedcomshare

Zalando

2021 *Your values. Here to stay. | Spring 2021 | Zalando* <https://youtu.be/tkIMEpmR1G4>

Sitografia

AIAS Palermo <http://www.aiaspalermo.org/>

Atlha <http://www.atlha.it/>

Art4sport Associazione Onlus <https://www.art4sport.org/>

Bebe Vio <https://www.bebevio.com/>

Cocchinelle for Barbie <https://www.cocchinelle.com/it/cocchinelleforbarbie/>

Ddl Zan <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/356433.pdf>

Disabile Desiderabile <https://blog.mysecretcase.com/disabile-desiderabile/>

Disabili.com <https://www.disabili.com/>

Disabili News <https://www.disabilinews.com/>

DisabiliNews dedicato al mondo della disabilità...

<https://www.facebook.com/groups/disabilinews/>

Disabilità & LGBTI - Disability & LGBTI Network (Gruppo Jump)

<https://www.facebook.com/groups/906373896172435>

Doodle Champion Island Games <https://www.google.com/doodles/doodle-champion-island-games-begin?hl=it>

LEGGE 5 febbraio 1992, n. 104

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1992/02/17/092G0108/sq>

LoveGiver <https://www.lovegiver.it/> e <https://www.facebook.com/comitatolovegiver>

Maximiliano Uliveri <https://www.facebook.com/maximilianoulivieri> e

<https://www.maximilianoulivieri.it/>

Progetto il Seme <https://www.facebook.com/ProgettollSeme>

Serafico di Assisi <https://www.serafico.org/>

The Pegasus Dream Tour <https://pegasus-dream.com/en/>

Valentina Tomirotti <https://www.valentinatomirotti.it/>

WeThe15 <https://www.wethe15.org/>

Instagram

@_dona91 https://www.instagram.com/_dona91/
@_giulia_lamarca https://www.instagram.com/_giulia_lamarca/
@_ir0se https://www.instagram.com/_ir0se/
@1canselsahin <https://www.instagram.com/1canselsahin/>
@3footgiant <https://www.instagram.com/3footgiant/>
@a_marren https://www.instagram.com/a_marren/
@aaron__philip https://www.instagram.com/aaron__philip/
@alyssaksilva <https://www.instagram.com/alyssaksilva/>
@amazinggabilgrace <https://www.instagram.com/amazinggabilgrace/>
@anaejunior.reabilitacao <https://www.instagram.com/anaejunior.reabilitacao/>
@annasarol <https://www.instagram.com/annasarol/>
@arca1000000 <https://www.instagram.com/arca1000000/>
@art4sportonlus <https://www.instagram.com/art4sportonlus/>
@artuomariani <https://www.instagram.com/artuomariani/>
@athollmills <https://www.instagram.com/athollmills/>
@becerikianneeee <https://www.instagram.com/becerikianneeee/>
@bebe_vio https://www.instagram.com/bebe_vio/
@bellasavaget <https://www.instagram.com/bellasavaget/>
@benedetta_deluca https://www.instagram.com/benedetta_deluca/
@bionic_pippi https://www.instagram.com/bionic_pippi/
@bngmurilo <https://www.instagram.com/bngmurilo/>
@bren_hucks https://www.instagram.com/bren_hucks/
@catherinelliott <https://www.instagram.com/catherinelliott/>
@chelsiehill <https://www.instagram.com/chelsiehill/>
@chrisnikic <https://www.instagram.com/chrisnikic/>
@chronically_mai https://www.instagram.com/chronically_mai/
@chronically_ry https://www.instagram.com/chronically_ry/
@clarawoodscollection <https://www.instagram.com/clarawoodscollection/>
@codi.darnell <https://www.instagram.com/codi.darnell/>
@cyborgsworld <https://www.instagram.com/cyborgsworld/>
@danielaalvareztv <https://www.instagram.com/danielaalvareztv/>
@disabled_eliza https://www.instagram.com/disabled_eliza/
@disabled_fashion https://www.instagram.com/disabled_fashion/
@disabledbeauties <https://www.instagram.com/disabledbeauties/>
@disability.connect <https://www.instagram.com/disability.connect/>
@elliejg16_zebedeemodel https://www.instagram.com/elliejg16_zebedeemodel/
@ema_lambertini https://www.instagram.com/ema_lambertini/
@eloahespecial_ https://www.instagram.com/eloahespecial_/
@enmanuelhansel <https://www.instagram.com/enmanuelhansel/>
@erin.claming_disability_llc https://www.instagram.com/erin.claming_disability_llc/
@fatstimbo <https://www.instagram.com/fatstimbo/>
@febinato <https://www.instagram.com/febinato/>
@fipps.ita <https://www.instagram.com/fipps.ita/>
@footlessjo <https://www.instagram.com/footlessjo/>
@gavinsmedicaladventure <https://www.instagram.com/gavinsmedicaladventure/>
@giulia__oceanchild https://www.instagram.com/giulia__oceanchild/

@gndgns_ <https://www.instagram.com/gndgns/>
@grace_strobel https://www.instagram.com/grace_strobel/
@gracedamage <https://www.instagram.com/gracedamage/>
@hannahcatelutz <https://instagram.com/hannahcatelutz/>
@happy_heart_clean_soles https://www.instagram.com/happy_heart_clean_soles/
@henrik_cox https://www.instagram.com/henrik_cox/
@hope4harmonie <https://www.instagram.com/hope4harmonie/>
@iacopomelio <https://www.instagram.com/iacopomelio/>
@iamriccardoaldi <https://www.instagram.com/iamriccardoaldi/>
@imartuccia09 <https://www.instagram.com/imartuccia09/>
@ironadia_301 https://www.instagram.com/ironadia_301/
@isabelamomoeda <https://www.instagram.com/isabelamomoeda/>
@its_kashmiere https://www.instagram.com/its_kashmiere/
@itz.izz <https://www.instagram.com/itz.izz/>
@jamesahyoung <https://www.instagram.com/jamesahyoung/>
@jenbricker <https://www.instagram.com/jenbricker/>
@jesistracham <https://www.instagram.com/jesistracham/>
@jessicaoutofthecloset <https://www.instagram.com/jessicaoutofthecloset/>
@jociscott <https://www.instagram.com/jociscott/>
@jomarie_lawrence https://www.instagram.com/jomarie_lawrence/
@jomini.dancer <https://www.instagram.com/jomini.dancer/>
@juanpablo2santos <https://www.instagram.com/juanpablo2santos/>
@justawheelchairgirl <https://www.instagram.com/justawheelchairgirl/>
@kabinaqq <https://www.instagram.com/kabinaqq/>
@larissasloourenco <https://www.instagram.com/larissasloourenco/>
@leftyonhardmode <https://www.instagram.com/leftyonhardmode/>
@lilmissross7 <https://www.instagram.com/lilmissross7/>
@livingwithclaireity <https://www.instagram.com/livingwithclaireity/>
@liz.ataide <https://www.instagram.com/liz.ataide/>
@lorrayne_carolyne https://www.instagram.com/lorrayne_carolyne/
@mackenzie.trush <https://www.instagram.com/mackenzie.trush/>
@madelinesmodelling_ https://www.instagram.com/madelinesmodelling_/
@mafry_da https://www.instagram.com/mafry_da/
@manuelmateo_ https://www.instagram.com/manuelmateo_/
@mariafrandrad <https://www.instagram.com/mariafrandrad/>
@mariarabaino <https://www.instagram.com/mariarabaino/>
@marina_cuollo https://www.instagram.com/marina_cuollo/
@marty nabiri <https://www.instagram.com/marty nabiri/>
@maxulivieri <https://www.instagram.com/maxulivieri/>
@mcdivertida <https://www.instagram.com/mcdivertida/>
@meganfromwegan <https://www.instagram.com/meganfromwegan/>
@milypickles1 <https://www.instagram.com/milypickles1/>
@missunicorno_2019 https://www.instagram.com/missunicorno_2019/
@monicacontraffatto <https://www.instagram.com/monicacontraffatto/>
@mswheelchairusa <https://www.instagram.com/mswheelchairusa/>
@mummy_to_willow https://instagram.com/mummy_to_willow/
@neliakeciri <https://instagram.com/neliakeciri/>
@nina.rimaa <https://www.instagram.com/nina.rimaa/>

@nina_tame https://www.instagram.com/nina_tame/
@no_limbs_ https://www.instagram.com/no_limbs_/
@ohsamnicole <https://www.instagram.com/ohsamnicole/>
@onelegtostandon <https://www.instagram.com/onelegtostandon/>
@orlandocyborgashley <https://www.instagram.com/orlandocyborgashley/>
@paraathletics <https://www.instagram.com/paraathletics/>
@paralympics <https://www.instagram.com/paralympics/>
@paralympicsapc <https://www.instagram.com/paralympicsapc/>
@paraswimming <https://www.instagram.com/paraswimming/>
@peet5west <https://www.instagram.com/peet5west/>
@powerfullyisa <https://www.instagram.com/powerfullyisa/>
@pratikmohite_official https://www.instagram.com/pratikmohite_official/
@princess_julieta https://www.instagram.com/princess_julieta/
@pusateriandrea <https://www.instagram.com/pusateriandrea/>
@rach_22h https://www.instagram.com/rach_22h/
@realchelseabear <https://www.instagram.com/realchelseabear/>
@riizyray <https://www.instagram.com/riizyray/>
@riseupwithkacey <https://www.instagram.com/riseupwithkacey/>
@roberta_macri https://www.instagram.com/roberta_macri/
@rollettes_la https://www.instagram.com/rollettes_la/
@rossella.fiorani <https://www.instagram.com/rossella.fiorani/>
@rustam_nabiev92 https://www.instagram.com/rustam_nabiev92/
@sarahtoddhammer <https://www.instagram.com/sarahtoddhammer/>
@shaneburcaw <https://www.instagram.com/shaneburcaw/>
@shirin_xx https://www.instagram.com/shirin_xx/
@showtimewerner <https://www.instagram.com/showtimewerner/>
@simonaatzori_official https://www.instagram.com/simonaatzori_official/
@simonepedersoli <https://www.instagram.com/simonepedersoli/>
@socialdistability <https://www.instagram.com/socialdistability/>
@sofia_righetti https://www.instagram.com/sofia_righetti/
@sophieelwes <https://www.instagram.com/sophieelwes/>
@spencer2thewest <https://www.instagram.com/spencer2thewest/>
@susannapatuzzi <https://www.instagram.com/susannapatuzzi/>
@talamona94 <https://www.instagram.com/talamona94/>
@tattoo_pole_boy https://www.instagram.com/tattoo_pole_boy/
@tatyamcfaddenusa <https://www.instagram.com/tatyamcfaddenusa/>
@tess.daly <https://www.instagram.com/tess.daly/>
@thatlittlemom <https://www.instagram.com/thatlittlemom/>
@the.lindsay.fox <https://www.instagram.com/the.lindsay.fox/>
@thealternativelimbproject <https://www.instagram.com/thealternativelimbproject/>
@theamplifiedot <https://www.instagram.com/theamplifiedot/>
@thedisabledhippie <https://www.instagram.com/thedisabledhippie/>
@thejourneyofabravewoman <https://www.instagram.com/thejourneyofabravewoman/>
@therollingexplorer <https://www.instagram.com/therollingexplorer/>
@travelsimplets <https://www.instagram.com/travelsimplets/>
@trenubb <https://www.instagram.com/trenubb/>
@tristamariemcg <https://www.instagram.com/tristamariemcg/>
@uwalk_iglide https://www.instagram.com/uwalk_iglide/

@v_a_l_i_e_n_t_e https://www.instagram.com/v_a_l_i_e_n_t_e/
@valetomirotti <https://www.instagram.com/valetomirotti/>
@valeriahelenaf <https://www.instagram.com/valeriahelenaf/>
@vihb_bailarina https://www.instagram.com/vihb_bailarina/
@viktoriamodesta <https://www.instagram.com/viktoriamodesta/>
@vitoria_pipoquinha https://www.instagram.com/vitoria_pipoquinha/
@vorreiprendereiltreno <https://www.instagram.com/vorreiprendereiltreno/>
@wheelchair_glamx https://instagram.com/wheelchair_glamx/
@wheelchair_rapunzel https://instagram.com/wheelchair_rapunzel/
@witty_wheels https://www.instagram.com/witty_wheels/
@woods_clara_ https://www.instagram.com/woods_clara_/
@yolopuedotodo <https://www.instagram.com/yolopuedotodo/>
@zanardiofficial <https://www.instagram.com/zanardiofficial/>
@zoes_story https://instagram.com/zoes_story/

Ringraziamenti

Grazie ai miei genitori, Viviana e Giuseppe, soprattutto perché mi hanno lasciata libera di scegliere sempre, anche se forse non hanno ancora capito bene cosa sia la semiotica. Grazie perché so che sono la mia rete di sicurezza, perché mi supportano anche prima di capire, perché il loro amore è stato sempre incondizionato.

Grazie a mia sorella Giulia per la pazienza. Perché mi ha ascoltata durante le riletture, perché è l'unica alla quale posso proporre un puzzle da 1500 pezzi, perché siamo destinate a essere la relazione più lunga delle nostre vite.

Grazie a Michael e Angela, perché sanno cos'è la cura e mi fanno sentire amata come in una seconda famiglia. Grazie perché mi mettono sempre alla prova, fisicamente e mentalmente, quando cercano di condividere con me le loro passioni. Grazie anche per condividere le mie. Grazie per tutto il supporto emotivo e per la possibilità che mi danno di essere il loro. Grazie per la reciprocità e la cura che ci insegniamo a vicenda.

Grazie a nonno Castrenze e nonna Nina, cui questa tesi è dedicata, perché il mio primo ricordo è legato al loro amore e a quella relazione incredibile tra disabile e caregiver che, come mi hanno mostrato loro, può essere anche reciproca.

Grazie al Professore Gioia, terzo nome della mia dedica, soprattutto perché mi ha insegnato a non avere paura di sbagliare. Grazie perché mi ha incoraggiato a farmi le domande meno scontate e ad andare a fondo partendo dalle etimologie. Grazie perché, anche nel momento in cui era lui ad avere maggior bisogno di cure, non ha mai smesso di prendersi cura dell'intera classe, facendo sentire speciale ognuna di noi. Infine, grazie anche per i dubbi che mi ha lasciato, perché mi piace avere qualcosa in sospeso con lui.

Grazie alla Professoressa Cosenza, la mia relatrice, perché senza di lei questo non sarebbe stato possibile. Grazie perché mi ha seguita con attenzione e passione. Grazie per la schiettezza e la sincerità, che condividiamo per carattere. Grazie per le critiche più dolorose, che mi fanno crescere e rendono più veri gli incoraggiamenti entusiasti.

Grazie a Peppe, il mio correttore di bozze ufficiale. Grazie perché corregge i miei refusi da quando stavamo gomito a gomito al liceo.

Grazie a Giulia, ad Anna e a Elena, per aver condiviso con me il percorso universitario, anche quando non eravamo insieme. Grazie per gli incoraggiamenti, il confronto, gli strani momenti di relazione che ci siamo ritagliate in questo biennio quasi tutto digitale. Grazie a Elena perché ha diviso con me alcuni esami. Grazie ad Anna perché ha diviso con me le angosce e le soddisfazioni. Grazie a Giulia perché ha diviso con me una matita e molto, molto altro. Grazie a tutte perché mi hanno restituito l'umanità.

Grazie a tutte le persone dell'Associazione UniLGBTQ, perché così termina per me questa esperienza universitaria. Grazie perché conoscendo loro ho imparato molto anche su me stessa. Grazie perché sono state la risposta ai miei bisogni di comunità, di visibilità e di condivisione. Grazie specialmente a Gianmarco, per essere stato sempre "accollativo" a tutte le mie proposte dell'ultimo minuto e per essere rimasto con me tra le poche persone fedeli all'amore che ci ha legato a questa città.

Grazie a tutte le colleghe e i colleghi della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e specialmente al Direttore, per la comprensione che hanno avuto sempre nei miei confronti sulle esigenze da studentessa.

Grazie alle persone della mia palestra, la Vin4you, in particolare a Vincenzo, Alice e Alessandra, perché da anni fanno parte della mia quotidianità e mi aiutano a stare bene.

Grazie, infine, a professoresse, professori, bibliotecarie, bibliotecari, segretarie, segretari e tutte le operatrici e gli operatori che hanno reso possibile per me uno splendido percorso da studentessa di Semiotica, nonostante le dure prove che abbiamo dovuto affrontare durante questo biennio. Grazie perché, adattandoci sempre, ce l'abbiamo fatta.